

AL CORTESE LETTORE

Si disperdono agevolmente le Memorie Antiche Eroiche, se non si raccomandano alla Posterità dalle penne de' Scrittori. Le azioni più celebri, le imprese più famose vengono con le vicissitudini umane seppellite dal tempo in una perpetua oblivione. Incontrano strane sventure quelle Città, che rese gloriose dall'antichità de' natali, e dalla grandezza de' gesti sono prive di Scrittore, che renda perpetue le loro glorie almeno con la rimembranza. Così appunto scrive il *Loredano* sopra la vita di *San. Giovanni Giustiniani*. Questa infelicità ha provato fra quello del Mare di Toscana l'Isola dell'Elba; onde non mi meraviglio se l'azioni de' suoi Popoli condannate dal tempo in una perpetua dimenticanza, non sono per risorgere giammai alla luce, ed alla notizia degli Uomini, dimodochè se la Natura non la rendesse celebre con l'averla fatta Madre feracissima di ogni sorte di metalli, al sicuro sarebbe stata trascurata da coloro che descrissero tutta la Terra.

Appagati dunque Cortese Lettore di quel poco che con gran fatica si è ricavato dai diversi Autori che di passaggio ed alla sfuggita hanno scritto di questa Nobilissima **[IV]** Isola, e se ritrovi alcune relazioni senza testo, non le devi tu credere scritte a capriccio, ma corroborate dall'esistenza. E Dio ti sia propizio.



MEMORIE DELL'ISOLA DELL'ELBA

[1] Giace l'Isola dell'Elba nel Mare di Toscana fra la Corsica, e il Continente dell'Italia, nel principio del quarto Clima al Parallelo X., e dove il giorno si alza gradi 41. e mezzo, contigua alla Corsica miglia 38., dal Continente nel più stretto, qual'è il Canale di Piombino miglia 10., e benchè molti Autori varino sopra ciò, questa è la verità.

Il suo giro è miglia 60., cioè miglia 22. dal Capo, detto della Vite, fino al Capo di S. Andrea. Da questo fino alla punta della Calamita miglia 23, e dalla Calamita fino al ritorno del detto Capo della Vite miglia 15., che fanno in tutto miglia 60., benchè *Plinio* dica che ha miglia 100. di circonferenza *Ilva cum ferri metallis circuitu C.^m M.^a, a Populonia X. a Græcis Æthalia dicta. Plin. [2] Lib. III. Pag. 58 v. 5.* E *Leandro Alberti* volendo scusare il Testo di *Plinio*, dice con sua buona pace uno sproposito maggiore, mentre allegando potere essere stato falsificato il Testo di *Plinio*, (il che gli si concede) dice l'Isola dell'Elba essere stata corrosa dal Mare, e perciò diminuita di circuito. *Strabone* ancora prende un grosso sbaglio con dire che è lontana dalla Corsica, quanto da Populonia, mentre parlando *de Situ Orbis* al Lib. 5. così dice: = *Ex Urbe Populionæ admodum, procul egre Sardinia cernitur, procul vero Corsica quæ a Sardinia 60. Stadiis abest, attamen propinquior est Æthalia quæ 300. abest Stadiis quantum etiam distat a Corsica* = Ma può essere pure, che il Testo di *Strabone* sia stato alterato. Soggiunge il medesimo *Strabone*, che l'Elba, la Corsica, e la Sardinia siano opposte all'Africa, e all'Austro, che è da Libeccio a Mezzogiorno in questa forma : = *Oblongæ sunt pariter a se ipsis distantes omnes ad Austrumquæ conversæ.* =

Ha l'Isola dell'Elba da Levante a Scirocco Palmajola, e Cerboli, due Isolette una quasi simile all'altra nella loro **[3]** forma. Monte Cristo, e la Pianosa a Mezzogiorno, e Libeccio. La Corsica a Ponente, la Caprara per Maestrali, e la Gorgona, dalle quali

circondata, giace come Regina ragguardevole tra tutte loro. *Tolomèo* nel sesto Libro vuole che sia posta al Mare di Liguria, ma viene in ciò contrastato; oltre la medesima estensione da *Giovanni Bleu* al suo *Trattato Orbis Terrarum sive Atlas novus*. Lib. 63: = *Ilva hodie Elba a Græcis Ætalia. Sita est in Mare Tyrreno, inter Corsicam, et Italiæ continentem, decem millibus ab hoc illac 37 distans.* =

ETIMOLOGIA DEL NOME DELL'ISOLA DELL'ELBA .



E' grande la varietà degli Scrittori sull'Etimologia di questo vocabolo, dicendo alcuni essere così chiamata dalle Officine di Ferro, o sian Edifici di Ferro, che in essa si trovano, poichè *Ætalia*, in Lingua Greca vuol dire Officina di Ferro. Molte denominazioni si danno da essi Scrittori al medesimo vocabolo, ma tutte le altre ommesse pare che la più probabile sia quella di **[4]** *Diodoro Siculo* Lib. 3. Cap. 4. citato *In Thesauro Linguæ Latinæ, et in Dictionario Historico Petri Paul. Guttii.*

= *Æthalam hoc appellatam vocabulo ab Æthalo quodam, qui in ea regnavit, sequuntur post Linguam, Insulæ ad Tyrrenam plagam sitæ in quibus una est nomine Æthalia Populoniæ opposita Urbi, distans a continente stadiis ferme centum quæ, id Nomen ab Ætalo, qui ei fuit Duce sortita est.* =

PERCHE' SIA STATA CHIAMATA ELBA.

Scrive *Celeteudo Gotico* in alcuni suoi Scritti, che quest' Isola sia stata chiamata Elba da una figlia del Re di Albania rapita da un Nobile Sabino, che si rifugiò come in parte più sicura in quest' Isola con la rapita Sposa. Quivi fermatosi con mano potente dal Nome d' Essa, e per essere la medesima d' Albania fosse denominata Alba, e poi Elba, verificandosi questa notizia anche dai medesimi Abitatori di essa. E quanto al fine della mentovata Regina, soggiunge *Celeteudo* medesimo, che per disgusti si precipitasse in certe Balze dette = *I Precipizj della Regina Elba.* =

[5] Racconta ancora detto Scrittore, che da altri Autori che fanno menzione della detta denominazione, sia stato scritto, che la detta Isola sia stata denominata Alba da *Alba città del Lazio*, quale poi fu distrutta da *Ostilio Romano*.

Quanto ai Precipizj della Regina Alba, a nostri tempi non vi è chi sappia quali siano, solo si suppone che possino essere le Grotte situate nel Territorio di Porto Ferrajo, presso delle quali vi sono alcune Rupi scoscese, come oggidì si veggono, da quella spiaggia detta il *Calello*, dove è una fontana sul Mare, e lungo tutta la Costa fino alla Spiaggia detta lo *Stiopparello*.

DELLE MINIERE CHE SONO NELL'ELBA

Produce quest' Isola quasi tutti i Metalli ritrovandosi in essa, Cave di Oro, di Argento, tanto dalla parte di Levante, che di Ponente, e di Scirocco. Quella di Rame è nel Territorio di Porto Ferrajo. Del Ferro, Stagno, Piombo, dei Marmi tanto bianchi, che

mischi, e broccatello, del Zolfo, Bolo bianco, [6] e rosso, e Vetriolo buonissimo. Ma perfettissima Miniera, e di gran rendita è quella di Ferro situata nel Territorio, con quella dello Stagno, Piombo, e Marmi, Zolfo, e Vetriolo suddetto, della quale come più perfetta, e fruttifera di tutte le altre, se ne farà un discorso separato.

CAVA DEL FERRO



DICHIARAZIONE DEL DISEGNO DELLA CAVA DI RIO

A. Piazza. BC. primo piano della cava. DE. masso rilevato di buona miniera. FG. secondo piano HIK. terzo piano della parte opposta LM. masso di bianchetto misto NO. altro masso simile P. colatoio dell'acque QR. gettate di terra inutile S. capanna per ricovero delle mine TV. terra rossa spogliata d' alberi XY. masso poco buono Z. strade &. Officina

Questa ricca Miniera posta come si è detto nel Territorio di Rio, presso alla Spiaggia di detta Terra verso il Levante, ha radici profondissime, vedendosi la medesima Cava che s'interna circa un miglio in un monte, e si sprofonda grandemente nelle viscere della terra, come si riconosce dal luogo di dove è sempre, e fino oggidì si servono, e si sono levati infiniti motti di Vena.

Credeasi una favola ciò che narrano alcuni Scrittori, che nell'Isola, posti i detti motti di Vena nelle fornaci non si liquefaccia, nè si ammassi per naturale indisposizione dell'aria, ma ciò solo si faccia dopo trasportata dall'Isola.

[7] Questo racconto è smentito dall'esperienza, poichè si vedono in più luoghi dell'Isola dell'Elba schiume di ferro, come al Porto dell'Acona, alla Casina del Sale, alle Grotte, lungo la Spiaggia del Mare per andare alla Chiesa di S. Marco, luoghi tutti distanti un miglio, o mezzo circa da Porto Ferrajo, e alla Casina del sale nella Vigna di Girolamo Gasperini di detto luogo, sono stati ritrovati condotti di Piombo, dal che abbastanza si riconosce, che nei Secoli andati, vi sia stato fabbricato il Ferro. Che ciò al presente non si faccia, credesi derivare per mancanza delle acque che in quel tempo probabilmente doveano essere più copiose.

DELLA FONTE DELLI SCHIUMOLI

E perchè ancora questa verità maggiormente si confermi, a giorni d'oggi si vede nel Territorio di Porto Ferrajo una Fonte, sorgente situata a Levante alla falda del Monte Rorello volta all'Oriente, la quale getta un'acqua limpidissima e così chiara, che empiendosene [8] un bicchiere non si distingue se è pieno, o vuoto, tanto la detta acqua è diafana, e trasparente, e bevendosene a sazietà, punto non aggrava lo stomaco.

Questa fonte è denominata delli Schiumoli, perchè tutto all'intorno di detta Fonte vi sono le schiume di Ferro, e si congettura, che la leggerezza di detta acqua derivi dal passare essa per i condotti di schiume di Ferro fabbricati dagli Antichi nella sommità delle falde del Monte, d'onde scende la detta acqua, servendosene allora per la Fabbricazione del Ferro.

Non meno falso viene dimostrato dall'esperienza, ciò che narrano molti Istoriografi, tra i quali *Guglielmo Giansenio, in Tabulis Geographiæ Europæ*, oltre *Tolomeo*, e il *Botero Lib. 4. = Ilva vulgo, Elba, Insula Nobilis extat in ea ingens Ferri Copia, quod semel erutum post 25. Annos renascitur. Educitur quoquæ ex terræ penetralibus magnes, item Stannum, Zulpur, Marmor, Plumbum. =*

Questo racconto della Cava di Ferro, che cavato da un luogo dopo 25. anni rinasca, come se mai fosse stato cavato, dicendo ciò essere verisimile, [9] poichè se il Ferro di detta Cava non crescesse, non vi si troverebbe più Ferro, ma neppure vestigio di esso nell'Isola, dopo tanti Secoli, che sempre se ne cava.

Questi con sua buona pace sono Geografi di carta, non di vista, poichè se avessero veduta la profondità, la latitudine, e la lunghezza di detta Miniera, avrebbero piuttosto detto, che quantunque se ne cavasse più di quello, che in realtà se ne cava, è lunga, larga e profonda, che neppure nei tempi più vicini al Giudizio Universale, si sarà arrivato a rinvenirne le radici.

Il Padre *Nuti* di Porto Ferrajo, Minore Osservante Conventuale in certi suoi scritti, porta anch'esso questa Favola, e così ne discorre " Io per me intendo essere così, non perchè il Ferro cresce intrinsecamente, come crescono le Erbe, ma estrinsecamente: cioè, per l'adduzione di aria, e acqua trasformate dall'Universale Agente, et eziandio dal Particolare."

"E così quivi si trasmuta l'acqua, che dall'aria scende con la projacente materia, per virtù dell'Agente [10] universale, e particolare ancora di qualche celeste influsso, e così a poco a poco accrescendosi a detta intrinseca materia, le Fosse si riempiono, non altrimenti di quello, che si vede riempire alcuna fossa dalle continove acque, che versano, e vi dimorano per l'attività che hanno con gli Elementi insieme, che continuamente si trasmutano, (in parte però) dall'uno e all'altro, come dall'acqua in aria, et in terra, ma che pigli forma dal Ferro. Quella materia procede dalla disposizione di essa, concorrendovi la virtù dell'universale Agente ad introdurre tale forma ec. "

Benchè questa ragione sia fondata in buona Filosofia, e il Padre *Nuti* uomo per altro dottissimo, fosse di Porto Ferrajo sei miglia distante dalla Cava del Ferro, egli però confessa non avere mai girato l'Isola, e deve credersi, che sia così, perchè se avesse veduta la Cava del Ferro avrebbe anch'egli stimato favola il racconto del crescimento dell'istesso Ferro.

[11]

DELLA CALAMITA BIANCA E NERA.

Si ritrova anche in detta Isola la Calamita bianca, e nera in un Monte, detto della Calamita verso Levante, cinque miglia distante dal Castello di Capoliveri. La bianca è medicinale, e la nera ha la virtù di tirare a se il Ferro, e se ne servono i Naviganti per calamitare le Bussole, quale è di tutta perfezione.

DELLA PIETRA AMIANTO.

Vi è la Pietra Amianto che al tempo degli Antichi Romani, ridotta non sò con quale secreto di filatura, se ne facevano sacca per consumare le Ceneri degl'Imperatori, e altri Nobili Personaggi, poichè avendo virtù l'Amianto di resistere per sua natura alla violenza del fuoco, posti in dette sacca i corpi morti degl' istessi Personaggi, e poi bruciati sopra i Roghi, o Pire, che sollevano fare, cavavano dai detti Sacchi le ceneri, le ricoveravano in Olle, o Coppe, [12] aggiungendovi appresso due stillicidij lacrimatorij, ne' quali i superstiziosi Gentili conservavano le proprie lacrime a' loro defunti, con altre loro ridicole superstizioni.

DELLA PIETRA GRANITO.

Vi è ancora la Pietra Granito che si trova nella Spiaggia di Campo, alla Riva Meridionale dell'Isola, e precisamente al luogo detto il Seccheto, sette miglia in circa distante da Campo.

Di questa Cava anche nell'anno 1159 furono dai Pisani formate tre Colonne per l'Opera della Chiesa di S. Giovanni come riferisce l'*Ughelli* in fine T. 3. *Annalium de rebus Pisanorum ab Anno 947, ad Annum 1170*, e furono fatte condurre a Pisa da *Cionetto Cionetti*, e *Arrigo Lancellotti*. Queste sono le proprie parole del precitato *Ughelli* = *Pisani tres Columnas pro Opera S. Ioannis ab Ilva ad dictam Ecclesiam portaverunt =*

Vi sono al Seccheto molti travagli e grosse Colonne abbozzate, anche oggidì si trovano nella detta Isola molti semplici, che altrove non sono.

[13] Il suo Mare che la circonda è copioso di ogni sorta di Pesci, vi si pescano delle Gnacchere, ed in alcune di esse vi si trovano Perle grosse, e minute.

Nei suoi Golfi si calano due Tonnare, una quella di Porto Ferrajo, e l'altra presso a Marciana in un luogo detto il Bagno. Questa ultima è molto fruttifera, e mai non falla; pagando l'Appaltatore due mila Pezze da otto Reali l'Anno, e alcuni anni gli è fruttata fino a dodici mila Pezze.

Quella di Porto Ferrajo non è tanto fruttifera, e gli Appaltatori pagano di affitto pezze mille dugento l'anno.

Diverse altre pesche si fanno in varie stagioni, e oltre i Pescatori Paesani, vi concorrono, Napoletani, Genovesi, Corsi, e altri.

BOSCAGLIE.

Le Boscaglie la maggior parte sono differenti da quelle di Terra Ferma. Vi sono Bossoli, Pruzzoli, Rosmarini di varie specie, se ne vedono Macchie intiere, specialmente lungo la Valdana **[14]** andando a Capoliveri, e ne' contorni del Romitorio della Madonna delle Grazie; sotto Capoliveri, e lungo la Costa del Cavo fino al Monte Grosso, e perciò vi nasce del Miele perfettissimo dal nutrirsi di quei Rosmarini le Api.

Non vi sono Fiumi: bensì Sorgenti d'acque freschissime, e limpidissime in tutta l'Isola, e nominatamente quella Fonte, già detta Schiumoli.

La Fonte della Vasara. Le due Perenni d'Acqua Viva grande, e piccola. Quella del Calello in Riva al Mare sotto le Grotte, e molte altre, che tralascio per brevità.

Trattandosi di Fonti non deve quì tralasciarsi il Racconto d'una Fonte nell'Isola, della quale fanno menzione diversi Autori degni.

FONTANA MARAVIGLIOSA NELL'ELBA SOTTO AL RIO.

Nel mezzo dell'Isola distante al quanto, e sotto al Castello di Rio vi è una Fontana detta i *Canali* così abbondante d'Acque, che sa macinare fino a diciotto Mulini prima di sboccare in **[15]** Mare sulla Spiaggia di Rio, ed è di così fatta natura, che cresce, e cala, secondo mancano, o crescono i giorni, onde nel Solestizio di Estate quando i giorni sono più lunghi, scaturisce in tanta copia, che pare un Lago. Ma nel Solestizio dell'Inverno scema molto, che rende per metà di quello che fa l'Estate, e questo credesi accadere dagli umori, che l'Inverno si riconcentrano nella Terra.

Tale Fontana però non è nel mezzo dell'Isola come alcuni Autori hanno scritto, ma piuttosto nella terza parte di essa, e quella che è posta a Tramontana verso il Continente di Populonia.

Gli Animali Mansueti, e domestici sono per lo più di pelo scuro. Le Carni di questi sono di buonissima qualità tanto Bovine, che Pecorine, e Caprine, pascendosi esse per lo più d' Erbe odorifere, e salubri, che nascono in tutte le parti dell'Isola.

I Salvatici sono Lepri, Martore, Ricci, Porci Spini. Vi erano alcuni Cignali nei Boschi, verso il Capo di S. Andrea, che come dannosi alle semente della Campagna sono stati distrutti dai Cacciatori.

[16] I Volatici sono Pernici, Starne, Quaglie, Lodole, Passere, Merli, Tordi ec.

RACCOLTE DELL'ISOLA.

Le raccolte sono Grani, Vino, e qualche poco d' Olio, Lino, Fave, e legumi d' ogni sorte, i quali quantunque non abbondanti, servono e per vitto degli Abitanti, e se ne vendono anche a Forestieri.

Non così scarse sono quelle di Vino, quali si possono dire piuttosto abbondanti, in specie a Marciana, Campo, e Capoliveri, e nel Territorio di Porto Ferrajo se ne sono raccolti più volte nelle Annate fruttuose fino a sessanta mila Barili, ed or che ognuno è Padrone di vendere le sue derrate, vengono annualmente a caricare di Vino dieci, e dodici Bastimenti Genovesi, non solo qui, ma per tutta l'Isola.

Il Vino è ottimo, e di buonissimo sapore, tanto il bianco, che il nero. Vi si fa del buon Moscato, dell'Aleatico, del Riminese molto perfetto, e non invidiabile nel sapore a qualunque altro [17] Vino Forestiero, e tutto schietto, e non contraffatto, onde con ragione *Plinio* a sui Tempi disse di quest'Isola:

Insula Vini ferax.

QUALI SIANO STATI I PRIMI ABITATORI DELL'ELBA.

I primi Abitatori dell'Elba al parere di *Celeteudo Gotico* sono stati i Volterrani, i quali furono Possessori di essa, sino al Principio che *Noè*, o *Giano* edificò Volterra, Capo, e Padrona di tutta l'Italia, come ne scrive *Catone*, avendo il suo Dominio tanto nell'Isole e nell'Italia, quanto nel Terreno di quà da' Monti Appennini, e che questa Isola fosse abitata molto prima dell'Edificazione di Roma, oltre quello che ne racconta *Strabone de situ Orbis* Lib. 5. con queste parole = *Extat, etiam in Italia Portus Nomine Argous ab Argo Navi dictus, ut perferunt, nam Medea Circem visere concupiscens, Iasonem illius domicilia queritasse ferunt* = e aggiunge : *ex Thesauro Linguæ Latinæ = Æthalia, vel Æthalæ Insula ibi est Portus Argous,* = *ibidem = Portus est in Æthalia ab Argo Navi dictus, ut [18] perhibent illo Navi Iasonem adnavigasse ferunt in Circes, domicilia inviseret quam Medea visere concupisset.* =

In questo Porto vogliono alcuni Autori, che gli Argonauti resarcissero la loro Nave, il che non avrebbero potuto fare, se l'Isola non fosse stata abitata, e non vi fosse stato gente che avesse somministrato agli Argonauti tutto il bisognevole per resarcire la Nave.

Virgilio parimente nel Lib. X della sua Eneide racconta, che Enea per la guerra che aveva contro *Turno*, venne in Toscana per dimandare soccorso di uomini, e così si spiega:

*Sexcentos illi dederat Populonia Mater
Expertos belli Iuvenes. Ast Ilva trecentos
Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis.*

E se allora l'Elba era in grado di contribuire trecento uomini d'Arme a *Enea*, è probabile, che molto prima fosse abitata.

ELBIGINI ALLA BATTAGLIA DI CANNE.

Dopo che i Romani ebbero la Rotta alla Battaglia seguita alla Trebbia, [19] contro i Cartaginesi, concorsero a darli ajuto, come riferisce l' *Inghirami* al Lid. primo = *De Fragmentis Etruscæ antiquitatis*, dicendo che, *Anno Etruriæ 241. Populonienses, Volaterrani, Fesulani, Pisani, cum Senensibus Milites dederunt Romano Consuli quibus infortunium accidit quippe apud Trebiam pugnatum est infeliciter* = onde *Silvio Italico* Lib. 3 verso la fine numerando gli altri Popoli, che diedero soccorso a' Romani, degli Elbigini, così cantò:

*Addiderat tum mille viros in Marte sagittæ
Exportos fidus sicula, Regnator ab Ætna
Non totidem Ilva viros, sed lectos cingere ferros
Armarat Patrio quo nutrit bella metallis.*

Perciò credesi che anche gli Elbigini in questa giornata così memorabile facessero le loro parti.

ELBA CATTOLICA.

Non si sa precisamente quando gli Abitatori dell'Elba, venissero alla Fede Cattolica, ma credesi qualche Secolo prima, che fosse Vescovo di Populonia *San Cerbone Affricano*, il quale benchè [20] fosse il primo Vescovo di quella Città, è credibile tuttavia, che essendo questa Isola vicina a Roma avessero ricevuta la Fede Cattolica molto prima, che *San Cerbone* fosse assunto al Vescovato. *San Cerbone* però fiorì nell'anno 572. di cui così si parla = *Anno 572 claruit Sanctus Cerbonius ante quem nullus qui in Populoniae Massæque sede floruerit. Fuit ille Affricanus, et cum esset Sancti Regali Alumnus secum in Æturiam venit, et post Magistri Martirium cum Populoniam se contulisset ejus Civitatis enunciatus est Episcopus cujus Vitam Sanctus Gregorius scripsit* = lib. 3. = Estratto delle Lezioni, che si leggono del predetto Santo, del quale se ne ottenne farne l'Ufizio per la Città, e Diocesi di Populonia il dì 10. Luglio 1688.

Dice il *Baronio* che per le Crudeli invasioni de' Longobardi *San Cerbone* si ritirò nell'Elba con i più nobili Populoniesi, e i suoi Preti, ma precisamente si rifugiò nella Terra di Marciana, dove sino a' nostri tempi si vede la sua Cella con una Chiesetta sotto il Titolo di *S. Cerbone* situata in un aspro monte fra Marciana e il Poggio; e [21] dopo morte, secondo l'ordine dato loro da suoi Preti, avanti che morisse, fu trasportato il suo Corpo a Populonia, nel qual trasporto accaderono due evidentissimi Miracoli, uno che piovendo mentre si portava, non entrò nella barca dove era il Corpo neppure una goccia di acqua, e l'altro che subito arrivati a Populonia, e partitisi i suoi Preti dopo sepolto il suo Santo Corpo, sopravvenne il Crudelissimo *Gummar* Generale dei Longobardi, il che appunto era stato predetto ai suoi Preti dal S. Vescovo *Cerbone* avanti che morisse.

Fu poi trasportato il suo Corpo a Massa di Maremma dove sta riposto in un Urna preziosissima di marmo sotto l'Altare Maggiore della Cattedrale.

L'istesso *Baronio* soggiunge = *Ilva incæpit esse juris Ecclesiastici ab donationem seu verus restitutionem quam fecit Pipinus Gallorum Rex Anno 751.* = Deducendo l'istesso *Baronio*, che dalla Ritirata dei Populoniesi, e specialmente dei più Nobili nell'Elba, assieme con *S. Cerbone*, fosse in quel tempo sotto Populonia; Ma questo supposto viene rifiutato da *Celeteudo Gotico* da noi nominato [22] nei suoi Scritti pag. 6 che così dicendo " Non abbiamo, notizia, che l'Isola dell'Elba fosse, o sia stata mai soggetta a Populonia, la quale benchè Colonia dei Romani, o come altri dicono dei Volterrani, e altri dei Pisani, ebbe pochissima giurisdizione, nè fu mai Padrona di Città, o d'Isole."

Fedele Onofrio nel suo *Compendio Istorico* pag. 127. così ne parla " Abbiamo di certo che i Romani molti anni prima della venuta di Cristo si facessero Padroni di detta Isola mancante di Principe naturale " onde al Giudizio del medesimo scrittore si rimette il credere quello che più si accosti alla verità.

ELBA SOTTO I Pisani

Bene dir si può con fondamento che l'Isola dell'Elba sia stata per qualche tempo sotto i Pisani. *Interiani* nel Lib. 3. dell'Istoria dei Genovesi scrive, che nel 1290. sollevato il Pubblico di Genova con i Lucchesi, de' Pisani naturali nemici, procederono alla totale rovina di quell'Armata; dunque in quel principio alcune Galere sotto *Niccolò Boccanegra*, [23] ed *Enrico de Mari*, navigarono verso l'Isola dell'Elba. Gli Avversarij sottopostala in breve tempo, occupando, e di quella ricevendo gli ostaggi, in sicurtà quelli mandarono a Genova, ove con la medesima lega nuovi apparati si fecero. *Niccolò Magri Orig.* di *Livorno* citando in Margine *Agostino Giusti Mag.* Lib. 3. e *Istorie Pisane* del *Magnifico Paolo Tornei Mem.* 5. scrive " che nel 1290 furono i Pisani molestati da *Enrico de Mari*, e da *Niccolò Boccanegra*, e fu tolta loro l'Isola dell'Elba, venduta dai Genovesi a' Lucchesi, per ottomila, e novecento lire con la riserva del Padronato, con dare solamente l'entrata dell'Isola." Si avverte però che le lire in quel tempo valevano un Ducato d'Oro = così ne parla, *Giugarta*, *Tommaso Senese*, e il *Malevolti*.

IN CHE MODO L'ELBA PASSASSE NELLA CASA APPIANO.

Poco tempo fu quest' Isola soggetta a' Lucchesi, poichè secondo il *Villani* Lib. 7. cap. 27. *Niccolò Magri* citato *Ex Istoria Pisanorum* raccontano, che fatto [24] Generale de' Pisani il Conte *Guido* da Montefeltro, ricuperò L'Elba; ma come essa passasse in casa

Appiano, narra il *Malevolti* Lib. 10. 2. part., *Bolondio* Dec. 2 Lib. 62. *Philippus Bergomensis in Supplementis Cronicarum* Lib. 14 = Che nel 1393 Messer *Pietro Gambacorti* Signore di Pisa, confederatosi secretamente con i Fiorentini, Papalini, e Bolognesi, ed i Signori di Ferrara, venuta tale lega a notizia de' primi Cittadini di Pisa per naturale antipatia contro i Fiorentini, ne ebbero grande dispiacere, e sdegnatisi che il *Gambacorti* fosse entrato in lega, furono cagione, che *Giacomo d' Appiano* di Pisa Creatura, e Segretario di Messer *Pietro Gambacorti* nel mese di Ottobre del 1293 pigliò ardire col favore del Popolo di uccidere il *Gambacorti* suo Signore, con due suoi figli, come molto prima aveva meditato di fare, per occupare la tirannia di Pisa.

Era *Giacomo di Appiano* di Pisa, Creatura, e Segretario di *M. Pietro Gambacorti* tenuto da esso in luogo di figlio, Depositario di tutti i suoi segreti, esaltatolo da povero Notaro a grandissima reputazione, e creatolo Segretario del [25] Pubblico Governo, ma egli obliati tutti questi segnalati benefizj, con il di sopra narrato tradimento, si fece Signore di Pisa, mutandosi quella Città di Guelfa, in Ghibellina, per essere l'*Appiano* collegato con *Galeazzo Visconti* Duca di Milano, e ne tenne il Dominio quattr' anni, signoreggiando tirannamente tutto lo Stato di Pisa, sotto della quale era l'Isola dell'Elba.

Nel 1398 venuto a morte *Giacomo d' Appiano* di Pisa, e *Vanni* suo Primogenito, il quale per la sedizione dei Fiorentini, e per l'insidie da essi tese al medesimo, si perdè d' animo, e diffidando di potersi conservare in quello stato, deliberò di venderlo, ma non già agl' istessi Pisani, che desiderosi di tornare in libertà, glie lo chiesero più volte, con l'offerta di grandissima somma di denaro: ma convenne con *Giovanni Galeazzo Visconti* Duca di Milano, e glie lo vendè per dugento mila fiorini di Oro, consegnando la Città, e il Contado, con tutto ciò che vi era sotto dei Pisani, a un Commissario del suddetto Duca *Galeazzo*. Si riservò l'Isola dell'Elba, e il Castello di Piombino, per [26] essere Castello insigne, e di gran rendita in quei tempi, atteso il Tributo, o Dazio, che dovevano pagare tutti i Bastimenti, che passavano si a Ponente, che a Levante per quel Canale sotto una Torre, oggi giorno detta *Pan di Sapone*, per essere essa fabbricata nella forma di un Pan di Sapone. Si riserbò alcuni Castelli vicini, il che seguì nell'anno 1299., e se ne venne a Piombino col contante della vendita di Pisa, e questa Signoria si sono conservata i di lui disdidenti, nominandosi quei di quelle Famiglie che l'anno posseduta *Giacomi* dal Nome del primo = *Malevol. Dec. II. Lid. 2, Bergomensis* Lib. 6. a car. 14. *Bolondio Dec. III. Lib. 10., Leandro Alberti in descriptione Italiae. Tarchiani Platinæ anno 1399 . =*

Nel anno 1430. morto *Gherardo*, pigliò la Signoria *Giacomo II.*, suo secondo genito, che essendo nemico dei Fiorentini, confederatosi con la Repubblica Genovese, si unì con i Senesi contro i Veneziani, e i Fiorentini. *Pavolo Interiani* Lib. 6., *Malev. Lib. 20 Par. 3. = Hic Iacobus Paulæ Nobilissimæ Matronæ Columnensis Martini V. Romani Pontificis [27] Soror ut dicunt = Pius II. in Hist. Cap. 56. Bergom. Lib. 15. Alber., et Malevolti. = Coniux erat quod verisimilius creditur. Pacificus quidem Princeps, et vicinis omnibus charus, mirificieque dilectus, qui cum ex Coniuge sua virilem sobolem non susciperet, extra Matrimonium bæredem querens, Concubinam quandam amare cæpit, cujus cum venter intumesceret, et iam pariendi prope tempus adesset, incredibili gaudio gestiens, Florentinos, et Senenses Legatos, ut ad se mitterent, et Partum de Sacro Fonte levarent, futuros Compatres precibus invitavit. Partum est Venerunt ad diem dictam Legati. Mulier inter obstetricum manus diu laborans Æthiopem tandem peperit, quæ res risum, et cachium in populo excitavit, et compaternitatus, et lætitiâ Principis interrupit, atque turbavit. Tibicen tum forte Maurus in ejus familiæ erat, ex quæ natum puerum credere mox ubi detectum flagitium intellexit salutis suæ fuga consuluit .*

Nel 1439. morì *Giacomo II.* Signore di Piombino, e del suo nobilissimo Castello, e dell'Isola dell'Elba, senza figli maschi, restando Eredi *Rinaldo Orsini* [28] suo genero, e marito di *Caterina* sua figlia, quale prese il Governo dello Stato di Piombino, facendo lega con i Senesi, quali riconoscendolo uomo valoroso, e Perito dell'Arte Militare, lo dichiararono Generale della loro Armata nell'Anno 1442.

= *Eugenio IV.* Pontefice venuto a Siena donò con gran solennità a questo Alfonso la *Rosa d'Oro* = *Pius II. in Hist. Cap. 56. Bergomensis in Supplem. Lib. 15. Malev. Lib. 2. Par. 3.*

Alfonso Re di Aragona nel 1418 guerreggiando con i Fiorentini, inteso che a questi favorisse *Rinaldo Orsini*, alla fine di Giugno di quell'Anno, s'accampò con l'esercito a Piombino dalla parte di Tramontana in Terraferma dopo dati molti assalti alla Rocca senza profitto, fece venir da Napoli l'armata Marittima, e neppur con questa profitto cosa alcuna, per essere *Rinaldo* soccorso da' Senesi, e Fiorentini; onde convenne ad *Alfonso* riportarsi a Napoli, e lasciare quell'Impresa con poco suo onore, molto sdegnato con i Fiorentini = *Pius II. ut supra Malev. Lib. 2. 3. partis.* =

[29] Nel 1450 successe ex Peste la morte del Sig. *Rinaldo* senza avere lasciato Figli Maschi, Uomo prudente, e per grandezza d'Animo Regio, onde il Senato di Siena diede autorità alla Signoria di Piombino d'ordinare quanto facesse di bisogno per la conservazione dello Stato, e della Sig. *Caterina* rimasta Vedova, e alla fine dell'Agosto di quell'Anno furono eletti quattro Cittadini, che con l'autorità pubblica difendessero lo Stato di Piombino, col consiglio, e ajuto de' quali la Sig. *Caterina* si preservò nel Possesso; superata ogni difficoltà con obbligarsi per ottenere la Pace dal Rè *Alfonso* (altri dicono dal Figlio *Ferdinando*, essendo corsi molti anni dalla Morte di *Alfonso* a quella di *Rinaldo*) di darle sua Vita durante una Tazza d' Oro in peso, e valore di ducati Cinquecento ogni anno.

Venuta a morte fra sei mesi la Sig. *Caterina*, i Senesi che avevano la protezione di quello Stato, mandarono *Cristofano Gabrielli* a Piombino, il quale mantenne i popoli sotto la medesima protezione = *Pius II. ut supra cap. 56 Malevolti referisce his verbis = Propter Catherinæ [30] mortem sollicitis oppidanis, quem sibi potissimum Dominum legerent. Vicini vere Potentatus variis artibus ad se trahere conarentur Emanuellem Appianum adhuc de Principum suorum Prosapia superesse cui se committere possent* = Che però dalla Signoria di Siena, fu per opera di *Paolo Martini* Senese, fatto sì, che da altri non se ne disponesse, e non fosse impedita quella deliberazione.

Ritrovato il suddetto *Emanuelle* nel Regno di Napoli, il quale di ragione aveva a succedere in quel Principato. Seguita *Pio II.* = *Hic multos annos in militia armisque versatus, in quibus nec opes, nec aliquo egregio facinore nomen sibi congesserat nullum. Ob quam rem dimissis armis uxorem cæperat, cumquæ ea Troje apud apulos vitam tenuem ducebat, cumque a Plumbinensibus vocatus fuisset fortunæ ludum libenter suscepit, quod dictum ei principio veluti somnium visum fui. Itaque tamquamsi vitæ reliquum tempus dormisset in alterum virum se mutavit* =. Ed essendo dall'Ambasciador di Siena, con l'ajuto del Re di Napoli messo in possesso di quella Signoria, e Principe = *Illum pluribus annis sapienter gubernans, et civibus suis gratus, et vicinis acceptus, semper fuit. Decessit tamen atque ex duobus filius extra legitimum Matrimonium sibi natus juniore Hærede, et Domino Plumbinensibus restituto.*

Nel 1464. presero i Senesi in raccomandazione *Giacomo III. di Appiano*, Signore di Piombino assieme con quelle Signorie, facendo molti Capitoli, e Convenzioni, come erano soliti di fare in simili Contratti. *Malevolti* Lib. 4. Par. 3.

Nel 1510. *Cesare Borgia* figlio di *Alessandro VI.* Persona di somma perfidia, e di crudeltà più che barbara, di Cardinale divenne Capitano di cento Fanti datigli dal Re di Francia *Luigi XII.* con la città di Valenza nel Delfinato, dalla quale prese il Nome di *Valentino*, (d' onde discendono oggidì i Duchi di *Valentinois* in Francia Signori del Principato di Monaco), mosse guerra a *Giacomo IV. d'Appiano*, Successore di *Giacomo III.* suo padre, e ciò fece, ajutato dai Senesi.

Avendo dunque occupato Sughereto, Scarlino, e l'Isola dell'Elba, con la Pianosa, luoghi di quella Signoria vi lasciò gente per guardia, e per l'oppugnatione **[31]** di Piombino, ottenne d'accordo quella Fortezza, e la Terra per opera di *Pandolfo Petrucci* di Siena, essendosi partito per Roma davanti di quella oppugnatione *Guicc.* Lib 5. Convennero i Senesi con *Valentino* e sue milizie, a sua requisizione, che i delitti che fossero fatti nei Dominj di Siena, e in quello di Piombino, dovessero essere puniti indifferentemente.

Nel principio di Maggio 1510. Papa *Alessandro* andò a Piombino; dopo la di lui Morte seguita a' 18. di Agosto 1503, incontente, ritornò *Giacomo* alla sua Signoria, e governò con somma quiete e contentezza i suoi Popoli a se soggetti = *Malev.* 16. p. 63. p. *Bergom.* 16. car. 437. =

Questo fu quel *Giacomo* che nel 1482 fu chiamato dai *Corsi* a prendere il Possesso di quell'Isola ribellatasi da' *Genovesi*, e subito vi mandò *Gherardo Conte di Montagana* suo Fratello, tenendone il Dominio per un anno.

PIOMBINO PADRONE DELLA CORSICA.

[33] Ma essendo poi stato rotto in Battaglia, per la sollevazione di *Giovanni Paolo Lecca* di Balagna, e i figli di *Bernardo da Ristoreccio*, di *S. Antonio* da Balagna, che si unirono con i *Genovesi* contro *Gherardo*, se ne ritornarono a Piombino, lasciando il Dominio di Corsica.

Fu questo *Giacomo* valoroso Soldato, essendo stato molti anni Generale della Repubblica di Siena, e dopo Luogotenente della Repubblica Fiorentina, che unito col Conte *Ranuccio* messe in fuga i Veneziani, che con un buon Esercito erano venuti nel Mugello.

Nel 1503. il sudd. *Giacomo* ottenne dal Re di Spagna la Protezione, e Custodia del suo Stato, e a tale effetto, *Consalvo* Capitano di S. M. Cattolica per antonomasia detto il Gran Capitano, introdusse in Piombino mille Fanti Spagnuoli, dei quali seicento, dopo qualche tempo furono inviati a soccorso di Pisa, e quattrocento restarono a Piombino, i quali **[34]** vi furono mantenuti fino a quando fu fabbricato Longone.

INFEUDAZIONE DI PIOMBINO A FAVORE DELL'IMPERATORE MASSIMILIANO II.

Nel 1509. seguì l'Infeudazione di Piombino ricercata da *Giacomo* sudd. a favore dell'Imperatore *Massimiliano II.*, che lo costituì Feudo Nobile, e la causa di tale Infeudazione, fu per vivere *Giacomo* sotto l'Ombra di *Cesare*, allora particolarmente che tutta l'Italia era in guerra.

Nel 1511. morto *Giacomo IV.* successe il figlio *Giacomo V.* che s'accasò con Donna *Maria di Aragona* figlia del Duca di *Villa-Hermosa*, e Nipote del Re *Ferdinando il Cattolico*, la quale in capo dell'Anno morì di parto.

Passò poco dopo alle seconde Nozze con Donna *Emilia Ridolfi*, della quale appena Sposo, restò Vedovo, onde Papa *Leone X.* rinnovò il Parentado con dare a *Giacomo* un'altra sua Cugina, sorella della prima chiamata *Clarice*, la quale visse fino al 1524. senza avere figliuoli.

[35] Indi passò *Giacomo* al quarto Matrimonio con Donna *Elena Salviati* pure Cugina di Papa *Leone*, dalla quale ebbe *Giacomo*, e *Adolfo*, che ambidue morirono infanti, e quando credeva non avere altri figli per la lunga sterilità della detta *Elena*, partorì ella un altro figlio chiamato *Giacomo Giuseppe*, che in appresso fu *Giacomo II.*

Ebbe ancora *Giacomo*, *Alfonso* suo figlio bastardo, avuto da una Dama della signora *Elena*, e questo *Alfonso* si accasò con *Elisabetta*, figlia del Conte di *Arcos*, Damigella della Duchessa di Firenze.

BARBAROSSA SBARCA SULL'ISOLA DELL'ELBA.

Nel 1534. venne *Ariadeno Barbarossa*, famoso Corsaro di que' tempi, di notte tempo all'Isola dell'Elba, e saccheggiò Rio, con fare tutti schiavi, e forse allora fu smantellata Grossera, Terra di detta Isola, situata nel Territorio di Rio, dove al presente esiste la Chiesa di S. Caterina, presso della quale si trova del Marmo mischio nero, poco distante dall'antica Torre, detta del *Giove* **[36]**, quale a tempo degli antichi, vogliono che fosse un Tempio dei Gentili.

FONDAZIONE DI COSMOPOLI.

Nel 1537. *Cosimo I.* de' Medici, ottenne dai Signori di Piombino, Porto Ferrajo, luogo da fortificarsi per gl' insulti dei Corsari; sul quale vi fabbricò una fortissima Piazza, e la

chiamò *Cosmopoli*. *Niccolò Magri Orig. di Livorno*, che cita *Pancino Pancini Cronich.* anno 1537. Teatro de' Principi *Vol. Secondo, Parte 8, Giovio Part. 2 Lib. 58.* = *Hanc quam diximus Urbem Cosmus Cosmopolim appellandam præcepit, tametsi postea inveterata pertinaxque consuetudo jussionem Cosimi, ita eluserit, ut Portus Ferrarii nomen apud vulgus numquam illi exciderit;* e il medesimo *Niccolò Magri di Livorno* citando *Bastiano Baldiani* soggiunge:

QUANDO SI MANDO' AD ABITARE PORTO FERRAIO.

Nel 1540. si mandò ad abitare Porto Ferrajo, con grande sollecitudine si armarono Galere per sicurezza dei Mari [37] essendo stato conferito il comando di detto luogo alla *Vecchia di Montauto* persona di molto valore.

SECONDO SBARCO DI BARBA ROSSA.

Nel 1544. *Barbarossa* con una Armata di cento Galere, e trenta Suste mandate in ajuto di *Francesco II.* Re di Francia (allora in guerra coll'Imperatore *Carlo III.*) d'ordine di *Solimano* presa, e saccheggiata Nizza di Provenza, che subito fu recuperata dal *Marchese del Vasto* con la Guarnigione di Milano, venne nel Mare di Toscana, all'Isola dell'Elba, donde scrisse a *Giacomo V.* Principe di Piombino che li volesse fare dono di uno schiavo *Giovinetto*, che aveva presso di se, figlio di *Sinam dalle Smirne* Bassà eccellentissimo, Capitano di Mare, cieco dall'occhio diritto, quale in Turchia si chiamava *Cefut* (cioè *Giudeo*) e quando *Carlo V.*, prese *Tunis*, era fra il numero dei vantidue mila Schiavi, che in quella oppugnatione furono liberati assieme con la Madre sua, la quale era dell'Isola [38] dell'Elba, come alcuni vogliono della Terra di Rio, e da essa fu condotto a Piombino, e poi allevato da quel Signore, promettendo il *Barbarossa*, che oltre al piacere, quale sempre avrebbe tenuto a memoria, con la sua Armata non avrebbe inferito alcun danno allo Stato di Piombino. *Giacomo* mal consigliato rispose " Che avrebbe fatto qualunque piacere fuor di questo, per essere vietato dalla Legge Cristiana, mentre il *Giovinetto* era battezzato " *Crucciato* adunque *Barbarossa* oltre modo da questa risposta, commesse ai suoi, che smontati nell'Isola facessero quella preda maggiore che avesse potuto.

SACCHEGGIO DATO A CAPOLIVERI.

I Turchi smontati di Galera a guisa di scatenati Leoni, prima assaltarono *Caput Liberum* oggi detto *Capoliveri*, e avendo fatti schiavi quasi tutti gli Abitatori di quella Terra, si posero in traccia di quanti erano in quel contorno, che in vano cercavano di salvarsi, poichè i *Giannizzeri*, Uomini [39] faticosissimi e forti, li prendevano nella guisa appunto che dai Lupi vengono presi gli Agnelli.

VOLTERRAJO TENTATO DAI TURCHI, MA INVANO.

Volle ancora *Barbarossa* tentare il *Volterrajo*, Fortezza situata sopra un Dirupato Sasso, ma non riuscì al suddetto d'impadronirsene, onde si diede a sancheggiare altri luoghi, mandandoli a ferro e fuoco, ritornando con le prede all'Armata.

Tardi accortosi *Giacomo* che in volere salvare un *Neofito* Cristiano ne aveva perduti tanti, per non mettere a pericolo anche il resto del suo Stato, mandò a placare il *Barbarossa* con inviarle il già richiesto *Giovinetto*, e vestito il medesimo all'uso d' Italia, e in questo modo ottenne da *Barbarossa* la Pace, che mai più lo molestò. Il *Giovinetto* fu abbracciato, e accarezzato con paterno affetto da *Barbarossa*, sembrandoli maravigliosamente ben creato, e in segno di stima verso il Padre del *giovinetto* lo fece Capitano di sette galere, finchè poi [40] lo rimandò al *Giudeo* suo grande amico, che era in quel tempo in *Suez* Porto del Mare rosso vicino al *Cairo*, colà mandato da *Solimano* a fabbricare un'Armata, come Uomo di singolare prudenza assai esperto nell'arte Navale, che per l'allegrezza di aver veduto il suo Figlio, in breve tempo morì.

Nel 1546. morì *Giacomo V.*, e ad esso successe *Giacomo VI.* Nel suddetto anno Don *Diego Hurtado di Mendoza*, spedito come Ambasciatore a Roma per l'Imperatore *Carlo V.* d'ordine Cesareo si portò a Piombino. Per la morte di *Giacomo V.*, fu levato lo Stato

a *Giacomo VI.* da *Carlo V.*, poichè essendo egli Pupillo, e la Madre Vedova, e di più molto indebitata, conosceva che non potevano fortificare lo Stato come si doveva, e accudire ai pericoli della guerra, che da tutte le parti sovrastavano. Esso gli esibì in ricompensa lo Stato nel Regno di Napoli, il che non seguì, per non aver voluto Donna *Elena* Madre del Pupillo, pregiudicarlo nell'aderire alle proposizioni dell'Imperatore, che nondimeno se ne impossessò, e lo raccomandò al Duca *Cosimo I.* Tutore [41] di *Giacomo VI.* Principe Pupillo di Piombino.

Il suddetto *Cosimo* nel 1548. non era ancora Gran-Duca, e ricevette da *Carlo V.* lo Stato di Piombino, acciocchè lo custodisse, e questo seguì nel Giugno del 1549.

BARBA ROSSA PER LA TERZA VOLTA ALL'ELBA.

Nel 1551. *Barbarossa* stimolato da' Confederati a' danni dell'Italia, venne con un Armata di 56. Galere, ed essendo sceso a *Piombino* fu rigettato; onde prese la risoluzione di assalire *Porto Ferrajo*, dove governava la Vecchia da *Montauto*, ed essendo alle strette, fu soccorso quel Presidio da una Galera detta la *Livornina*, spedita da *Livorno* a tale effetto, comandata dal Colonnello *Rosselmini Pisano*, al quale avviso *Barbarossa* levò l'assedio. = *Nicc. Mag. Orig. di Livorno, che cita Bastiano Baldiani.* =

DANNI INFERITI DA DRAGUT ALL'ELBA, E IN PIANOSA PER LA QUARTA VOLTA.

[42] Nel 1554. alli 8. di Agosto comparve l'Armata Turca, composta di centoquattro Galere, sotto il Comando di *Dragut Rais*. La medesima il giorno avanti, che approdò all'Isola dell'Elba, fu alla *Pianosa*, della quale s'impadronì con tutto quel Popolo. Nell'Elba pure fece danni grandissimi, con aver preso, e saccheggiato tutte le Terre di essa, alcune delle quali incendiò, e fra quelli di *Pianosa*, e dell'Elba, fatti schiavi fra uomini e donne, e ragazzi furono novecento; solo si resse *Porto Ferrajo* guardato dal Sig. *Luca Antonio Carpani* Governatore di Piombino, e Colonnello del Duca *Cosimo*, in terra, e per Mare fu difeso da *Giacomo VI.* Generale delle Galere del medesimo Duca.

Nel 1556. tornò l'Armata Turchesca nell'Elba; ma trovato il tutto ben provvisto, fu necessitata a partire infruttuosamente.

RESTITUZIONE DI PIOMBINO A GIACOMO VI.

[43] Nel 1558. si degnò l'Imperatore *Carlo V.* di restituire a *Giacomo VI.* lo Stato di Piombino, e per le spese fatte dal Duca *Cosimo* in fortificarlo, *Porto Ferrajo* fu assegnato al Duca *Cosimo*, con un territorio di due miglia all'intorno.

Così fu convenuto, e capitolato fra *Giacomo VI.*, e *Filippo II.* Figlio di *Carlo V.*, che allora si trovava in Londra, come si riconosce dalle rispettive firme di quelle Capitolazioni sottoscritte di propria mano del Re *Filippo*, e di *Giacomo VI.*, che si conservano nell'Archivio di Firenze, e in quello di Piombino, e perciò furono denominate le Capitolazioni, ossia il Trattato di Londra.

Nel 1577. venne per Luogo Tenente a governare lo Stato *Alessandro* figlio di *Giacomo VI.* fatto legittimare dall'Imperatore, e dopo la morte del Padre, ne fu dichiarato Signore.

ALESSANDRO PRINCIPE DI PIOMBINO UCCISO DA XII. CONGIURATI.

[44] Nel 1590 fu *Alessandro* ucciso da dodici Congiurati, capo dei quali fu *D. Fellex* Governatore, e Maestro di Campo del Presidio Spagnuolo in Piombino, quale ordì questa congiura per avere per Moglie la Consorte di *Alessandro*, il che poi non gli riuscì, e per farsi tiranno dello Stato, quale tenne quattro mesi dopo quel misfatto, dopo il qual tempo furono fatti prigionieri i delinquenti, da *Don Carlo Loffredo*, per ordine del Re di Spagna, e ciò seguì il dì 6 di Gennaio 1591.

Nel sudd. Anno 1591 fu restituito lo Stato a *Giacomo VII.* figlio di *Alessandro*.

GIACOMO VII. PRIMO PRINCIPE DI PIOMBINO, COSI' TITOLATO DALL'IMPERATORE.

Nel 1603. muore improvvisamente in età di anni 22 *Giacomo VII. Primo* [45] *Principe* di Piombino, con tal titolo investito dall'Imperatore, che per la di lui morte senza figli, conchiusero i Piombinesi, non ostando gli Spagnuoli, di creare Principe *Carlo Appiano* figlio di *Sforza* discendente di *Giacomo III.*, e dopo avere preso il Possesso li fu levato per ordine del Re di Spagna da suoi Ministri, tenendolo a Nome di S. M., fino a tanto, che l'Imperatore, a cui era rimessa la causa, vi provvedesse per giustizia.

FONDAZIONE DI LONGONE.

Agli 8. di Maggio dell'anno 1603. si cominciò a fabbricare Longone nel tempo che era Vicerè di Napoli il Conte di *Benevento*, e venne al Principato il Marchese di S. Croce, che era Generale delle Galere di Napoli, e *Don Garzia* con nove Vascelli, e altri Bastimenti carichi di materiali, e vettovaglie, e tre compagnie di soldati, munizioni, e molti muratori, e guastatori.

LONGONE FABBRICATO PER GELOSIA DI PORTO FERRAJO.

[46] La Fabbrica di Longone durò molto tempo. Il pretesto si dice, che fosse per essere quel Porto di ricovero dei Corsari, ma i Politici credono che fosse la gelosia di Porto Ferrajo, che si rendeva sempre più inespugnabile.

DONNA ISABELLA CONTESSA DI BINASCO MOGLIE DI D. GIORGIO MENDOZZA, PRINCIPESSA DI PIOMBINO NEL 1611.

Nell'Anno 1611. per ordine di S. M. Cattolica fu messa in possesso dello Stato di Piombino, *Donna Isabella di Binasco*, e moglie di *Don Giorgio Mendoza*.

Nel 1619. passò a miglior Vita D. Giorgio Mendoza Marito di Donna Isabella, la quale per non avere chi li tirasse avanti la lite, si risolvè prender nuovo Marito, che fu il Sig. Paolo Giordano Orsino.

Nel 1624. il Re di Spagna prese [47] il Possesso del Feudo di Piombino, con condizione, che dovesse Subinfeudarsi ad altro Principe, e venne a prenderlo per S. M. Cattolica, il Dott. D. Diego Lopez Yarella.

Per essere poco affetto alla Corona Cattolica, l'Orsini Duca di Bracciano, fu data la Sentenza a favore de' Figli dello Sforza, e spogliata Donna Isabella Moglie dell'Orsini.

Ne prese il possesso *Donna Maria Beltramo* di Manuga, in nome di S. M. Cattolica, fin tanto che gli Appiani, cioè, *Don Annibale*, e *Don Orazio*, non avessero sborsato alla Camera Apostolica ottocentomila fiorini di Oro, quali non furono mai sborsati, a causa delle Guerre, che ne impedivano i passi.

RINFEUDAZIONE DELLO STATO DI PIOMBINO.

Nel 1635. il suddetto Stato di Piombino fu Rinfeudato al Sig. *Don Niccolò Ludovisio* unico figlio dei suddetti, e Principe moderno di Piombino.

PORTO FERRAJO

[48] Terminata col Divino favore la Descrizione Geografica di tutta l'Isola dell'Elba, e la Serie dei Signori, e Principi di Piombino nel miglior modo, e più succintamente possibile, verremo ora alla narrazione Tipografica di ciascun Castello di detta Isola, e per principiare dal più riguardevole, non per antichità, ma per situazione, fondazione, e sicurezza del Porto, discorreremo di Porto Ferrajo, del di cui Fondatore, e Denominazione abbastanza si è detto in addietro all'anno 1537., e non meno dell'antico Vocabolo del detto Porto, dove si tratta dei primi Abitatori dell'Elba; ma per comprovare che il Porto si chiamava anticamente *Porto Argoo*, dalla Nave Argoo in quello

approdata, per lo che la Comunità di Porto Ferrajo conserva per suo bollo d'insegna una Nave ai giorni d' oggi. Piaccia al Lettore curioso di dare un'occhiata agli' infrascritti Versi, ricavati dallo Strozzi il Giovine, citato dal Testore [49] in Off, dove potrà agevolmente capire la situazione del luogo, accresciuto dall'Arte con grandissimo dispendio dei Serenissimi Gran-Duchi di Toscana, che riguardano questa Piazza come un Antemurale dei loro felicissimi Stati.

ORPHEI VATICINIUM.

*Ostia contra Arni Tirreno in littore surgit
Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis
Nostrates priscique Ilvam dixere Priores
Huc delecta Cohors claro sub Iasone vellus
Auriferi iactara Gregis de littore solvens
Æthalia tunc nota Mari prior, appulit Argo
Portui et Argo hinc nomen fecere Pelasgi,
Ferratum a ferro mox dicimus inde minores.
Jamque soluturis Misiis ad Colchidos arva
Flantibus, et Zephiris, et Typhi, vela parante
Calliope natus cytaram Orpheus excutit, husque
Ante dedit plenus materno numine Cantus.
Audentes Misiæ lectissima pectora Grajum
Quam nunc incultam aspiciamus vacuumque colonis
Tristibus horrentem Dumis, stabula alta ferarum
Transactis longis spatiis agnosco futuram
Per magnis florentem opibus, ferrique fodinis,
Omnigenas segetes, generosaque Vina daturam,
Et populosa suis ferax geret Insula muros
Flagrabit belli studiis, juvenesque trecentos
Auxilio dabit Eneae, cum juxta Latino bella
Inferet arma movens rapta pro conjuge bellum
Portus et hinc ingens mediatae cornua Lunae
[50] Sponte sua effigens, quo fessas vincula Naves
Nulla tenent, unco non alligat anchora morsu.
Moenia quem circum positaeque in cornibus Arces
Munitum reddent, mille et patet undique monstros
O quantum Tiscis herois virtute sub astra
Surges, et auctus erit, post hac latentibus annis
In medium geminae geminae è collibus Arces
Tollentur Portamque regent, mediamque tenebunt
Cosmopolim Auctris surgentem è nomine dictam
Bellicaque accensis tormenta explosa favillis
(Quae tunc illa prius solers renovaverit aetas)
Quam procul infestos arcebunt desuper hostes
Admittentque suos subeuntes hostia amicos.
Classis et haud nostrae inferior virtute tuendis
Thuscerum Ligurumque oris hinc vela per altum
Oceanum solvet, rubra Cruce milite ducta
Multabitque fuga meritos, aut Morte piratas
O si tempus ad hoc properantia fata tulisset
Magnanimum Thuscum, et nobis permixtus Oetae
Littora contendes peteret fortissimus Heros
Quam magis intrepidum premeremus Marte Draconem
Ignivomum, aripedesque boves, flammisque vomentes
Vomere sub nostro gemitum, terramque moverent
Vipereo fratres caderent è dente creati !
Aurata, et tantae raperemus praemia pugnae
Vellera Victores, repententes littora nostra !
Viseret ille suos praedam partitus Etruscos
Et jam tempus erit cum se volventibus annis
Pulchra reviviscet generosi gratia facti
Heroas tantum Phrixo vellere magnos
Cinget, et adscribet tanta inter nomina Cosma
Dixerat haec Vates; dat Typhys Carbasa Ventis.*

Ma per dimostrare, che il sito dove a' nostri giorni è stato edificato Porto [51] Ferrajo fu anticamente abitato sotto altro nome; riferisce il menzionato *Celeteuso* Autore Gotico, che nell'Elba vi è un Porto dove ingolfa la Tramontana, o piuttosto fra due

Monti, che fanno sembianza di due mammelle, uno più basso dell'altro, di dove stendendosi una lingua di terra nel piano, va a terminare alla volta di Mezzogiorno nell'estremità della quale lingua, afferma l'istesso Autore, che vi fossero i Bagni della Regina Alba, fatti con bellissima Manifattura, alli quali si scendeva per dodici gradini di bianchissimo marmo, e per via di certe chiavi ricevevasi l'acqua, quale dopo la bagnatura si faceva passare per altre chiavi in altro luogo più profondo, rasciugandosi poi l'acqua che non poteva uscire affatto dal bagno, con certe trombe.

Questo bagno era come si è detto fatto tutto di marmo bianco custodito in quei tempi con gran diligenza, e tre anni sono nel fortificarsi la Torre, e il Recinto di detta estremità, che ora chiamasi la *Linguella* al tempo di Natale Giuseppe Bichi Fiorentino Ingegnere, e del Sig. Francesco Fei, Provveditore per **[52]** S. A. R. delle Fortezze, e Fabbriche di Porto Ferrajo negli anni 1737., e 38., furono ritrovate sotto terra molte Memorie di detto Bagno, fatto con vaga manifattura di Marmi, a guisa di una Cappella con un Altare di marmo da una parte, e altre Opere a mosaico.

Nel seno dunque coerente al Bagno fatto a guisa di Darsena, cioè nel Piano fra i due Monti soprascritti, al dire di detto Autore Gotico, vi erano alcune Abitazioni, che formavano una piccola terra in quattro Borghi, che anticamente si chiamava *Fabricia* detta forse così, *a fabricando*, e a mio credere *a fabricando ferrum*, così potendosi congetturare dalle grandi Schiume di ferro, che si vedono in più parti presso detto luogo, nel quale secondo la Relazione del referito Autore, si caricavano le Marcanzie per servizio di tutta l'Isola.

L'Autore medesimo però vuole, che detto luogo si chiamasse *Fabricia* da *Fabricio* Console Romano, e il medesimo asserisce sino ne' suoi tempi in occasione di venire all'Elba, aver veduto parte di detti Borghi, e avere osservato certi lavori a Mosaico, e alcune sotterranee **[53]** Grotte sotto il Monte più alto alla repartizione della terza parte dei Borghi suddetti, osservò a suo tempo i Cimiterij dei *Fabriciani*, sepolti la maggior parte in vasi di terra, e perciò non senza fondamento può giudicarsi tali Cimiterij esser quei muri, e grotte, che si vedono presentemente dai Mulini, e per andare al Falcone.

N. B. (I muri antichi, ora che siamo nel 1791. compilandosi queste Memorie, più non esistono per essersi sopra i medesimi fabbricato, e ridotte a *Glacis* tutte quelle parti dirupate, e scoscese di detti luoghi, come i Granaj, e altre Fabbriche annesse.)

Da quanto si è detto sinora pare che non si possa mettere in dubbio, che il suddetto luogo chiamato *Fabricia*, non sia al presente Porto Ferrajo, il quale comprende nella prefata lingua di Terra i due Monti, e il seno dove ingolfa la Tramontana.

Fino dall'anno 1725. da *Natale Giuseppe Bichi* Ministro, e Soprintendente alle Fabbriche del Reale Travaglio, in occasione di cavare gli sterri dalla Cisterna contigua a detti Granaj (detta **[54]** oggidì della *Topa*, per essersi affogata dentro di quella una *Topa*) furono trovati varj cassoni di terra cotta, dentro de' quali vi erano Ossa Umane con Bassirilievi, e Vasi di vetro, detti lacrimatorii, Medaglie antiche, Lucerne perpetue di terra cotta ec., dal che si deduce essere questi veramente i Sepolcri degli Antichi *Fabriciani*.

Ciò si riconosce dalla Pianta antica, qui annessa, la quale dà una distinta idea del luogo.

PIANTA DELL' ANTICA FABRICIA



Quattro Borgbi

1. Sotto il Falcone .
2. Sotto l' Alteti .
3. Sotto la Stella .
4. Lungo la Calara, e la Linguella .
5. Darfena .
6. Bagni della Regina Alba .

FRAMMENTI DI ALTRE MEMORIE DELL'ELBA.



Squadra Granducale in atto di battaglia.

Nel 1342. Imbarcatosi *Carlo V.* Imperatore su Galere di *Giannettino Doria* li 28. Settembre veleggiò fino al 23 di Ottobre, e giunse in Algeri, dove sbarcò quattro miglia lontano dalla Città per attaccarla, ma mentre egli preparava l'Assedio il dì 28. suddetto incorse una fierissima Burrasca di vento a segno di Grechi, e Tramontana, per la quale naufragarono fino a ventidue Galere, e alcune Navi, e fu costretto a ritornare in Italia.

[55] Di quanto seguì in quel memorabile sfortunato Assedio, se ne dà una distinta Relazione quì apresso.

DESCRIZIONE DI ALGERI.

Questa Città chiamata dagli Antichi *Julia Cesarea*, è situata sulle Rive dell'Affrica, e quelle di Libia, nelle coste della Barberia, in faccia alla Spagna fra Greco, e Libeccio. La Montagna è aspra, e inaccessibile, e rende la Città inespugnabile da quel lato, essendo inoltre fortificata da una muraglia in forma di Angoli salienti, che la difendono dalla piccola Artiglieria, non potendovi giocare la grossa. Questa muraglia è a Mezzogiorno, della quarta parte della Città da Levante a Scirocco, da un Bastione all'altro, e così dall'altre muraglie che circondano la Montagna vicina, si presenta una forma di Cittadella chiamata *Alcarata* dai Turchi, che in lingua nostra significa Castello.

A Ponente vi è una gran Torre in forma di Campanile, dove alloggia il Vice Re, o sia il Governatore. Presso di quella vi è una Porta destinata per ricevere il [56] soccorso in caso di bisogno, la Cittadella è fiancata di due Bastioni bene armati, e ben difesi, uno per Maestrali l'altro per Scirocco; da uno di quei Bastioni che guarda a Maestro la muraglia della Città, si estende per lo più dalla parte di Mezzogiorno verso il Mare, e l'altro verso l'angolo delle muraglie dalla parte del Mare.

In mezzo di questi due Bastioni è la Porta principale della Città chiamata da' Mori *Babelle - Azèl*, dalla quale si sorte a Mastrale. Si estende dal Bastione dell'*Alcarata* a Scirocco, pure fiancata di due Bastioni, fra quali vi è una Porta detta *Babaluet*. Colà vi è il maggiore concorso di gente, perchè vi si fa il Mercato. Vi è finalmente la muraglia dalla parte di Mare all'imboccatura del quale la Terra si allarga alquanto, e fa un gomito, che forma come una Penisola. Colà è il Porto, e il molo di Algeri fabbricato con molto travaglio, e la Penisola gli serve di Arsenale.

Quelli che vanno a Algeri per Mare, vedono la Città molto lontana con una bellissima Prospettiva in forma [57] triangolare, dalla quale l'Angolo maggiore, si estende verso il Mare, l'altro verso la Terra Ferma, e il terzo fa un angolo ottuso alzandosi verso la Montagna.

Copia di Lettera scritta da Antonio Magalotti, Segretario, e Residente apresso il Legato a Latere in Algeri al Papa Paolo III.

SANTISSIMO PADRE.

" Dopo avere baciato i Piedi di Vostra Santità, con la più profonda umiltà del mio cuore io li dirò, che la prima cosa che abbiamo fatto, Monsignore Legato, e io, dopo essere arrivati mezzi morti in questa Città di Cartagenova è stata di rendere grazie a Dio di averci salvati da un sì profondo abisso di disgrazie, e poi di dare mano alla penna, non senza lacrime per soddisfare al nostro dovere verso la S. V. facendoli sapere ciò che passa in questi Paesi lontani, che dubito, che Ella non aspetti con impazienza. Così rimettendomi a quanto V. S. rileverà dalle lettere [58], che Monsignore Legato l' invia, non li parlerò che del successo dell'Armata Navale contro Algeri. "

" Certo che il Mare non aveva visto fin quì, più numerosa, più florida, nè provvista, di più gran Capitani, e migliori Soldati, Armata che meritava di essere comandata da uno Imperatore, tale come lo è l'Ivincibil, e Pietosissimo *Carlo V.* Principe degno di una miglior fortuna, e che l'avrebbe avuta senza dubbio, se Dio per li suoi occulti giudizi, non ne avesse altrimenti disposto. "

" Io dirò dunque a V. S. che l'Armata giunta vicino ad Algeri che si voleva attaccare, fu accolta da una Tempesta delle più terribili, e obbligata di combattere con venti contrari, e furiosi per due giorni interi. Sul terzo, placato alquanto il Mare si cominciò a sbarcare le Truppe a Levante della Città. Il Principe *Doria* Uomo di grand' Esperienza, comandò di fare avanzare settanta Galere, sostenute dai più grossi Vascelli per ricevere i Soldati che vi erano, non portando che le loro Armi, e poche Munizioni per i Moschettieri, [59] senza viveri, ne bagaglio, per evitare l'imbarazzo. "

" Così si portarono facilmente a Terra sopra i Carri, e senza Truppe. Ciò seguì felicemente, e la Cavalleria Araba, che per l'ordinario non è punto ammaestrata, e che si era avanzata per opporsi allo sbarco, fu attaccata dai nostri, che subito gli atterrarono con molte moschettate. Gli altri spaventati senza fare la minima resistenza fuggirono alle Montagne vicine, ma benchè i nostri avessero lo sbarco libero, non poterono guadagnare la terra assai ferma per camminare asciutti in quelle Paludi, e furono obbligati i più grandi di statura a entrare nell'acqua fino al ginocchio, perchè le Barche non potevano accostarsi a terra. I nostri Soldati passarono però con tanto coraggio, e destrezza, che l'Imperatore vedendoli si messe a gridare per il gran piacere che ne aveva, = *Animo animo miei cari Compagni, voi averete i primi la Gloria di quest'Azione, e la nostra ricompensa.* = Non era possibile che quei Soldati non facessero bene il loro dovere, animati dall'esempio del Cavaliere Fra *Giorgio Schillingh* [60] Gran Balì di Alemagna, che era alla loro testa. "

" Questo principio di buon successo fece concepire grandi speranze. L'Imperatore lasciando la cura dell'Armata Navale al Principe *Doria*, prese per se quella di Terra. Appena sbarcato montò a Cavallo con i Principali Signori del suo seguito, avendo alla sinistra *Don Ferrante Gonzaga*, che gli faceva la funzione di Tenente Generale di S. M. Imperiale, e li schierò l'Armata per Nazioni in tre Corpi, per impedire le gelosie ordinarie in tali occasioni. "

" Il primo fu composto d' Italiani, al quale volle l'Imperatore, che fossero incorporati i Cavalieri, ed i soldati di Malta, comandati dal gran Balì, che formavano in tutto diecimila Uomini a piedi. "

" Il secondo era composto di Spagnuoli tutti buoni, e Veterani Soldati, la più parte presi dalle Truppe di Napoli, di Milano, di Sicilia, che formavano pure dieci mila Uomini. "

" Il terzo era composto di sette mila Alemanni, e comechè vi si aggiunse quattro mila Borgognoni Volontarj, [61] altre gente di seguito della Corte, questo Corpo fu più numeroso degli altri.

" I Cavalieri montavano a cavallo, a misura che sbarcavano. Ogni Corpo di Armata aveva tre pezzi di Cannone per spaventare, e battere gli Arabi, che non mancavano di fare delle scorrerie, e incomodare i nostri Cristiani. Non fu possibile di terminare in quel giorno solo, lo sbarco degli Uomini, e dei Cavalli. Per altro prima della sera furono sbarcati venticinque mila Uomini, costretti a passare la notte sull'Armi per le scorrerie degli Arabi più numerosi di loro. *Gonzaga* vedendo che l'Imperatore temeva di qualche sconcerto passò notte sull'armi come gli altri, e andò più volte alla testa di una Compagnia di Archibugieri dietro agli Arabi, e fece di questi una grande strage. La mattina dipoi all'Alba si cominciò a sbarcare il resto dell'Armata con tanta diligenza, che gli Uomini, et i Viveri furono sbarcati verso mezzogiorno, e mentre i Soldati si rinfrescavano, dovevano travagliare per sbarcare l'Artiglieria, e le Munizioni, per incominciare l'Assedio [62] della Piazza che si era dato l'ordine di investire. "

" Li Spagnuoli avevano la Vanguardia; Gl' Italiani il Corpo di Battaglia, dove si trovava l'Imperatore con le genti della sua Corte, et un gran numero di Volontarj tutti Gentiluomini. Gli Alemanni facevano la Retroguardia. "

" Gli Arabi dal canto loro si messero pure in Battaglia, e mostrarono di volerla dare, fidandosi nel maggior numero. "

" Nell'istesso tempo sortirono quelli della Città, e si accamparono sopra una Collina, con alcuni pezzi di Cannone. "

" Dirò qui a V. S., che vi fu tanto numero di Cavalieri di Malta Volontarj, che accorsero a questa spedizione, che il Gran Mastro, e il Capitolo, furono obbligati di scegliere quelli, che dovevano andare a quella Impresa, e si scelse quattrocento dei più coraggiosi, ogniuno con due Servitori. Se non si fosse preso questo compenso, vi sarebbero accorsi tutti, lasciando la Religione in abbandono. "

" L'Imperatore ordinò, che il Corpo [63] de' Cavalieri si stendesse a lungo dello

Squadrone, et alla sinistra del Corpo di Battaglia, per far fronte alla Cavalleria nemica. Essi erano armati, parte di Corazze, altri di Corsaletti, e di buoni Cimieri, e chi di Picche. Portavano delle belle maniche frangiate di Oro, con catenelle ferrate con proprietà. Erano tutti vestiti a un modo di casacche di dommasco, e di velluto cremisi, con la Croce bianca dell'Ordine sul vestito, che faceva un bel vedere. Così vestiti e schierati al fianco della Battaglia, et alla vista de' Nemici, facevano brillare la loro Croce, e mostravano una certa aria di maestà, che gettava il terrore nel cuore de' Barbari, e tanto più animava i Cristiani. "

" Benchè gli Arabi facessero tutti gli sforzi per incomodare le nostre Truppe con la loro Artiglieria, pure vi si riparò così bene, che non fecero molto danno. "

" La Vanguardia Spagnuola si avanzava coraggiosamente verso la Montagna, dove erano postati i Turchi, e i Mori usciti dalla Città. Questi vedendo che non gli riuscirebbe il loro disegno, **[64]** si ritirarono nella Città, per ordine di *Azan-Agà* che gli comandava, e che voleva riserrare le sue Truppe per la difesa della Città. "

" Intanto l'Armata Imperiale si andava ad accampare intorno ad Algeri, che aveva da' due lati, due grandi, e profondi fossi naturali, cavati da due rapidi Torrenti, che scendono dalle Montagne vicine, e vanno a sboccare in Mare, e questi fossi erano profondi da non passarsi, ne a piedi, ne a cavallo."

" Dall'altra parte l'Armata era coperta dalla Montagna, la quale essendo ben guardata li serviva di riparo. "

" L'Imperatore avendo raccolta la sua Armata attorno la Piazza, i suoi ingegneri lo assicuravano, che la piglierebbe infallibilmente in poco tempo, battendola dalla parte del Mare, perchè i Turchi non portavano Cannone grosso da mettere su i Vascelli, e i Cristiani ne avevano dei grossi per fare delle larghe breccie nelle mura. "

" Gli Spagnuoli furono postati sull'alto delle Montagne verso la Piazza. "

" Gli Alemanni si accamparono su certe Montagnuole verso il mezzo, accanto alla Tenda dell'Imperatore. "

[65] " Gl'Italiani, fra quali erano, come già si è detto, i Cavalieri di Malta comandati dall'Imperatore in persona, furono postati dalla parte di Mare, dietro un'elevazione di Terra, che si copriva dal Cannone della Piazza. Tutto il primo giorno fu speso ad accamparli, e alloggiarli, con molto incomodo, e perdita dei Spagnuoli, infestati senza respiro dagli Arabi, che erano in luoghi elevati sopra loro, finchè il coraggio di *Don Alvaro di Sandes* gli sloggiò di là, e gli obbligò ad allontanarsi. "

" L'istesso giorno fu scoperto uno Spione, che veniva d' Algeri, e dimandò in fretta di esser condotto alla presenza dell'Imperatore. Quando vi fu, gli disse, che era per darli un parere di non assediare la Città da tutte le bande, ma solo dalla parte di Mare, per dare occasione ai Mori di abbandonare *Azan-Agà* (che non amavano troppo) e fuggire dalla parte di Terra. Ma l'Imperatore riconobbe dai suoi discorsi, che in quest' Uomo vi era del tradimento, sopra ciò il Consiglio di Guerra gli fece dare i tormenti, ed egli confessò, senza farsi troppo tormentare, che era stato **[66]** mandato da *Azan-Agà*, dopo di che fu fatto strangolare a' piedi di *Gonzaga*, e gli fu fatto tagliare la testa, che fu alberata sopra una picca alla volta della Città. "

" Verso la mezza notte, non avendo l'Armata altro che il suolo, s' elevò un'orribile Tempesta, s' oscurò l'aria in un momento. Non si sentivano che tuoni, e lampi, e cadde una grossa grandine per lo spazio di mezz'ora, che causò un freddo eccessivo. L'Imperatore istesso ne fu molto incomodato, perchè non si era avuto il tempo di sbarcare le Tende. "

" L'Armata Navale soffrì molto, ancora per quella pioggia fredda come il diaccio, con un vento freddissimo che durò tutta la notte, gli Arabi ne ebbero la parte loro. "

" Intanto tre Compagnie postate alla guardia di un Ponte di Pietra, che riusciva appresso della Città, non potendo resistere al freddo, caddero intirizziti a terra. I

Turchi, e i Mori accostatisi sull'Alba fecero una sortita, attaccarono quei Soldati all'improvviso, e ne fecero grande strage, che pochi se ne salvò, **[67]** senza perdere cosa alcuna. I più coraggiosi fra loro, o i più temerari, da trecento in circa, ardirono inoltrarsi fino alla guardia dell'Imperatore, il che gettò uno spavento grande fra tutti, perchè non vi era da fare troppa resistenza per motivo, che la pioggia aveva spento tutte le micce, e bagnata la polvere nelle cariche, e stemperato il terreno a segno, che vi era un fango a mezza gamba. Ciò però non impedì *Camillo Colonna*, e *Agostino Spinola* ambidue Colonnelli, vedendo che la Persona Imperiale era in gran pericolo, che l'Armata tutta era per perire, di adunare le Truppe italiane dei loro Reggimenti, di montare a Cavallo, e di animare così bene i Soldati, che con tutto l'incomodo dei fanghi, marciarono addosso il nemico. Lo inseguirono, e ne fecero ritirare la maggior parte, perchè i Nemici oppressi come gli altri dal freddo, non potevano maneggiare i loro Cavalli. "

" I Cavalieri di Malta, che combattevano a piedi, e che come si è detto erano incorporati cogli'Italiani, corsero i primi per sostenere la risoluzione coraggiosa dei due Colonnelli, e lo **[68]** fecero con tanto valore, che essendosi acciuffati con la Cavalleria Nemica alla testa della loro Bandiera, con le loro lance, o picche, ne ammazzarono molti, e altri ne smontarono per salvarli la vita. Fra gli altri l'azione di un Cavaliere Francese nominato *Fra Niccola di Ville-Gagnou* Brettagnotto, fu degna di lode particolare. Volendo egli aprire il passo agli altri con una impetuosità naturale alla sua Nazione, un Turco ben montato gli corse addosso, e lo ferì con un colpo di lancia al braccio sinistro. Ma avendo a *Ville-Gagnou* mancato un suo colpo di picca contro di lui, senza perdere il coraggio, e mentre il Turco voleva voltare il suo Cavallo per darli un altro colpo, egli che era più grande di statura, e molto robusto, vedendo il Cavallo del suo Nemico impicciato nel fango, gli saltò arditamente in groppa, gettò il Turco a terra, e lo stiletto. Ciò che servì d'esempio agli altri per far l'istesso, di modochè si fece una grande strage de' Nemici. "

" Mentre i Cavalieri, e i Soldati di Malta erano occupati a questa gloriosa azione, il Vice Re *Don Ferrante [69] Gonzaga* avvisato di quanto seguiva, diede di sproni, e corse in diligenza verso il gran Balì *Schillingh*, e il Commendatore *Lavignac* Alfiere della Religione, e si messe a gridare = *A voi, a voi Signori Cavalieri animati da un ardore sì Eroico, considerate che si presenta qui un'occasione di fare sugl'occhi dell'Imperatore una delle più gloriose Azioni non prevedute, o piuttosto di proseguire quelle, che cominciate l'anno passato, quando entraste in un Convento mischiati con i Turchi vostri nemici. Non si tratta qui di aspettarli, ne di battersi. Qui bisogna inseguirli, penetrare in Algeri, battendosi con loro. Voi non potreste fare mai più azione più capace di rendere immortale la memoria del vostro Ordine, quanto che di finire questa guerra senza Artiglieria, e quasi senza Armi. Oggi per l'agitazione violenta di Mare non ci permette di sbarcare, e che il cattivo tempo impedisce ai nostri Nemici l'adoperare le loro Armi. =*

" I Cavalieri animati da tal Discorso, si messero a gridare: *Viva Dio, Viva Carlo, Viva la Religione di Malta*. E pieni di ardore, e di fuoco marciarono **[70]** allegramente, con la loro Bandiera della Croce Bianca avanti verso la Porta di Algeri mischiati con i Turchi, spingendoli avanti o battendoli. *Gonzaga* Impedì il Reggimento *Colonna* per combattere in questa occasione sotto l'Insegna di Malta. I Nemici a causa del gran numero, non si avvedero del disegno e della risoluzione de' Cristiani, che non pensassero a ferrare la porta prima che i Cavalieri se ne impossessassero. Il Vice-Re aveva risoluto di andare a soccorrerli in persona con tutta l'Armata. Subito Giunti alla Porta, il tutto era pronto, ma l'astuto *Azan-Agà* li seppe rompere le sue misure, perchè avendo riconosciuti da lontano i Cavalieri da' loro abiti, fece alzare il Ponte levatoio, e ferrare la Porta, poco curandosi di lasciare fuori tanti sfortunati, che egli sacrificò al furore dei Cristiani. Azione degna di un gran Capitano, poichè è meglio perdere pochi Soldati, che lasciar perire una Città intiera. "

" Fu ferrata la Porta appunto quando i Cavalieri erano arrivati, e fu detto che la spinsero con le loro Picche, o Alabarde, mentre si ferrava. Io dirò **[71]** a V. S. per cosa sicura, che il Cavaliere *Fra Ponce di Salinguerre, Signore di Savignac*, Francese di Nazione, piantò il suo pugnale nella Porta (azione bene arditamente.) "

" *Azan-Agà* accortosi, che il numero dei Cristiani non era assai grande, e che ne

avrebbe avuto bon patto se gli attaccava vigorosamente, ebbe campo di servirsi della sua Artiglieria piantata sulle mura della Città. Ne fece condurre la maggior parte verso il Porto, e così non solo incomodò la ritirata de' nostri, ne fece una grande strage, perchè avendo armato i suoi migliori Soldati Turchi e Mori di Balestre di ferro (armi utilissime, potendosi servire anche in tempo di pioggia), sortì a Cavallo alla loro testa per meglio animarli, diede un terribile attacco alle nostre genti, e fece una strage grande de' Cristiani, che erano in tanto disordine, che non si conoscevano fra loro, e non sapevano più dove fossero le loro Bandiere. "

" L'Imperatore avvisato che la maggior parte degl'Italiani, che erano Truppe novizie, si lasciavano ammazzare senza difendersi, lasciando così esposti **[72]** fuggendo i Cavalieri di Malta al macello de' Barbari, mandò gli Alemanni a soccorrerli, i quali animati da' discorsi dell'Imperatore, fecero gli ultimi sforzi per levarsi da' fanghi, con tanto maggior coraggio, che cominciarono a potere adoperare li Archibusi con i quali respinsero i Turchi con molta loro perdita, e liberarono i Cavalieri che erano per restare oppressi dal numero de' Nemici. "

" Il Balì Schillingh che era Alemanno, molto lieto di una sì bella azione fatta dalle genti di sua Nazione l'animò maggiormente, et inseguì i Nemici sì vigorosamente, che stimò potere entrare nella Città mischiato con *Azan-agà* che aveva ordinato di lasciare aperta la porta per dove era uscito, ma che fu sì lesto che corse con ogni diligenza verso la porta, e comandò ai più agili di seguirlo. "

" Appena entrato la fece ferrare, poco curandosi di sacrificare fino a trecento Uomini delle sue Truppe, che lasciò fuori. "

" Quantunque la perdita dei Turchi e degli Arabi, che fecero in tale **[73]** occasione fosse grande, quella che fece l'Armata Cristiana fu maggiore sopra tutte rispetto ai Cavalieri, fra i quali più considerabili furono *Fra Ponce di Salignac; Fra Diego di Contregas Castigliano; Lopez, Alvarez Navarrese; Fra Giovanni di Salvias Castigliano; Fra Pietro di Rossay; e Fra Giovanni Babosse ambidue Francesi; Fra Carlo di Rueres Provenzale; Fra Giovanni di Pinalle Francese; Fra Giuseppe della Casa Italiano; e Fra Giovanni Cavalcanti Fiorentino*: Di più tre Cappellani, due Italiani, e uno Spagnuolo, e più di trecentocinquanta Soldati senza contare quelli che morirono dalle loro ferite, o che rimasero storpiati. Si crede finalmente che vi morissero settantacinque Cavalieri di Malta. "

" Mi dispiace Santissimo Padre l'essere obbligato di affliggere maggiormente la V. S. con la Relazione della trista, e infausta giornata nell'Impresa di Algeri, successa il 28. Ottobre 1541. (tale, che non so, se il Cristianesimo ne abbia avuta di più dolorosa) perchè pare che la Terra, il Mare, il Cielo, e i Venti avessero congiurato assieme per **[74]** favorire i Barbari, e mortificare i Cristiani per i loro peccati, e forse per punire l'ogoglio, e fare svanire le grandi speranze fondate sulla nostra Armata, talchè si aspettava sicuro di vincere per tutto, e piantare la Croce di Gesù Cristo per tutta l'Affrica, quando che non abbiamo potuto acquistare neppure un palmo di terreno. "

" Mentre le cose andavano male in Terra, e che il sangue delle nostre genti formavano dei torrenti, come la pioggia del Cielo; Si formarono in Mare, dopo un quarto d'ora, delle oscure tenebre, e insorse una sì terribile, e furiosa Tempesta, che il Vecchio *Doria* confessò, che non credeva essere accaduta una simile in qualunque Mare. V. S. potrà giudicare in quale costernazione non solo l'Imperatore, ma ancora l'Armata Cristiana così maltrattata in Terra, in vedere l'Armata Navale non solo battuta dai Venti, e dalla Tempesta, ma quasi inghiottita, e sepolta nell'Onde. Ora si vedeva i Vascelli elevati fino al Cielo, e poco dopo profondati nell'abisso del Mare, finchè più volte per lo spazio di mezz' ora si credè tutti i Vascelli perduti senza riparo. "

[75]" Quantunque la Tempesta affliggesse tutta l'Armata, le Galere per altro furono più maltrattate dei Vascelli, in specie quelli di alto bordo, poichè col peso delle loro ancore resistevano meglio alla potenza dell'onde, ma le Galere per essere basse, ora erano coperte dai monti d'acqua, e poi uscendo da quegli abissi davano delle furiose strappate ai loro cavi, e delle scosse a se stesse. Spesso si vedevano correre da poppa a prua torrenti d'acqua, e poi quell'acque sbattute da' venti, e dalla furia del Mare

andavano a rompere, e schiumare, e diventavano bianche come la Neve. I Marinari, che erano alla ciurma, e quelli delle Galere, mezzi affogati avevano le mani, e i nervi così ritirati dal freddo, che non potevano dare alcun soccorso, ne essere soccorsi dagli altri, e in così aspro cimento erano costretti a vedersi perire in una forma compassionevole. "

" Finalmente le Galere furono ridotte a tanta estremità, che gli Uffiziali, e i Marinari giudicarono non essere più capaci di Governo ne di più resistere a una sì furiosa Tempesta, tanto **[76]** più che vedevano i cavi esser sul punto di strapparsi, e che se si rompevano in tempo di notte non erano salvi in alcun luogo, ne d' impedire che tutti fossero miseramente affogati. Si temeva ancora di peggio cioè, che la furia del Mare non gli investisse negli Scogli, e mettesse in pezzi i Vascelli, l'Armi, e gli Uomini. Ciò sarebbe successo infallibilmente se naufragavano in quelle Coste. "

" Questo motivo forzò molte Galere a risolversi per salvarsi più presto, di levare i ferri a' Forzati, di mettere le Vele per andare lungo la Costa, perchè la violenza del Vento le facesse investire in qualche luogo più vicino a terra, e che almeno i più felici si potessero salvare in qualche avanzo di Vascello. "

" Questa perniciosa, e disperata risoluzione fu seguita da un certo numero di Galere che perirono tutte miseramente, e si ruppero nei Scogli, e nei Banchi di rena dove le portava la forza delle Vele; così molti innocenti, che non avevano consentito a tale risoluzione, pagarono a costo della vita la temerità di quelli, che l'avevano presa. "

[77] " Questo cattivo esempio poco mancò, che non fosse imitato da i Marinari della Galera nominata la *Bastarda di Malta*, che avendo navigato per molti anni, e sofferto molte Tempeste, era stata più volte resarcita, e restaurata; ma come che era vecchia, per conseguenza era in minore grado di resistere alla violenza dell'onde, *Fra Francesco di Azevedo*, che la comandava, avvistosi il disegno dei Marinari, messe mano alla spada, e con una collera furiosa quanto la Tempesta, disse ad alta voce: = *La Spada che io tengo impugnata sarà imbrattata nel sangue del primo, che ardirà di consigliare un'azione sì temeraria : La Religione mi ha dato il Comando di questa Galera per salvarla, e non distruggerla. Ora qui bisogna perire in mezzo alla Tempesta, o aspettare la nostra salute dalla Misericordia di Dio, che non abbandona mai quelli, che fidano in Lui.* = Dipoi rimessa la Spada nel fodero, fece gran promesse per parte della Religione, e per se stesso (che era molto ricco) di ricompensare chi si distingueva in quella occasione, e che avessero avuto il coraggio di resistere alle **[78]** disgrazie, che l'opprimevano. Con quell'azione gloriosa salvò la Galera, benchè in tutto il tempo della Tempesta, bisognasse impiegare cinquanta Uomini, che si rilevavano ogn'ora per pompare, e impedire, che ella non andasse a fondo per le grandi acque che vi entravano. "

" Il disegno de' Marinari, e di altre persone, che erano sulla Galera non gli riuscì, e l'Imperatore avvistosi, per impedire, che l'altre Galere, e Vascelli non seguissero un sì cattivo esempio, soffrì che tutti quelli, che erano restati a terra fossero tagliati a pezzi dalla Cavalleria Araba, che vi era accorsa, e si stendeva a lungo, per tutte quelle Coste. Certo è che non si sarebbe salvato un solo di tutte quelle genti, se L'Imperatore, che vedeva quanto passava, non si fosse avvisto, che la Galera di *Giannettino Doria, Nipote di Andrea* (che amava come il proprio figlio) non fosse stata in pericolo di naufragare a causa delle scosse degli altri Vascelli, che andavano a traverso sopra lei, orma investita sopra un banco di rena, dove sarebbe stata la vittima di furie dei Barbari, ciò che obbligò di mandare in diligenza *Don [79] Antonio di Aragona* con tre Compagnie Italiane a soccorrerla, e liberarla dalle mani degli Arabi, ciò che riuscì felicemente a intiera soddisfazione del *Principe Doria suo Zio*, e di S. M. Imperiale. "

" Si è fatto già il numero dei Vascelli, che hanno perito in così orribile Tempesta, e jerisera si è mandato un estratto a Monsignor Legato, che quindici Galere, e più di quarantacinque Vascelli Spagnuoli, e tre Navi grosse, e finalmente che dalla mattina alla sera si perdettero più di centocinquanta Vascelli, e più di settemila novecentocinquanta Uomini affogati, e ammazzati dalla Cavalleria de' Mori sulle Coste, oltre che tutti gli altri Vascelli furono mezzi fracassati, e che vi si perdè tutta l'Artiglieria destinata a battere Algeri, e con quasi tutte le munizioni da guerra e da bocca. Che dirò

di più ? Se non che tutta la Spiaggia di Algeri fino a' *Tonelli*, era tutta coperta di Uomini morti, Cavalli, e frammenti di Vascelli, dimodochè io posso assicurare V. S., che sarebbe difficile decidere se il Cielo ha versato a proporzione più pioggia, che i miei occhi lagrime, a **[80]** vista di un sì orrendo spettacolo, che non vi è un solo di tutti quelli, che si sono salvati, che non abbia creduto di essere perduto infallibilmente, tanto è vero che la metà di quelli che andarono a quell'Impresa, hanno perito per la tempesta, o per la spada de' Barbari.

" In quei tre giorni si consumarono i viveri sbarcati senza speranza di averne da altra parte, ne la minima cosa da mangiare, avendo il Mare inghiottito tutto. Dove si era veduto mai maggiore oggetto di compassione, se non che ve n' era uno assai maggiore, che era il vedere più di quattro cento sfortunati più, o meno, gravemente feriti, che non avevano, non dirò la minima cosa da mangiare, ma ne luogo per ritirarsi al coperto, neppure dove posare il piede sopra un pezzo di terra asciutta. Io posso assicurare V. S. che ho visto languire, e perdere il loro sangue nei fanghi, passeggiando con Monsignor Legato, a cinque Cavalieri di Malta, e più di trenta Gentiluomini Volontarj di varie Nazioni senza poter dare loro il minimo soccorso. "

[81] " Intanto il timore, e lo spavento di essere inoltre esposti alla barbarie degl'Infedeli, avevano oppresso il cuore di tutta l'Armata, vedendosi senza Artiglierie, ne Munizioni da Guerra, e da bocca, e fuor di fiato per potersi difendere, e prendere Algeri, non che rinfrancarsi alquanto, dimodochè i più coraggiosi si davano alla disperazione. Vero è che l'Imperatore in tutta L'Armata di Terra dimostrò un coraggio invincibile, tutto pieno di compassione per quei sfortunati. Meritava sicuramente sorte migliore, e di essere lodato non solo dagli Uomini, ma ancora dagli Angioli. Andava da per tutto a consolare, e incoraggiare tutti, ora a Cavallo, ed ora a piedi, il più spesso nel fango, e si può dire che fu l'unica consolazione che restò all'Armata in quell'abisso di disgrazie, e di disperazione, dove si ritrovava. "

" Io supplico V. S. di permettere di raccontare un'azione di quest'Imperatore delle più gloriose, e degne di essere imitate, che abbia fatto mai alcun Monarca. Il suo Maggiordomo, quando si sbarcava i viveri, aveva messo da **[82]** parte per la tavola e la bocca dell'Imperatore certe provvisioni in caffè, e panieri. Carlo avendo saputo che non vi restava neppure un solo boccone di pane fuora di ciò, che era stato salvato per la sua bocca, volle andare col suo Maggiordomo a vedere in che consisteva; dopo averlo visto li disse: *Miserabile che siei; come vuoi, che io mi rallegri, che io mangi, e che io beva mentre tanti miei Compagni muojono in mezzo al fango ?* Subito si fece portare davanti quei viveri e li fece dispensare a un gran numero di feriti, e ammalati, il che si tirò addosso mille benedizioni da quelli che lo veddero. "

" Fu ancora un'azione ben gloriosa quella che fece in Mare, come un secondo Nettuno, il coraggioso e il forte Vecchio, il Principe Andrea Doria Capitano senza pari nella Marina, perchè restò sempre fermo intrepido e invincibile contro una sì terribile e violenta tempesta, senza aver mai perduto di vista l'Imperatore, ma che mostrò più che mai la sua fedeltà, e il suo zelo verso il suo Padrone. Aveva egli previsto la tempesta, molte ore avanti che **[83]** ella succedesse, al vedere la Stella di S. Simone e Giuda tanto temuta da' Marinari, ossia per superstizione, o che il prognostico sia fondato sopra una lunga esperienza, di modochè avrebbe potuto mettersi in luogo di sicurezza, e ritirarsi colle sue Galere nel Porto vicino di Bugia, ma non volle partir mai dal luogo dove aveva dato fondo, per non abbandonare l'Imperatore, lasciandolo in Terra in preda agl' Infedeli, che non avrebbero mancato di attaccarlo e disfarlo, quando avessero veduto che non aveva più speranza d'imbarcarsi sopra i suoi Vascelli. Così delle diciotto Galere sommerse, ve ne furono dodici delle sue. "

" Verso il tramontare del Sole di quella infelice giornata del 28. Ottobre 1542., vedendo Doria che la violenza del Mare e del Vento principiavano a calmare appoco appoco, e che a forza di braccia si poteva salpare per mettersi alla vela, e che a causa dei grossi frangenti di Mare non vi era alcuna sorte di Barche, che ardissero presentarsi alle Coste, ne alcun mezzo di far sapere le sue intenzioni all'Imperatore **[84]** , pensò di far mattere a nuoto un marinaio coraggioso, al quale fe porre attorno alla vita de' pezzi di sughero per ajutarlo a nuotare, et impedire che andasse a fondo, o dare in qualche scoglio; le fu attaccata la seguente Lettera al collo, bene avvolta in una tela incerata. "

All'Augustissimo, e Invincibile Imperatore Carlo V. mio caro Sovrano, Signore, e mio caro Figlio per l'affezione invincibile che ho per Lui.

GLORIOSISSIMO IMPERATORE

ANCHE NELLA CATTIVA FORTUNA.

*La Volontà di Dio Padrone dei disegni, e dei sentimenti de' Principi ha permesso, che V. M. I. non abbia seguitato il mio consiglio in questa fatale Impresa, ma spero che essa permetterà che ella lo segua in quest'oggi nel grande pericolo, nel quale noi ci troviamo. Mio caro Imperatore e Figlio per l'affetto grande, che ho per Voi mi obbliga a farvi sapere, che se con tutta la diligenza possibile, e senza perdere un solo momento Voi non pigliate la **[85]** risoluzione di ritirarvi, e di servirvi dell'unico mezzo, che io vi presento; V. M. si mette in pericolo inevitabile di perire, e con voi tutta l'Armata Navale, che assiste per miracolo. Io vi supplico di considerare, che quei pochi Vascelli, che ci restano sono stati talmente maltrattati, e conquassati, che non possono resistere ad una minima tempesta, e che noi siamo in una stagione dove ne succede così grandi e così frequenti, che una vada dietro all'altra. Io prego V. M., per la quale ho un vero amore, di rapportarsene alla mia lunga esperienza, che mi fa conoscere dalla costituzione dell'aria (congettura, che fu più che vera) che il tempo si prepara a formare una tempesta più terribile di quella, che abbiamo sofferta. Così supplico la Vostra Clemenza tanto vantata a non ostinarsi a volere combattere con i rigori dell'Inverno, il furore del Mare, e la rabbia dei Venti, e forse anche i decreti del Cielo. Si può rimettere questa Impresa ad un tempo più favorevole, e intanto per ritirarsi con diligenza per Terra, verso il Capo di Metafuso, dove io vi verrò a prendere per Mare. Questo è il mio sentimento, pronto a seguire gli ordini, **[86]** che vi piacerà darmi a rischio di mille vite; Essendo io*

Vostro Obedientissimo Servitore
ANDREA DORIA .

" Questa lettera diede molta allegrezza all'Imperatore, subito si messe a pensare quanto gli era costato di non aver seguito in quell'Impresa il consiglio di un Uomo che si faceva gloria di chiamarlo suo Padre. Altronde sapeva per esperienza quanto quel Principe era abile a prevedere le Tempeste. Così rimandò il Latore, dopo averli dato un regalo di dodici ducati, e lo incaricò di un Viglietto per Doria, approvando il consiglio, che gli dava, e li faceva sapere che lo avrebbe eseguito. "

" Intanto l'Imperatore riflettendo, che l'Armata stracca da tante disgrazie non avrebbe forza di marciare tanto lontano, e che inoltre sarebbe esposta a combattere con i Turchi, e con gli Arabi arditissimi per il naufragio dell'Armata Navale Cristiana, ma ancora forti di numero per la speranza del profitto che li restava, tanto più che molti dei **[87]** Principali Capitani degli Arabi, che avevano promesso segretamente a Carlo V. di abbracciare il suo partito contro ai Turchi, quando lo veddero ridotto in uno stato sì miserabile, si unirono con i Turchi contro di lui, con la speranza di trovare meglio il loro conto; Condotta ordinaria dei Barbari, e talvolta dei Cristiani, di tenere da chi vince. "

" Carlo V. mosso a compassione delle sue Truppe, cercò con che mezzo le potesse rinfrescare, e farli ripigliare le loro forze, perchè fossero in stato di viaggio. Non trovò altro compenso che fare ammazzare tutti i Cavalli dell'Artiglieria, e poi la più parte di quelli dell'Armata. Questi si distribuirono ai Soldati delle Compagnie. I Soldati erano sì affamati che si diedero subito ad ammazzarli, e scorticarli, servendosi non solo dei Coltelli, ma dei loro Pugnali. Fecero un gran fuoco per farli cuocere subito, con pezzami dei Vascelli, che ne avevano in abbondanza, ma per quanto buon fuoco facessero erano sì affamati, che non potendo aspettare, che la Carne fosse cotta, la mangiavano cruda (in apparenza il grasso **[88]** dei Cavalli non gli fece male) intanto mangiavano quella Carne disgustosa con tanta avidità, che davano a vedere di volere scontare con un cibo così fastidioso la fame sofferta; ma che avevano da fare? Erano scusabili al parere di tutti, perchè la fame non ha legge. "

" Quei miserabili Soldati essendo un poco ristorati, l'Imperatore ordinò al suo Tenente Generale Gonzaga di far battere la marcia, e decampare davanti Algeri. Si fece

marciare l'Armata per l'istessa strada d'onde era venuta, e nell'istesso ordine, solo avendo disposto S. M. di far marciare i malati, e i feriti nel Campo di Battaglia, e come che non dubitava che gli Arabi attaccassero la Retroguardia, l'Imperatore comandò che si facesse mettere nelle file della Retroguardia le più esposte al Nemico, i Soldati meglio armati di Corsaletti, di Corazze, e di Picche, e fra gli altri i Cavalieri di Malta, e i Soldati della Religione, che furono molto maltrattati da *Azan-Agà*, il quale fu sempre alle loro spalle con la sua Cavalleria, quantunque i nostri Soldati ammazzassero di tanto in tanto quelli, che avevano la temerità di accostarsi troppo da vicino. "

" Si marciò con quest'ordine cinque miglia, sempre sulle Coste del Mare tirando a Levante, finchè si arrivò alle Rive di un Torrente nominato *Alcarata*, che era molto gonfiato, non solo per le grandi e continove piogge cadute, ma per l'onde del Mare ancora che spinte da' Venti, fermavano il corso dell'acque del Torrente, e l'impedivano di scaricarsi. Si fece scandagliare i gradi, e si trovò che non era possibile di passarlo ne a piedi ne a Cavallo per quel giorno. Ciò obbligò l'Imperatore di fare accampare l'Armata sulle sponde, in forma di triangolo alla meglio che si poteva, per la natura del luogo. Essa era coperta per una parte dal Mare, e dall'altra dall'istesso Torrente. Dirò qui che molti de' nostri, i quali ardirono di passare a guazzo, furono trascinati dalla rapidità dell'acque, e miseramente affogarono. "

" Ma come che gli Arabi infestavano di continuo le nostre Truppe, dal canto loro i nostri Archibugieri li **[90]** tenevano ben guardati, e si acquistarono molto onore, perchè non solo rispinsero gli Arabi con le loro scaramucce, ma ne uccisero molti con poca loro perdita, e fu cosa da stupirsi, che gli Arabi, et i Mori, quattro volte per lo meno più forti, e inoltre gente tutta fresca e pratica de' luoghi, e forte in Cavalleria, non facesse maggiore sforzo contro di loro, o maggior danno, e non la disfacessero interamente. Vero è che non potevano, perchè quelli erano protetti dal Cielo. "

" Intanto l'Ingegneri, e gli Operai furono occupati a scegliere fra quelli avanzi di Vascello dei pezzi, che li potessero servire come Pennoni, e Alberi, che erano sulla Spiaggia, con i quali fecero un Ponte, sopra il quale si fece passare comodamente il giorno di poi gl'Italiani, e gli Alemanni; Gli Spagnuoli avendo trovato un guado più alto passarono il Torrente. "

" *Azan-Agà* avvisato che l'Imperatore con la sua Armata partiva, richiamò i suoi Turchi, lasciando agli Arabi, e ai Mori d'inseguire i Cristiani, ciò che fecero per qualche ora, ma **[91]** vedendo, che non facevano gran cosa si ritirarono con gli altri. "

" La sera di quel giorno l'Armata arrivò alle Sponde di un altro Torrente, che ella passò senza fatica, perchè non era sì gonfio come l'altro, ma sopraggiunta la notte quando l'ebbero passata, l'Armata si accampò su l'altra Riva, lasciandosi il Fiume dietro ciò che gli diede qualche riposo di forze, e di spirito, benchè facesse gran freddo, perchè essendosene tornati addietro, come si è detto, essi non avevano più da temere, che la notte seguente per andare verso il Mare, dove dovevano riposarsi, benchè con molto incomodo. La Mattina seguente fu il terzo giorno della loro Marcia, arrivarono al Capo di Metafuso, dove l'allegrezza dell'Armata di Terra fu grande di raggiungersi con l'Armata Navale, ma la notte i Cristiani furono molto spaventati al sentire un grande calpestio di Cavalli, che erano gli Arabi, che ritornavano per disturbarci sul punto dell'imbarco, e chiappare quello che potevano. "

[92] " *Doria* subito sbarcato corse a fare riverenza all'Imperatore, che lo ricevè, e abbracciò come un suo fratello. Egli fece portare dei viveri, dei quali l'Imperatore, e i Signori più grandi del suo seguito, avevano così gran bisogno, che non avevano mangiato quasi nulla da tre giorni, ma li portò loro da rinfrescarsi, e da scontare le fatiche, e la sofferenza del loro viaggio. "

"Intanto *Doria* ritornò a dare gli Ordini necessari per l'imbarco, che si cominciò quell'istesso giorno, che durò fino alla sera. "

" Dipoi gli Spagnuoli e i Cavalieri di Malta furono i primi ad imbarcarsi, come che erano le più veterane, e coraggiose Truppe. Bisognò opporli agli Arabi, contro i quali si difesero così bene, che gli obbligarono a ritirarsi.

" L'Imperatore appena imbarcato, vedendo che non vi era più luogo, fece gettare tutti i Cavalli in Mare, e principiò dai suoi per dare esempio, il che recò dispiacere, poichè ve n' era dei belli, e di molto prezzo. "

" Appena l'Armata fu imbarcata, un ora, o più dopo il Sole, si levò dei [93] Venti a segno di Ponente, e Maestri, che fecero temere assai i Marinari, e i Piloti, perchè l'Armata era vicina a montare il Capo di Metafuso, dove i Vascelli sono al sicuro da ogni sorta di Venti, e che eccettuato i due sopraddetti, perchè vi stanno coperti da una lunga fila di scogli molto alti, in forma di arco tirando a tramontana. "

" Furono più fortunati che non speravano, perchè la più grande violenza de' Venti andava a frangere in alcune secche sott' acqua, e così non facevano altro male, che cagionare una grande marea, che però l'incomodava assai. "

" L'Imperatore dopo tenuto Consiglio con Doria sopra il suo Viaggio, comandò di porsi alla vela, avendo prima fatto fare le solite preghiere dal Cappellano. "

" Il Principe Doria non perse un momento di tempo ad eseguire quell'ordine, perchè li premeva assai di allontanarsi da quelle Spiagge pericolose, e nemiche; ma mentre l'Armata sottile cominciava a vogare, uno dei più grossi Navigli andò ad investire in uno scoglio [94] sott' acqua, verso la punta del Capo di Metafuso. Il vento che era gagliardo lo spinse con tanta forza, che il Vascello andò in pezzi, e tutto l'equipaggio composto di quattrocento persone s'affogò senza potersi salvare un solo, il che faceva pietà grande a quelli che erano sull'altro Vascello, in vedere molti montare sulle Gabbie, e sopra alcuni avanzi del Vascello, et in cima agli Alberi, gridando: *Misericordia, Ajuto.* "

" L'Imperatore fece staccare a tale effetto alcuni Brigantini, ma non giunsero a tempo. Così furono tutti affogati, et abissati in Mare senza che si potessero soccorrere, lo che rinnovò la crudele memoria di tal naufragio fatto dall'Armata poco prima d' avanti Algeri, dove quel solo Naviglio si poteva vantare di non essere stato maltrattato dalla violenza della burrasca. "

" Poco mancò, che la Galera della Religione nominata la *Caterinetta*, e comandata da *Fra Giovanni Barrientos* non cadesse in una disgrazia simile, perchè un grosso colpo di Mare li ruppe il timone, e l'obbligò d' ammainare [95] le Vele, e comechè quel Signore senza timore steva per investire a terra, Dio lo salvò per miracolo, e per mezzo di due Marinari, che si buttarono arditi in Mare nudi, imbracati con funi, benchè facesse un orribile freddo, e rimessero un altro timone che portavano di riserva, facendo rientrare con le loro mani con molta fatica, e pericolo della loro vita l'agugliotto del timone nelle femelle. "

" *Barrientos* Comandante della Galera, regalò dodici Ducati di Ungheria ad ogni Marinaio di quei due, e poi li presentò al Gran Mastro, e al Capitolo, che li diedero degl' Impieghi superiori alla loro condizione, ma molto più inferiori al merito di un'azione sì generosa. "

" Dipoi i Venti rinfrescarono così furiosi, che cambiarono la marea in una sì furiosa tempesta, che si tennero tutti per perduti senza scampo, e che gli Ufficiali medesimi non avevano altro riparo in tale occasione, che di raccomandarsi alla Misericordia di Dio; a segno che si sentì dire a Doria, sempre intrepido ne' maggiori pericoli: *Signore, vi [96] raccomando la sola Vita dell'Imperatore mio Padrone.* "

" Si perdè in quell'occasione un grosso Vascello di Genova, nominato la *Caracca Fornaja* carico di viveri, senza potersi salvare cosa alcuna, il che incomodò molto gli altri Vascelli costretti a soffrire la tempesta, e quantunque non vi fosse altra perdita, che l'anzidetta, tutti i Vascelli furono molto danneggiati, e la più parte disalberati, con le vele in pezzi. "

" Dopo tanti rovesci di fortuna, e sempre col timore di vedersi abissati in Mare, finalmente S. M. I. con i pochi avanzi di quell'Armata Navale composta di Vascelli, e di genti senza numero, quando era andata alle Spiagge di Algeri, arrivò al Porto di Bugìa, dove erano già approdate tre Galere di Malta mezze fracassate. "

" Egli andò ad alloggiare al Castello, aspettando che i Venti si placassero. Mentre S. M. I. vi era con i tristi avanzi della sua Armata, il Re di Cucco, uno di quei Signori delle Montagne di Mauritania, (che essi nella loro lingua chiamano Re, e che [97] nella nostra, appena si direbbono Baroni) mandò ad offerire all'Imperatore un gran soccorso di munizioni da Guerra, e da bocca, denaro, e Truppe, se voleva ritornare con la sua Armata ad Algeri per farli Guerra, ed Assediare, e gli prometteva di darli quel soccorso in pochi giorni, e continovarlo fino alla Presa della Piazza.

" L'Imperatore facendo riflessione alla poca fede da prestarsi ai Mori, e che la sola passione che avevano di scacciare i Turchi da Algeri, gli obbligava a promettere più di quello, che essi potevano mantenere, oltre che quanto vi restava nella sua Armata non era in grado d' intraprendere tale Assedio, rimandò quegli' Imbasciatori, dopo averli bene accarezzati, e regalati. "

" Di già il giorno precedente aveva congedato *Don Ferrante Gonzaga* Vice Re di Sicilia, con ordine di ritornarsene con le sue Galere di Sicilia. Aveva pur congedato il Gran Bali di Allemagna, che comandava le Galere di Malta, che fecero il Viaggio assieme fino a Trapani. "

" Quando il Mare fu calmato, e [98] messosi il Vento buono, S. M. I. ordinò l'Imbarco, che seguì il dì 6. Novembre 1542., e si fece vela per andare a Cartagenova. Il Viaggio fu assai felice, per scordarsi le disgrazie passate. "

" L'Imperatore si fermò un solo giorno a Cartagenova coll' impazienza di andare in Occagna a vedere le sue Figliuole; partì la mattina seguente a quella volta, dopo di aver congedato con le maggiori dimostrazioni di tenerezza *Doria*, che doveva passare a Mdrìd con Monsignor Legato, dove S. M. I. passerà a suo tempo, e intanto non partiremo di quì, che fra tre giorni. "

" Ecco o Santo Padre quanto ho stimato dovervi scrivere per soddisfare all'ordine, che mi avete dato di farvi la Relazione di questa Impresa. "

" Io sono, postrandomi ai Piedi della Santità Vostra, con tutta l'umiltà della quale io son capace

DI VOSTRA SANTITÀ'

Di Cartagenova il 19. Nov. 1542.

Il Fedelissimo, e Obbl. Servitore
ANTONIO MAGALOTTI.

[99] Basterà il detto fin quì dell'Assedio di Algeri, del quale intanto se n' è trattato nelle correnti Memorie dell'Elba, atteso che egli fu contemporaneo a tutte le Scorrerie di *Ariadeno Barbarossa*, e di *Rais Dragut* non solo all'Isola dell'Elba, ma inoltre nelle altre adiacenti al Mediterraneo, e lungo tutte le Coste d'Italia, dal Faro di Messina, fino a Nizza di Provenza; e in queste incursioni repentine di Barbarossa, poco mancò, che di notte tempo, non fosse rapita dal madesimo la bella Sig. *Giulietta Gonzaga* Principessa di Fondi, Castello situato sulla riva del Mare, presso a Gaeta, quale investì con una squadra di Galere con l'idea di rapire la detta Principessa, per condurla nel Serraglio a Costantinopoli. = Vedi *Gregorio Leti Vita di Cerlo V.* Lib. 5. Part. II. =

Non corse gran tempo dopo, che rotta la Pace, e attaccatosi in guerra Carlo V. Imperatore, e il Re di Francia, e vedendosi il Re Francesco inferiore di forze in Mare, chiese ajuto al *Gran Signore*, dimodochè l'anno 1543. li mandò Ariadeno Barbarossa con la di lui Armata in numero di centotrenta vele. [100] Risaputo dunque che doveva passare in Italia, e poi in Provenza per convojarsi con i legni di Francesco, e per prendere gli ordini opportuni, fu considerato che potesse apportare del danno alle Marine, e Terre de' Cristiani, e particolarmente a quelle che inoltre avevano confederazione con Carlo V. da esso protetti, come il Duca Cosimo, e il Signore di Piombino.

Avvertito intanto il Duca di tale affare, rinforzò di genti, armi, e munizioni, Pisa,

Livorno, e altre Terre vicine alla Marina, siccome fece alla città di Piombino per commissione dell'istesso Imperatore, e tutte le Maremme di Siena, Talamone, Orbetello, Portercole, e le loro Adiacenze, quali erano sprovviste di tutto.

BARBAROSSA ALL'ELBA.

Nel 1543. giunta in Italia l'Armata Turca, investì in qualche luogo la Calabria, saccheggiandola in parte. Passato il Faro di Messina, prese Reggio, ma non la fortezza che benissimo si difese. Saccheggiò la Città, e indi abbandonatala **[101]**, veleggiò alla volta della Spiaggia Romana.

Il 29. di Giugno notte di S. Pietro giunse a Ostia, il che intesosi da' Romani se ne fuggivano, ma animati da Cardinale Carpi sostituto del Pontefice (giacchè egli si ritrovava a Bologna) fece conoscere che Barbarossa non era per danneggiare lo Stato del Papa, così ordinaroli dal suo Sovrano *Solimano*, e pattuito con i Francesi. Richiese dei rinfreschi, quali li furono dati, e pagò puntualmente il tutto. Indi salpò e veleggiò a Ponente ai danni dell'Imperatore, e suoi Amici.

Due giorni dopo giunse nel Canale di Piombino, col disegno di prender quelle Città , ma sbattuto da fierissimo vento a segno di mezzigiorni, fu forzato a ritirarsi in Porto Ferrajo, in quel tempo senza alcun' abitazione, non essendovi nelle Montagne o Colle, chiamato oggidì le *Grotte*, che Caverne, e Mura antiche, senza alcuna fabbrica abitata. Il medesimo era in quella Insenata di Mare, dove si trova oggidì fondato Cosmopoli.

In detto seno ancorò *Barbarossa* con **[102]** la sua Armata, e si trattenne fino a che passasse la suddetta burrasca, e dopo inviò una Galera a Piombino con Ambasciatore diretto al Signore di quel luogo che era in quel tempo *Giacomo V.* di Appiano per chiedere un Ragazzo Turco Schiavo, già figlio comprato dal detto Principe, il di cui Padre era *Sinam* dalle Smirne, *alio nomine* di Giudeo Corsaro, nel qual cambio, Barbarossa avrebbe dato Schiavi egualmente a proporzione, con farli cortesie, altrimenti giurava di bruciare Piombino, e tutte le Terre dell'Isola dell'Elba. Negò il Principe, come si è detto in addietro, e dopo seguiti i danni già descritti lo concesse. *Vedi Adriani Lib. 4. Cap. 42.*

In quella occasione nel 1544. fu saccheggiato Capolibero, oggidì *Capoliveri*, così denominato per essere uno di quei luoghi liberi destinati da' Romani per rifugio degli *Oberati*, o *falliti per Debiti*, quali luoghi, e tutto il loro Territorio era privilegiato, ne in esso potevano essere molestati come Città libera, *Caput liberum*, conforme si legge in molte Istorie dell'Antichità de' Romani. **[103]** *Vedi giuseppe Flavio Istorico dell'Antichità Romane.*

Dopo di ciò comparve sul Monte *Argentaro*, e prese Talamone, e Portercole, pensando ancora di pigliare Orbetello, ma ritrovandolo poche ore innanzi soccorso da' Fiorentini, emtratovi *Don Giovanni di Luna* Spagnuolo, Comandante dell'Infanteria Senese; tralasciò *Barbarossa* l'impresa, e andò al Giglio, quale saccheggiò asportandone schiavi.

Lasciò le Terre di Portercole, e di Talamone in mano de' Francesi, e sotto la loro direzione; ma i Francesi tenuti per alcuni giorni detti luoghi per ordine del Re Francesco, li consegnarono al Pontefice.

Barbarossa portò via dal Giglio settecento Schiavi. Dopo passato nel Regno di Napoli fece gravi danni nell'Isola d'Ischia, diede il Sacco alla Terra, ma non alla Fortezza, che valorosamente si difese.

Tentò *Pozzuolo* facendovi un grosso sbarco di gente, ed artiglieria, e per due ore seguì a batterlo, dove morì un Capitano Spagnuolo, e un altro vi restò schiavo con la mortalità di poca **[104]** gente, ma partito di Napoli il Vice Re con più di 1200. Persone, la maggior parte a Cavallo; *Barbarossa* si partì con fretta, ritornando verso l'Isola di Capri.

In questo tempo *Giannettino Doria* seguitava *Barbarossa* con trenta Galere, ma conoscendosi inferiore di forze non ardì attaccarlo.

Qualche giorno dopo giunse a Lipari, Isola vicino alla Sicilia, assediando la Città, e continuando a batterla con artiglieria, li fece la chiamata di arrendersi, e voleva centomila ducati, al che risposero i Liparotti non avere tal somma, e che non paventavano le di lui minacce, tanto più che avendo un Capitano Spagnuolo alla loro difesa non avrebbe acconsentito alla soddisfazione di una tale richiesta. Cominciò intanto Barbarossa la Batteria in terra con la quale battè le mura, dopo di che intimò la resa con una nuova chiamata patteggiando con i Liparotti, ma invece di matenere i patti diede loro il sacco, facendoli tutti schiavi, di dove poi partito senza toccare la Sicilia, ritornò a Costantinopoli.

PRINCIPIO DELLE FABBRICHE DI PORTO FERRAJO, E PERCHE' FU FABBRICATO.

Nella'anno 1547 sentito l'Imp. *Carlo V.*, che l'Armata Turca correva i Mari d'Italia ogni anno, e che si annidiava in Porto Ferrajo, ordinò a *Cosimo I.* che fabbricasse una Torre in quel seno per discacciarli, onde *Cosimo* fatto riconoscere attentamente il sito, fu osservato non essere bastante una semplice Torre a snidiare un armata così potente, ma essere necessario una valida fortificazione con un forte presidio di gente e molte munizioni da bocca e da guerra per mantenersi per qualche tempo, giacchè era Isola non così vicina alla Terraferma, da potersi soccorrere in un momento.

Sentite l'Imperatore le valide ragioni del Duca *Cosimo*, l'accordò che vi facesse il necessario per bene fortificare quel Territorio, e di più si aggiunse in appresso un Territorio da ogni parte delle Rive del Porto, e tutta le Insenata, cominciando dalla Cala di Bagnaia e tutte l'altre Rive a due miglia di **[106]** distanza, e se più fossero state distanti le Montagne per quanto acqua pende.

COMPRA DI PORTO FERRAJO.

Sborsò pertanto il *Duca Cosimo* una buona somma di denaro, volendolo avere in compra (acciò gniun' altro potesse avere sopra più azione) al *Principe Appiani* di Piombino, che n' era il Padrone, sotto la Tutela del Re di Spagna.

Inviò Ingegnere peritissimo a riconoscere il sito, e ordinò che ne facessero non solo la Pianta distinta, ma qualche Rilievo da potersi attentamente considerare.

Furono perciò fatte la Pianta, e il Modello assai grande, perchè il Duca potesse ogni minuzia osservare, benchè egli fosse molto esperto della Fortificazione, e dell'Architettura Militare, nondimeno volle il parere di più Ingegneri, tutti Uomini di prima Classe, e inveterati nella Guerra, fra i quali fu il *Lorini* Ingegnere famoso, il quale poi fabbricò *Palmanova nel Friuli*.

Cosimo andò in Persona nel Porto **[107]** di Livorno per ordinare con sollecitudine ogni, e qualunque cosa, che si doveva preparare.

Fece allestire Galere, Barche, Tartane, Navicelli per il trasporto di ogni Materiale, e attrezzi, e in poco tempo si preparò il tutto.

Ordinò ancora al *Cavaliere Girolamo degli Albizzi Fiorentino* Commissario Generale del Granduca, di portarsi in Campiglia, e di là spedire da quelle Marine, Viveri, e Legnami a Porto Ferrajo, e ogni altra cosa, che si potesse ricavare da quelle parti, per essere questo luogo il più vicino dallo Stato Fiorentino all'Elba.

Nell'Isola istessa furono spediti i Tagliatori di legna, acciocchè con ogni speditezza preparassero legne per bruciare Fornaci da Calcina, e Mattoni per il bisogno. Altri poi preparavano Sassi in quantità, non essendo difficile prepararli per esservene una grande abbondanza, e appunto dove si fabbricavano le Mura cavavano le Pietre.

Anche nelle antiche Rovine delle Fabbriche dei Gentili vi raccolsero molti Sassi.

[108] In un altro Piano, detto oggidì lo *Stiopparello*, ovvero lo *Stagno Marcianese*, e nell'altra Pianura contigua, chiamata i *Marignoli*, trovarono Terra da fare Mattoni, e a capo di detto Piano fecero Fornaci a tale uso, che ancora ai giorni d'oggi si vedono,

chiamate le *Fornacette*, a piè del Monte detto il *Fabbrello*.

Fatti i necessari preparativi, cominciò con ogni diligenza l'Ingegnere a tracciare le Linee della Fortificazione, ed erigere Capannoni di tavole, pechè servissero ai Corpi di Guardia, dove parve che fossero necessarj, e altri per ricovero dei Viveri, fino che fossero fabbricati quelli di muro, e anche per alloggiarvi le Milizie.



FONDAMENTI DI PORTO FERRAJO.

Nel 1547. Aggiustati gli affari per dare poi principio alle Fabbriche di *Cosmopoli* nel Porto Ferrajo, il *Duca Cosimo* inviò al Comando della Gente *Otto da Montauto, detto la Vecchia*, che ne fu il primo Governatore, acciocchè **[109]** restasse nel Governo, come seguì; Gli diede ancora Soldati, oltre le Maestranze di ogni forte, in specie Muratori, e Scalpellini.

L'Ingegnere della Fabbrica fu *Gio. Battista Camerini*, che prima di ogni altro (come si è detto) era stato mandato dal Granduca a riconoscere il sito, quale poi osservato fece la Pianta, e il Modello assai più grande.

Vi fu poi mandato qualche altro Ufficiale di conto in ajuto del *Montauto* e dell'istesso Ingegnere.

Arrivato dunque sul luogo tirò in pochi giorni il *Camerini* le Linee di tutto il contorno della Fortificazione, e repartiti i Lavoratori da ogni parte, cominciò ad operare con tanta maestria, che in un tempo istesso erano riparati, e giornalmente restavano in difesa i lavori.

Alla Bocca del Porto della Darsena fondò una gran Torre di forma ottangolare, che difende l'entrata del suddetto seno, e contigui a quella formò tre Bastioni a proporzione del sito. Il primo fu chiamato il *Bastione della Linguella*. Il Secondo del *Maggiore*. Il Terzo **[110]** dei *Pagliai*; Restando questi dalla parte di Levante, chiudono essi tale luogo, e difendono l'entrata di tutta l'Insenata del Porto.

FORTEZZA DELLA STELLA.

Contigua al Bastione dei *Pagliai* si erge una Montagnetta nella sommità della quale vi fabbricò un Forte a Stella, che resta appunto al principio dell'emtrata del Porto, sicchè dalla sua figura prendendo il nome anche oggidì lo conserva.

Dalla parte di Ponente poi si ritrova altra Montagna un poco più eminente della Stella, sopra della quale vi edificò un altro Forte, o Cittadella di un quadrato irregolare, che per soprastare a tutte l'altre Fortificazioni ha preso il nome di *Fortezza del Falcone*.

FORTEZZA DEL FALCONE.

Attaccando ad esso tutto il resto del recinto guardando tutte le Colline dalla parte di

Terra, e dove può essere attaccata la Piazza fino a chiudere l'altro **[111]** principio, ossia la Testata della Darsena suddetta.

In questo ultimo tratto di Terra, cioè dal Falcone, alla Darsena, piantò quattro Baloardi tutti irregolari, comportando così il sito.

Il Primo si chiama *del Cannone*, poichè da quello si tira al Bersaglio, e vi si esercitano i Cannonieri. Il Secondo *del Veneziano*. Il Terzo *delle Palle*, poichè in quello si ammontano Palle, e Bombe per servizio della Piazza. Il Quarto *della Cornacchia*, e sotto quello lasciò la Porta di dove si v`a in tutta l'Isola, e questa si chiama la Porta di Terra.

Il Traghetto, di ambulazione di detta Porta, tanto che passa per tutta la grossezza, e estensione di detto Bastione della Cornacchia, fu tagliato nello Scoglio vivo con maraviglia di chiunque lo vede, tanto più che camminandosi tortuosamente in quel passaggio in occasione di Guerra, sarebbe molto difficile l'entrata, specialmente terrapienando al bisogno quel tratto, e inoltre allo sboccare del detto tratto, volgendo per entrare in Città, è stata praticata **[112]** nella grossezza del Bastione una specie di Casa Matta con due Troniere per aggiustarvi al bisogno due Cannoni, e spazzare quel Passaggio il quale è denominato la *Tromba*.

LA TROMBA.

La costruzione de' suddetti Bastioni, le loro difese, e molti altri requisiti che essi contengono per essere dalla parte del fronte di attacco, giacchè tutto il restante è circondato dal Mare, non occorre descriverle esattamente, poichè a chi non è della Professione renderebbe piuttosto confusione, che capacità, e chi ha un poco imparato la Fortificazione per regola, subito a un colpo d' occhio le distingue.

I QUATTRO MULINI A VENTO.

Fra le due Fortezze edificò altro Bastione nel Ramparro del quale eresse quattro bellissimi Mulini a Vento con arte meravigliosa, onde diede nome al Bastione, chiamandolo de' Mulini, e con due cortine laterali chiuse da questo **[113]** Bastione alle Fortezze tutto il restante del recinto.

DARSENA.

Serrò la Darsena secondo che richiedeva il Terreno, impostando perciò un piccolo Bastione per difesa della medesima, opposto alla Torre dalla parte di Tramontana, e altro contiguo a quello della Cornacchia detto *Cornacchino*.

Il principio delle suddette fabbriche fu l'anno 1547., ma però durò fino a tutto il 1549. prima che fosse ridotto a qualche perfezione.

Bene è vero, che temendo il *Camerini* di qualche sorpresa nell'atto di fabbricare, operò in maniera, che in quindici giorni fra terra, e fascine, e muraglie in qualche parte s'inalzò tanto, e con tale larghezza, che si messe in difesa, dimodochè se fosse stato attaccato, potea per qualche poco tempo validamente difendersi.

CASA DEL DUCA.

A proporzione, che vedeva crescere **[114]** il lavoro dove era alzato solamente di terra, con arte mirabile lo rivestiva di Mura.

Dalla parte di Mezzogiorno al finire della Pianura di San Giovanni, distante da Cosmopoli un miglio e mezzo, che uno di terra, e l'altro di mare, si inalza un Colle non molto alto, ma così eminente, che scopresi da questo molto distintamente ogni e qualunque luogo, che pare riguardarsi in Cosmopoli.

Sopra detto Colle stanno le Casamenta, oggi dette *Santa Lucia*. Dal Colle suddetto dunque osservò l'Ingegnere, che il sito era acconcio per potere di là traguardare Cosmopoli, onde vi fece fabbricare un'Abitazione capace per se, e per le sue Genti,

destinate a servirlo, dove ogni mattina dopo dati gli ordini opportuni a chi soprintendeva alla Fabbriche, e suoi Ajutanti, si portava per osservare di colà, se le linee, i prospetti, le alzate, e i livelli, si conformavano ai traguardi, secondo le disposizioni del Modello. E perchè non tanto per essere stata fatta a spese del Principe, quanto che serviva per il medesimo[115], fu essa nominata la *Cala del Duca*.

Dalla suddetta Casa del Duca, Cosmopoli dimostra un Prospetto, come qui di contro si vede.

IL DUCA COSIMO ALL'ELBA.

Il *Duca Cosimo* assisteva personalmente in Livorno per ordinare, e sollecitare i suoi Ministri, acciocchè continuamente mandassero all'Elba il bisognevole, e quando fu avvisato che la Fortificazione era a buon termine, egli medesimo vi si portò in persona per accertarsi con la vista propria, del risalto dell'Opere. Le vidde con molta sua soddisfazione, e dopo lasciati a quel Governatore gli ordini necessari, se ne tornò felicemente a Livorno.

Reiterò a *Girolamo degli Albizzi* gli ordini per le provvisioni, acciocchè non penuriassero di cosa alcuna.

Dopo aver l'Ingegnere, come si è detto, messo in difesa tutto il Recinto all'altezza di braccia dieci in circa, attese con la maggior premura a perfezionare la Torre in difesa della Darsena, [116] e delle due Fortezze, acciò prima delle altre restassero terminate.

DRAGUT ALL'ELBA.

Era morto il Famoso Ammiraglio del Gran Signore, chiamato *Alerano*, ossia *Ariadeno Barbarossa*, e successe a lui *Dragut*. Questo fu spedito come il suo Antecessore con quarantadue Vele a scorrere il Mare d'Italia, danneggiandone i luoghi, ed in particolare la Riviera di Genova, dove saccheggiò la Terra di *Rapallo*. Avrebbe fatto maggior danno, se avesse potuto, ai Genovesi, portando loro un odio particolare per essere stato Schiavo fra loro. *Adriani* Lib. 7. Cap. 268.

Erano passati in Costantinopoli gli avvisi della nuova Fabbrica di Cosmopoli, la quale dava molto fastidio a' Corsari Barbari per vedersi mancare quel nido, sicchè *Dragut* sbarcò sull'Isola mille, e cinquecento Turchi per procurare di disfare i lavori di Cosmopoli, ma vedendo *Dragut*, che le due Fortezze, e la Torre erano già terminate, benchè non lo fosse tutto il resto del Recinto, [117] dubitando dell'esito dell'Impresa, pensò differirlo ad altro tempo.

STATO DI PIOMBINO A COSIMO I.

Per assicurare maggiormente l'Elba e lo Stato di Piombino l'aveva *Carlo V.* dato in custodia al *Duca Cosimo*, ed erano scorsi otto anni, che oltre le spese continue che vi faceva, aveva sborsato all'Imperatore molti denari con l'intenzione, che gli fosse ceduto in vendita, dando all'*Appiano* altro Stato simile nel Regno di Napoli, e già l'Imperatore aveva dato principio a farli prendere il possesso, ma di ciò ingelositi i Genovesi, non tanto per l'ingrandimento delle forze dei Fiorentini, quanto per la mira che tenevano all'Elba, spedirono due Senatori all'Imperatore, quale era anche Re di Spagna, conducendo il Principe *Appiano* Pupillo per dissuaderlo da tale Cessione. Fu talmente da loro operato, che fu di nuovo levato Piombino e il suo Stato al *Duca Cosimo*. Di ciò non mancò *Cosimo* risentirsene, e vedendo *Carlo V.* essere giuste le sue querele, [118] ordinò a *Don Giovanni Mendoza* Ministro Generale dell'Imperatore di restituirlo al *Duca Cosimo*, il che fece *Mendoza* con sommo suo cordoglio, per esser egli Nemico, e contrario ai Fiorentini, il che seguì l'anno 1552. secondo l'*Adriani*.

La Consegna dello Stato di Piombino la ricevette Otto da Montauto, lasciando nella Fortezza di Piombino *Navarro* Sotto-Comandante Spagnuolo, e facendovi alzare l'Arme de' Medici, come ancora oggidì vi si vede.

Il primo che vi entrasse alla guardia fu il *Capitan Rosa di Vicchio*; Fu ben consegnato

col patto di *redimendi*, come poi seguì dopo pochi anni. Il pretesto di tale Cessione fu per guardarlo da' Turchi.

ARMATA TURCA DI NUOVO ALL'ELBA.

Non erano ancora fermate le Guerre fra l'Imperatore, e la Francia, che il Turco seguitava a mandare ogni anno la sua Armata in Italia a danni dell' Imperatore, e suoi Alleati sotto *Dragut*.

[119] Dal 1540. fino al 1543. avevano i Turchi fatto ogni sforzo per levare al *Duca Cosimo* l'Elba, e tutto lo Stato di Piombino.

Questi accordi non potevano avere il suo retto fine, essendo per accidente stata levata una lettera ad un Corriere, che *Francesco I.* mandava ai suoi Capi, per ordinare di prendere l'Elba, e tutto lo stato di Piombino, e dopo danneggiare i Genovesi, come Alleati dell'Imperatore. Perciò *Cosimo* senza palesare ad alcuno i suoi disegni, aveva inviato subito all'Elba valido soccorso.

GOVERNO DEL TENETE COLONNELLO LUCA ANTONIO CARPANI.

Era in quel tempo Governatore di Porto Ferrajo *Luca Antonio Carpani*, e in Piombino *Chiappino Vitelli*, giacchè il *Montauto* era passato altrove; Piombino era stato rinforzato da mille dugento Fanti, e all'Elba erano arrivate quattro Galere del *Duca Cosimo* comandate dal *Cavalier Rosselmini* Pisano con trecento uomini di rinforzo, oltre il presidio **[120]** vecchio, e di più Polvere, Farina, Palle, e altre cose necessarie per bene difendersi.

Alle Genti delle Terre, dell'Isola, e Castelli fu fatto intendere l'imminente venuta dei Turchi, che perciò se alcuno avesse voluto ritirarsi dentro Porto Ferrajo dava la permissione, come poi molti fecero, altrimenti pensassero alla loro salvazione, e altri passarono in Terraferma.

DRAGUT IN ITALIA.

Arrivata l'Armata Turca in Italia giunse prima in Calabria, dove fece sbarco a *Cotrone* [n. d. c. variante di *Crotone* in uso sino al 1928]. Presero *Capo-Colonna* facendovi molti Schiavi, ma sopraggiunta la Cavalleria, furono i Turchi discacciati con qualche grave loro danno. Di là passati in Sicilia vollero fare il simile a *Capo-Passero* senza alcun frutto.

Mancante però l'Armata di Gente, e del bisognevole se ne tornò in Barberia al Porto di Cartagine, dove stette tre giorni. Indi partiti andarono a spalmare in Sardegna, e di là passarono in Corsica.

[121] Venuti in quest' Isola si divise la detta Armata in due parti; Una si fermò in Corsica, e l'altra andò in Pianosa Isola allora abitata. Vi fecero da dugento Schiavi, che più non ve n' era. Dopo unitasi tutta l'Armata s' incamminò all'Elba, e andarono a Lungone che in quei tempi non era fortificato come oggidì.

A dì 7. Agosto del 1553. giunta l'Armata Turca in Lungone, risolta di prendere Porto Ferrajo, andarono ad assalire Capoliveri, predando quanto vi trovarono. Fecero il simile a Rio, dove osservato essersi molti ritirati nella Torre detta *del Giove*, e che non si sarebbero arresi così facilmente, vi condussero l'Artiglieria, dopo arresi con patto di libertà, poi la negarono.

Di là andarono a *Campo* prendendo le due Torri, che vi sono sulla Spiaggia, indi passarono al *Poggio*, e a *Marciana*.

Osservati dal Governatore di Porto Ferrajo gli andamenti dei Turchi per mezzo di Battitori di strade, esploratori, e Genti pratiche dell'Isola, spedì valide sortite a danneggiarli.

[122] Molte furono le Zuffe, che in diversi luoghi seguirono sempre con la peggio dei

Turchi, sì per il valore dei Cristiani, come ancora per la pratica dei luoghi, onde gli sopraffacevano con imboscate, e poi lentamente si ritiravano a Porto Ferrajo.

Vollero però i Turchi accostarsi alle Colline dalla parte del *Fronte di Attacco*, come anche alle Marine dell'Insenata del Porto, ma scoperti dalle Galere, che vi si trovavano ancorate, cominciarono a sparare l'Artiglieria a quella volta come anche da Ramparri, onde ne uccisero molti.

Dragut comparso sulle Colline con i Capi dell'Armata, che lo persuadevano ad attaccare Porto Ferrajo, fecero varie diligenze per riconoscere la Piazza, osservandone il forte e il debole.

Era nelle Galere Nemiche un Bombardiere, e Muratore, che aveva lavorato alle Fortificazioni, nativo di Pisa, e sapeva appunto ciò che vi era, dimostrandolo a quel Comandante, che da ciò animati volevano ad ogni modo attaccare la Piazza.

Dragut osservato che su le Mura **[123]** vi era molta Gente a difesa, e quattro Galere nel Porto con altri Legni di soccorso, e i Baloardi bene guarniti di Artiglieria, non volle in alcun modo cimentarsi.

CORSICA INFESTATA DAI TURCHI.

In Corsica fecero gran guasto, ma i luoghi che presero gli lasciarono a *Giovan Piero Corso* Generale della Francia, indi *Dragut* carico di Prede se ne ritornò in Levante. *Adriani Lib. X. Cap. 370.*

DRAGUT DI NUOVO IN ITALIA.

Il 12. Luglio dell'anno 1555. *Dragut* ritornato in Italia giunse ne' Mari di Toscana. Sbarcato alle spiagge di Populonia Città antica già distrutta con poche case, e una Rocca di forma rotonda volta a mezzo giorno all'ingresso della Città, sbarcò con ottanta Galere, venti grossi Vascelli, Galeotte, Brigantini, e messe a terra molta gente.

Quelli di Populonia si ritirarono **[124]** nella detta Rocca, quale fu combattuta. La gente però di detta Armata scese al Porto Vecchio lontano mezzo miglio da Piombino detto *Falese*. Sbarcò tremila uomini comandati da un Bascià.

Dentro Piombino vi erano Tedeschi Spagnuoli, e Fiorentini comandati da *Chiappino Vitelli*, e altri bravi Ofiziali del *Duca Cosimo*.

Al soccorso di Populonia fu spedito *Lion Fanti* con Cavalleria, e Fanteria, all'arrivo del quale si ritirarono i Turchi, e furono rispinti fino all'imbarco su' loro Vascelli uccidendone molti.

Da quelli di Piombino fu fatta una brava sortita, e incontratisi con i Turchi mentre giungeva un soccorso di Tedeschi nella Piazza, ne uccisero fino a 400. e incalzato il resto, corsero ad imbarcarsi con tanta furia, che imbrogliatisi fra loro, molti se ne affogarono, morendo in tal fatto il Capitano de' Giannizzeri.

De' Cristiani ne morirono pochi, ma il danno de' Turchi fu tale, che molto li disordinò.

Partiti da Piombino, ritornarono a Longone dove si trattennero 16. giorni, **[125]** in questo tempo fecero scorrerie per l'Isola arrivando alle viste di Porto Ferrajo, ma il Colonnello *Luca Antonio Carpani* soldato molto esperto, mandò più volte in agguato molti fucilieri alla Campagna e ne' Boschi, che danneggiò molto i Turchi, anziché volendo essi di nuovo accostarsi alla Piazza col cannone, ne facevano stragi senza danno de' Cristiani.

Veduto *Dragut*, che il trattenersi all'Elba era senza frutto, risolvette di salpare da Longone, e tornare in Corsica.

I Turchi non sono stati più nell'Isola in altro tempo, ne in altro modo, essendosi ciò ricavato da memorie antiche, da scritti del *Padre Nuti* di Porto Ferrajo del quale si è

fatta menzione in addietro, e da *Giovan Batista Adriani* scrittore di quei tempi.

Indi si andarono sempre più perfezionando le fortificazioni di Porto Ferrajo, e si accrebbero le Fabbriche tanto esterne, che interne, con le Caserme de' Soldati ec.

CASERME, CHIESE, ARSENALI GRANAI, E CISTERNE IN PORTO FERRAJO.

Subito terminato il recinto furono fabbricate le Caserme, o Quartieri in più luoghi. Le prime furono quelle a ridosso del Ramparro dalla parte del Fronte di attacco, che per essere in luogo eminente si chiamano *l'Altesi*.

I secondi Quartieri furono quelli contigui a Porta di Mare, cioè a diritta, e a sinistra della sua entrata con bellissimi Corpi di Guardia, che vi sono, andando verso la Porta di Terra, e l'altra a Levante di Porta di Mare suddetta verso il Bastione del Maggiore in oggi detto delle *Galeazze*.

In mezzo alla pianura della Città fu disegnata una Piazza d'Arme per adunare Soldati, e in cima di detta Piazza a Levante fecero una Chiesa detta la *Pieve* allora capace del presidio, che vi era, la quale poi in più volte è stata accresciuta.

In una parte di detta Piazza fecero ancora alcuni Quartieri per gli Ofiziali, **[127]** i quali furono quelli che restano alla diritta della Piazza, vicini all'Ingresso della Pieve.

Ne furono fabbricati nelle Fortezze a proporzione della loro capacità. Dentro le dette Fortezze fecero due Cisterne per ciascheduna, e due ne fecero sotto la piazzetta, davanti la Chiesa del Cermine dove oggidì si vedono, e si chiamano le *Conserve*.

Altra assai grande fabbricarono verso il Bastione de' Pagliai, e contigua ad essa un bellissimo pozzo, giacchè nell'escavazione della cisterna trovarono una sorgente d'acqua assai profonda, che perciò lo chiamarono il *Pozzo Lungo*.

Al basso della Città fecero più pozzi d'acqua sorgente, poichè dell'acqua del Mare, passando una certa distanza di terreno, si repurgavano le parti saline; detta acqua in tempo di bisogno si rende atta a lavare, cucinare ec.

GRANAI.

Sotto la Fortezza del Falcone verso i Mulini fabbricarono due bellissimi Granai con le loro buche da grano fatte **[128]** a scarpa nell'esterno a difesa delle Batterie nemiche, altri due ne fecero vicino al Bastione del Maggiore addosso alle Mura della Darsena, sopra de' quali furono ancora fabbricati i Quartieri per i Soldati, e vicini a questi stanzoni per tenervi attrezzi per l'Artiglierie, e alcuni altri verso la Porta di Mare dove posero Mulini a mano di più forte, e fra questi alcuni da volgersi con le mule, onde ancora oggidì sono denominati *I Magazzini delle Mule*.

Due altri grandi stanzoni furono fatti fra la Porta di Mare, e il Bastione del Maggiore, per costruirvi dentro all'occasione Galeazze, e Galere, come a suo tempo furono fatte colà dentro due bellissime Galeazze a guisa di quelle di Venezia, lasciando a dirimpetto di quelli Stanzoni, o Arsenali, la muraglia della Piazza assai sottile da potersi rompere con facilità, e rifare con poca spesa, e con prestezza.

Questi poi sono serviti per ricovero delle due Galeazze, che il *Duca Cosimo* fece fare dopo qualche navigazione, come fino nel 1742. se ne vedeva una, dentro uno de' suddetti Arsenali a ricovero **[129]**, così lunga che tutto lo sperone passava fuori dell'Arsenale per mezzo della strada ed entrava dentro la muraglia opposta.

L'altra fu fatta disfare dal Provveditore *Vespucci* fino dall'anno 1675. e la seconda fu comprata dal Console Imperiale *Giuseppe Manganaro* al tempo del Sig. Generale *Braittevit* nell'anno suddetto 1742.

Furono fatte poi altre Cisterne che una vicino a' Quartieri dell'Altesi, e l'altra dentro le Mura a piè del Bastione della Cornacchia vicino al Corpo di Guardia di Porta di Terra.

Le suddette Galeazze furono fatte fabbricare dal Gran-Duca, una a Pisa, e l'altra a Livorno nell'anno 1571. a guisa di quelle di Venezia, come si è detto.

LA BISCOTTERIA.

Vicino alla Piazza d' Arme fu fabbricato un Palazzo con Cantine sotterranee, Stanzoni per più usi, Forni grandi da cuocere Pane, Caldane, Arsenali, Armeria, Farineria e più Quartieri per i **[130]** Ministri, siccome Scrittoj per i Computisti, e alloggio per i Provveditori delle Fortezze, e Fabbriche per i Commissarj.

E perchè nei suddetti Forni si cuoceva il Biscotto per le Ciurme delle Galere, e per i Lavoratori all'Opere, e in detto Palazzo si dispensavano i Biscotti, fu perciò denominato, come anche a' giorni di oggi si chiama la *Biscotteria*.

Dentro del medesimo Palazzo vi sta custudito il denaro del Principe assai bene ricoverato e sicuro.

La suddetta Fabbrica è assai grande, e alta di Mura, con un Cortile capace, dentro del quale vi è una bellissima Cisterna. Non si può entrare dentro detto Palazzo, o sia Biscotteria che per un solo Portone, e questo per maggior sicurezza di quanto vi è dentro, ogni sera si serra.

Dopo alcuni anni furono fabbricate le Chiese dei PP. Zoccolanti Francescani, di ordine, e a spese del Gran-Duca col Convento, quale doveva essere più capace, ma per stitichezza di risparmio levarono mano alla Fabbrica **[131]** prima di terminarla, come si scorge anche a' giorni di oggi imperfetta verso quella parte che riguarda i Quartieri dei Mulini.

Contigua a detta Chiesa dei Frati scendendo al Piano fu edificata una Confraternita, detta del *Corpus Domini*, dove il Principe fece venire due scelti Uomini per insegnare ai Secolari il modo di Ofiziare le Confraternite, e per Cappellano della medesima, volle che servisse un Padre di S. Francesco. Diede però per elemosina molte cose, ma cominciando poi a popolarsi la Città, i Fratelli che in Confraternita si ascrivevano, fecero fondo per il mantenimento di detta Chiesa, e del Cappellano della medesima, ma perchè tornava assai scomoda, e lontana allora dall'abitato, considerarono di fabbricarne un'altra lasciando la suddetta.

CHIESA DELLA MISERICORDIA.

La Chiesa della Misericordia fu eretta da *D. Giovanni de' Medici* il 1566. in quel tempo Commissario a Porto Ferrajo sotto il Pontefice *Pio V.*, e perchè **[132]** non poterono dal Principio fondare la Chiesa, che in oggi esiste, la fondarono all'Altare del Crocifisso in Pieve, e indi a pochi giorni dove si trova al presente, servendosi per Ospedale dei Poveri di una Casa sotto le Conserve, e poi nel anno 1677. la fecero dove a' giorni di oggi si vede.

CHIESA DEL CARMINE.

La Chiesa dedicata alla Santissima Vergine del Carmine fu fondata da *Orazio Borbone Marchese di Sorbello*, che fu in quel tempo Governatore di Porto Ferrajo nel 1617 con pensiero che gli servisse di Sepolcro in caso che morisse in detto luogo, e perciò fece fabbricare in forma sferica rotonda a forma degli antichi Mausolei, e non facendovi lapide alcuna, servisse, e di memoria, e di lapide, quella che fece porre sulla Porta di detta Cappella con le sue Armi, che sono l'istesse di quelle di Francia, con la sola differenza di una sbarra attraverso dei Gigli, come ancora si vede in quell'angolo della Chiesa a Libeccio, dove si sale allo Spedale.

[133] La suddetta Chiesa fu prima eretta in Oratorio, e dedicata alla Santissima Vergine del Carmine.

GOVERNO DI ORAZIO BORBONE MARCHESE DI SORBELLO.

Essendo il *Marchese di Sorbello* in quel tempo Governatore di Porto Ferrajo, Egli comprò per cinque saccate di terreno attorno a quell'Oratorio da un tale *Antonio di Giuseppe Capocchi* di Capoliveri, per tutto quello spazio che si estende attorno alla Chiesa Magnifica del Carmine d' oggi, fino sotto la Fortezza del Falcone, e tutti quelli Orti situati lungo la strada detta della *Regina*, la Piazzetta del Carmine, e gli Orti a quella sottoposti.

Detta Chiesa fu eretta in Confraternita verso l'anno 1620, essendosi arruolati a detta Confraternita molti soldati della Piazza, e Benefattori del Paese, e attorno al detto Oratorio fu fabbricato uno Spedale, che è quello dove al presente si ricoverano le genti del Paese, non così lungo e spazioso come fu fatto poco dopo, non essendo nella sua prima [134] erezione capace che di sette letti, poichè in fondo al detto Spedale quasi la metà del medesimo era occupata dalla abitazione del Cappellano, che era in quel tempo il Prete *Giuseppe Rigoni*.

Doppo fabbricato l'Oratorio, e lo Spedale, fu eretta annessa a quello una Confraternita, Fratelli della quale erano la maggior parte Soldati della Piazza, e Benefattori del Paese (come si è detto) e ciascun con le loro elemosine contribuivano alle spese, ma la maggior parte di esse fu fatta dal suddetto *Marchese di Sorbello*, per consiglio del quale di comune consenso dei Fratelli tutti uniti fecero donazione per contratto

E perchè i Soldati, atteso la loro condizione non erano per se stessi capaci di obbligarsi, si obbligarono, e sottoscrissero il Contratto per i medesimi i loro rispettivi Uffiziali di quel tempo, cioè il *Capitano Martino Barozzi di Barga*, e *Sebastiano Lambardi* di Porto Ferrajo Alfiere nella Compagnia del suddetto *Gap. Martino Barozzi*, e affinchè il suddetto Oratorio, e Spedale, e Confraternita godessero la Protezione del Granduca, e per tale causa la suddetta [135] Chiesa è sempre chiamata, e si chiama anche ai giorni d' oggi *La Chiesa Granducale del Carmine*.

GOVERNO DEL SARGENTE DI BATTAGLIA, GENERALE ATTAVANTI.

Dopo la morte d' *Orazio di Borbone* seguita il 13 Marzo dell'anno 1631 il Sergente Generale *Attavanti* successore nel Governo di Porto Ferrajo diede di mano all'ampliamento del suddetto Spedale, perlochè fare essendo necessario demolire l'abitazione del Cappellano che era situata in fondo al suddetto Spedale, fu il Cappellano mandato ad abitare in una Casa contigua allo Spedale della Misericordia, che è quell' istessa sopra la Porta della quale anche ai giorni d' oggi si legge quella Iscrizione in Marmo, dopo terminato lo Spedale con quella estensione che oggidì si vede, accanto al medesimo fu fabbricata quella abitazione contigua col suo Giardino di sopra, e di sotto alla detta abitazione, che quel di sopra si estende fino sotto al Falcone, e quel di sotto risponde su la strada che porta al [136] Carmine, quale Casa è stata poi quasi sempre abitata dai Rettori di quella Chiesa, e a' nostri giorni dal *Canonico Giulio Vantini*, e poi da *Don Giulio Bonetti*, ambi stati Rettori della medesima.

La suddetta Chiesa del Carmine gode molte rendite, attese che tutte le entrate della Chiesa della Santissima Nunziata situata alla Campagna, dopo la di lei Demolizione sono state aggregate a detta Chiesa.

Parimente l'entrate della Chiesa dell'Anime del Purgatorio demolita, e che era situata fra il Bagno Vecchio dei Forzati, e il corpo di Guardia del Ponticello, furono a detta Chiesa del Carmine devolute.

Il suddetto *Generale Attavanti* fece parimente interdire le due Cappelle di Porta di Mare, e di Porta di Terra, la prima dedicata a *S. Andrea*, e la seconda alla *Madonna del Rosario*, l'entrata delle quali furono pure incorporate alla suddetta Chiesa del Carmine, col consenso di *Monsignor Ricci* Vescovo allora di Massa, e di Populonia con promessa di fondare una Collegiata, il che poi non seguì.

[137] Dentro le due Fortezze in ognuna di esse furono erette Cappelle, dove si dice messa ogni mattina.

Il simile si faceva alle due Cappelle suddette di Porta di Mare, e di Terra per servizio

della Soldatesca, ma a petizione del Generale *Americo Attavanti*, furono interdette, e poi serrate affatto, e convertite per uso di stanze, e abitazioni degli Officiali della Guardia.

CHIESA DELLE ANIME DEL PURGATORIO.

Fuori della Porta di Terra, e dentro le Fortificazioni esteriori, fu poi fabbricata un'altra piccola Chiesa col titolo *delle Anime del Purgatorio*. Il primo Fondatore fu un Capo Maestro dei Muratori, con l'ajuto di altri Pii Benefattori, e dopo la di lui morte volle essere in quella sotterrato.

CHIESA DELLA SANTISSIMA NONZIATA.

Circa un quarto di miglio distante fuori alla Campagna, fu edificata una **[138]** Cappelletta di forma esagona, con Cupola sopra per questuazione di due fratelli, e altri benefattori in onore della Santissima Nonziata e dopo alcuni anni *Marzio Montauto* con ajuto di altri fece l'accrescimento davanti detta Cappella in figura quadrilunga dove furono cresciuti due Altari, uno del Crocefisso dal Gran-Duca, e l'altro di contro di S. Frediano dalla *Sig. Barbera Campani*. Al di fuori di detta Chiesa vi è un bel loggiato, e nel Prospetto una Porta di Granitone di bella Architettura, con due finestre ferrate da ambi i lati per comodo d' orare per di fuori; lungo il Loggiato tutto è lastricato di Mattoni di Livorno; vi è ancora una Cisterna di acqua bona, e venti passi distante vi è un piccolo Romitorio di tre stanze, due a terreno, e una a tetto, benchè da molti anni in qua non vi è stato alcun Eremita.

CHIESA DI S. ROCCO

Fra la suddetta Chiesa e Porto Ferrajo, poco distante dalla strada Maestra in una piccola collina fu fabbricato un'altra Cappella in onore di S. Rocco, e per **[139]** comodo del lazeretto che sta a dirimpetto, in altro piccolo monte addiacente all'Insenata del porto verso ponente. La detta Cappella fu fatta pure da molte persone devote con l'ajuto del Gran-Duca. Ha una Loggia sola coperta davanti per maggiore comodo, e dietro questa verso il monte vi è un Cemeterio muragliato d'intorno col suo Cancellone davanti dove si sotterravano i Morti in contumacia, e i condannati a morte, e giustiziati fuori dalle Mura della Città, ed altri Cadaveri da non essere introdotti nella Piazza.

La predetta Chiesa di S. Rocco, e quella della Nonziata ad istanza di *Giov. Niccolini* nel 1718. furono interdette con pretesto che servivano per rifugio ai Disertori Spagnuoli di Lungone, e così restarono profanate.

LA MADONNA DEL SOCCORSO.

Nel Piano di S. Giovanni distante un quarto di miglio dal Mare vi sono due Chiese. Una detta la *Madonna del Soccorso* fatta di elemosine, con la Loggia davanti, e a canto a Tramontana un bel Pozzo di acqua sorgente.

[140] La detta Cappella fu eretta per memoria di quando Porto Ferrajo fu assediato da *Barbarossa* nell'anno 1551, essendo in quel tempo Governatore della Piazza *Otto da Montauto* detto la *Vecchia*. *Barbarossa* sceso in Piombino, e di colà rigettato con perdita, come a suo luogo si è detto, assediò Porto Ferrajo, che in quel tempo scarseggiava di provisioni da bocche. Di ciò avvisato dalle sue spie, ancoratosi fuori del tiro della Piazza, aveva disposti alcuni Bastimenti sottili, come Fuste, e Galeotte sotto la Stella, e sotto la Bocca dell'Insenata del Porto, dove esse potevano restare a ridosso in un piccolo seno di Mare, che resta sotto fino all'ingresso dell'Insenata, senza che potessero essere offesi dal Cannone della Piazza, sicuro che alcuno Legno non accosterebbe all'Insenata senza che egli lo impedisse, ma una notte oscura con un vento molto favorevole, una Galera del Gran-Duca detta *Livornina* comandata dal Cav. Colonnello *Rosselmini* passando al largo, e radendo la Spiaggia detta *delle Ghiaie*, tanto si avanzò tacitamente a Remi, che senza strepito gli riuscì **[141]** approdare, e sperlungarsi con la Galera attraverso di quella Spiaggetta, che resta precisamente sotto il primo Molino a vento, e a piè della Fortezza del Falcone a Tramontana per di fuori.

Resta questa in un piccolo concavo angusto seno, che difficilmente si scuopre a meno che non ne siasi da molto vicino, ed è circondata da ambi i lati da Scogli inaccessibili.

Il Colonnello *Resselmini* colà quietamente approdato con la Galera nella maggiore oscurità della notte, datone avviso alla Piazza sbarcò tutte le provvisioni su quella Spiaggetta, che subito di mano in mano, o come si dice per *Lombardata* furono introdotte nella Piazza per una finestra che esiste sotto quel Casino situato a mezzo del Cammino delle Gronde, che dal primo Mulino a Vento fino alla Porta d'Ingresso del Falcone, e che anche a giorni di oggi si vede benchè murata con i suoi pietrami per eterna memoria del fatto.

Vettovagliata la Piazza, mentre *Barbarossa* l'attendeva che ella presto inalberasse Bandiera bianca per arrendersi, allo spuntar del giorno vedde sopra [142] tutte le Fortezze le Bamdiere con la Croce Rossa di S. Stefano, e udii una salva reale di tutta l'Artiglieria, e della Moschetteria della Piazza schierata sulle Mura a vista, e a confusione dei Barbari, dal che conoscendo *Barbarossa* che la Piazza era stata soccorsa, penuriando anch' esso di provisioni, e non avendo potuto evere rinfreschi da Piombino, d' onde era stato vigorosamente discacciato, crucciato oltremodo levò l'Assedio. (Vedi *Niccolò Magri Origine di Livorno*, che cita *Bastiano Baldiani*, come si è detto)

L'altra Cappella detta di S. Marco resta a piè della Grotte, fabbricata dalla *Famiglia Roncisvalle* sopra certi muri di quelle Antichità, con un beneficio di quella Famiglia, come si rileva dalle seguenti Memorie, che si conservano ai giorni d' oggi dei Discendenti di detta Casa.

Il Magnifico nostro Uomo *Cosimo del Fu Gio. Bat. Roncisvalle* ebbe origine dall'Isola di *Candia*, detta anticamente *Creta*.

Il suddetto *Cosimo* fu quello che da *Ferdinando II.* Gran-Duca di Toscana ebbe la Commissione di armare una Galera [143] della miglior Ciurma, e di portare Vettovaglie alla Casa del Vallone, (che è quella Spiaggetta in Porto Ferrajo, situata sotto il primo Mulino a Vento, della quale di già si è detto in addietro) per portare soccorso alla Truppa, che guarniva Porto Ferrajo, quale era molto alle strette assediato da *Alerano*, ossia *Ariadeno Barbarossa* con Cordone di Galere.

Fu eseguita da detto *Cosimo* la Commissione, poichè unitosi con altri Comiti delle Galere Candiotti, e fra questi un tal *Cintoi di Cordova*, la quale famiglia sussiste oggidì in Porto Ferrajo, travestiti da Turchi, e parlando Turchesco traversarono di notte il Cordone delle Galere di *Barbarossa*, fingendo di essere una Galera di quella Squadra, e riuscì loro l'intento.

La Galera si chiamava la *Livornina* che era comandata dal Colonnello *Rosselmini* Pisano.

La mattina all'alba mentre *Barbarossa* si aspettava la Presa della Piazza vedde inalberate sulla medesima le bandiere con la Croce Rossa di S. Stefano, e sentì una salva triplicata di tutta [144] l'Artiglieria, e Moschetteria della Piazza per la letizia del ricevuto soccorso, del che arrabbiato penuriando anche esso di viveri, fu obbligato di allontanarsi, e levare l'assedio.

La Galera, sbarcate di notte tempo tutte le vettovaglie e le munizioni a piè della finestra fra i Mulini e il Falcone, situata nel Cammino delle Ronde, radendo la Costa verso Acquaviva Grande si allargò in alto Mare, e ritornò felicemente a Livorno, dove il Gran-Duca l'attendeva con grande ansietà, essendo così alloggiato in Fortezza Vecchia.

Sentita da *Roncisvalle* la nuova del soccorso dato a Porto Ferrajo, l'onorò con porli una mano sulla spalla per segno di gratitudine, e li gettò al collo una collana d'oro con Medaglia dove era l'Impronta del Gran-Duca da una parte, e dall'altra una fortezza assediata e lo dichiarò fedele Cattolico col nome di *Cosimo Roncisvalle*, che prima si chiamava *Elia*.

Gli donò inoltre una Tenuta di Terreni alle Grotte nel Territorio di Porto Ferrajo, per dividersi fra *Cintoi*, e [145] *Elia* di *Candia*, ed esso, tutti i Comiti delle Galere del Gran-Duca, nella quale tenuta di Terreni, il suddetto *Cosimo Roncisvalle* edificò una

Chiesa sotto il titolo di S. Marco Evangelista per Benefizio di far celebrare la S. Messa le Feste ai lavoratori di quel contorno.

Il Quadro di Chiesa rappresenta il Transito di S. Giuseppe; la Chiesa è lunga braccia diciotto, e larga dieci. Si legge nella medesima la seguente Iscrizione :

**D. O. M.
COSMUS IOA. BAP. RONCISVALLE
CRETENSIS ORIGINE
LIBURNI A FERDINANDO II.
M. Æ. D. MUNERE DECORATUS
TEMPLUM D. IOSEPHI IOANNIS
ET MARCI. SUMPTIBUS
SUIS EXTRUXIT
ANNO MDCXI**

Altre piccole Cappelle vi sono, una nel Piano dello *Stiopparello* in una Villa de' Sigg. *Vantini*, detta l'*Acquabuona*, e questa Cappella tiene il titolo di *S. Antonio da Padova*.

[146] Altra in una Villa de' Sigg. *Carpani* ora della Nobilissima Casa da' Sigg. *Franceschi* di Pisa, detta *Podere*, poco distante dal Mare lungo la Spiaggia detta de' *Magazzini*. La detta Cappella porta il titolo della *Madonna del Latte*.

Altra Cappella spaziosa è in una Villa de' Sigg. *Vantini*, luogo detto le *Trane*, posta nel Territorio de' *Magazzini* e poco distante dalla detta il *Podere*; e porta la suddetta il titolo di *S. Ciriaco*.

In questa Cappella è sotterrato *Ferdinando Maria Vantini* Nobile Aretino nato in Porto Ferrajo, e Proprietario della medesima.

Altra Chiesa molto grande e bella tutta di pietre quadre scalpellate, siede sopra un Colle ameno in mezzo ad una Oliveta che scende fino al piano, e s' interna nella Villa suddetta delle *Trane*. Questa è di proprietà della Casa *Vantini* suddetta, e porta il titolo di *S. Silvestro*.

Esiste altra Chiesa alle falde del *Volterrajo*, poco distante da esso con la Porta volta a Tramontana, e porta il titolo di *S. Leonardo* Protettore degli Schiavi presi da' Turchi, per essere **[147]** stato detto Santo in vita schiavo tra i Barbari, e miracolosamente liberato di Schiavitù.

CHIESA DI SANTA LUCIA.

Sopra il Monte, detto le *Casamenta*, vi fu fabbricata una Chiesa da alcuni Benefattori di Elemosine col Titolo di *S. Lucia*, in mezzo all'antico Castello, che colà era al tempo dei Gentili, come si vede dalle odierne Rovine del medesimo molti massi di muraglie grossissime, assai bene lavorate a quadrelli, o a reticolato alla foggia dei Romani di certa Pietra turchina simile all'Amianto.

Attorno alla detta Chiesa è stato praticato un Orticello con Alberi fruttiferi, come Fichi, e Susini, ed ha la Porta volta a Ponente, con una bella Loggia coperta, e suoi muricciuoli all'intorno per comodo di sedere, e allato di essa, verso Tramontana, quattro Stanzette terrene per uso, e alloggio di Eremiti, ma da qualche tempo, fino al presente anno 1791., non vi è stato più alcuno Eremita.

FOSSO PRIMO DEL PONTICELLO

[148] Erano già passati molti anni, quando *Marzio Montauto* Governatore di Porto Ferrajo, osservato che al piano delle Colline della Piazza non vi erano Fortificazioni, e che di abbordo si potevano investire le Mura Castellane, pensò di far tagliare un Fosso

per passare l'acqua, la quale comunica i due Muri, cioè quello del Porto, con quello di fuori, e alle Teste di questo Fosso, fece fare dei Fortini; ma perchè riuscì più stretto del dovere, e di poca capacità, i suddetti Fortini furono al tempo del Generale *Tornaquinci* ampliati, e ridotti in miglior forma, come in appresso si dirà.

L'istesso Governatore *Montauto*, fece una Tenaglia assai grande, sotto il Falcone, e un pezzo di Falsabraca, che si staccava da detta Tanaglia, e terminava al Casino di mezzo con alcuni Ferri-a-Cavallo, e Piazze di Armi, che per essere i detti lavori troppo sotto la Muraglia, e male costrutti, furono demoliti, e il tutto fu rimodernato dal [149] Provveditore Sig. *Francesco Fei*, e ridotto nella forma che al dì d' oggi si vede.

FORNACI DIVERSE.

Le Fornaci da Calcina che erano sotto il Falcone verso la Punta di *S. Fine*, (che ora più non esistono) furono fatte da S. A. R., e apportavano in quei tempi molto utile, giacchè nel luogo istesso dove erano poste, si cavava abbondantemente pietre per la Calcina, e Terra per i Mattoni, con avere anche l'acqua sorgente in più pozzi, e contigua al detto Fosso. E perchè vi fu fatto un Ponte di legno parte di tavole mobile, e parte levatojo, che per essere piccolo portò il nome di *Ponticello*, così si chiama volgarmente, fino a' giorni di oggi, il Fosso del *Ponticello*, con un bel Corpo di Guardia sopra un buon pezzo di fortificazione, tutto terrapienato, senza alcuna mostra apparente al di fuori nella sua prospettiva, che guarda la strada maestra, ma di ambi i lati, e bene guarnito di cannoniere che guardano da un lato, e spazzano tutta la contrascarpa, e scarpa [150] del Fosso, e dall'altra tutti gli approcci dalla parte di Mare, o dell'Insenata del Porto.

CASE DI PARTICOLARI.

Doppo fabbricati i suddetti Edifizj di Quartieri, e Chiese di tutto il restante, desiderava il Principe, che la Città si riempisse di Abitatori, sicchè fece intendere nel suo Stato, e anche fuori, che chiunque avesse voluto andare ad abitare in Porto Ferrajo gli sarebbe stato dato sito da fabbricare, casa gratis, e terra in campagna per coltivare, o a livello, o in vendita.

Di più ne fece egli fabbricare alcune a proprie spese, concedendole per benemerenza di servizio resoli, e in altra forma gratis, loro vita durante.

Il sito da fabbricare volle che fosse in autorità dei Governatori pro tempore, di concederlo con proporzione a quelli che lo chiedevano, e secondo il bisogno delle loro Famiglie.

Usò la Politica di mandarvi dei confinati, o rattenuti, e persone delittose, in vece di mandarli confinati [151] altrove, con darli però ajuti sufficienti, e modo di travagliare se erano artigiani.

Quelli che forusciti di altri Stati si rifugiavano nell'Elba sotto il Dominio del Gran-Duca, gli assoldava nelle milizie, e avendo questi tali, modo di fabbricare, faceva loro dare calcina, legnami, e ferramenti da pagarsi poi a poco, a poco per anno, e tutti i materiali a minor prezzo di quello che a lui costavano.

Con tale allettamento concorsero da più luoghi persone di ogni condizione, Artisti, Contadini, Marinari, ma ancora Nobili, quali o per qualche sorte venivano, o per qualche altra legittima causa, erano costretti a stare assenti dalla loro Patria.

Vi furono ancora alcuni ai quali venivano le loro entrate, e col beneficio del Principe fabbricavano case non ordinarie, fra i quali furono:

Nel 1565. i Sigg. *Carpani*, e *Rossi*, e *Giovanni da Puccignoro* Eredi del quale furono i Sigg. *Vantini*.

Vi fu ancora una Famiglia de' *Forni*, Nobili di Milano, de' *Celli* buoni Cittadini di Pisa, e una dei *Corsi* [152] Piloto Reale delle sei Galere di S. A. R., il quale con l'ajuto del Gran-Duca fabbricò tutto un quartiere dal primo canto di Porta di Mare, fino alla

Pescheria, che serviva ancora di Piazza dell'Erbe, dalla quale casa *Corsi* discende il Sig. *Francesco Corsi* al presente Tenente di Fregata, e Capitano del Porto per S. A. R., in Porto Ferrajo.

Altra Famiglia di *Casa Tiburzi*, Comito Reale di sei Galere, fabbricò in Piazza d' Arme un abitazione assai comoda, e altre in diverse strade.

Dalla Famiglia *Carpani* fu fabbricata in Piazza d' Arme un Abitazione, la più bella , e la più nobile, che sia nella Città in mezzo, o poco distante, verso la Porta di Mare.

La suddetta Casa, o sia il Palazzo è posseduta ora dalla nobile Casa *Franceschi* di Pisa, che possiede altresì molti effetti in Porto Ferrajo, tanto in Città, che in Campagna.

Altra poi in un angolo dell'istessa Piazza, assai bella, e magnifica, per quello che può fare la Città, con un bellissimo Giardino, che corrisponde sopra Piazza *Padella*, cisterna, cantina, **[153]** e stalla, con una comoda Piazzetta ammattonata sul davanti.

Fu detta Abitazione fabbricata dai Sigg. *Carpani*; cadde poi in dote a Casa *Alieti*, che in progresso di tempo l' hanno migliorata, e accresciuta di due bei Piani, che corrispondono sul Giardino, e di fianco alla Chiesa della Pieve.

Questa suddetta Famiglia *Alieti*, non solo è Oriunda di Persone Nobili, ma anche imparentata con *Carpani*, *Bernotti*, e *Ronca da Fabbriano*, ed ancora con i Sigg. *Vantini*, e per dignità ottenute, e che alla giornata possiedono, tanto nel Militare, che nell'Ecclesiastico, sono illustri in questo Secolo fra i Cittadini, per quello che fa Porto Ferrajo.

Vi sono state la Famiglia *Cecchi* di Firenze, che dal Priorista di quella Città può sempre riscontrarsi.

Quanto sia distinta quella dei *Serafini*, e quella dei *Baglioni*, benchè alcune di queste cadute a basso per le vicende della fortuna, poco o nulla al dì d' oggi sono nominate.

Quella Famiglia che più siasi mantenuta **[154]** fino ai giorni d'oggi, sì per l'opulenza di Stato, come per lo splendore di Nobiltà, è la Casa *Vantini*: Basterà il dire, che oltre gli stabili che possiede in vari luoghi della Città, similmente possiede in Campagna una grande estensione di effetti, come sono *l'Acquabuona*, *le Trane*, *lo Scotto*, *la Villa di S. Giovanni*, *il Podere del Pino* sotto *S. Lucia*, un lungo tratto di Territorio verso la *Valdana*, fino sotto *Capoliveri*, l'effetto di *S. Silvestro* con una bellissima Oliveta. Altro Podere contiguo a quello dello *Scotto*, ambidue capaci di produrre mille Barili di Vino l'anno cosicchè ai giorni d'oggi mediante le Vigne piantate, e accresciute, raccoglie fino a seimila Barili di Vino l'anno quando le annate sono abbondanti.

Circa lo splendore dei suoi Antenati, il Capitano *Francesco Vantini* ha servito per molti anni in Francia e militato colà per molto tempo, essendo allora primo Ministro della Guerra il *Marchese di Barbesieux*. Il di lui Fratello Gio. Batista era Cavaliere di *S. Stefano*, e trasmette la Croce, con la Commenda al Nipote Gio. Domenico **[155]** *Vantini*, morto pochi anni sono in Empoli.

Circa poi le dignità Ecclesiastiche, due Fratelli del suddetto Capitano *Vantini* erano Canonici con buone entrate, che gli venivano di Arezzo. Don Giulio, e Don Prospero, e il minore di essi Angiolo Maria *Vantini*, dopo essere stato per molto tempo Canonico della Collegiata di Arezzo, e celebre Avvocato in Roma, fu nel 1730 promosso al Vescovato di Monte Pulciano, nel quale fondò a tutte di lui spese un fioritissimo Seminario in fondo alla Piazza del Duomo di quella Città, verso Tramontana.

Il suddetto Seminario era così celebre, e di così buona fama che nel 1733 vi concorsero da tutte le parti della Toscana, e anche fuori di essa, molte distinte Persone tanto Nobili, che Cittadine, le quali fecero i loro studj come Convittori in detto Seminario, e delle più celebri, e rinomate Città della Toscana, delle quali se ne dà quì una succinta memoria.

[156]

SEMINARIO CELEBRE

*Eretto nella Città di Monte Pulcinano da
Monsignore Angelo M. Vantini nativo
di Porto Ferrajo, e Vescovo di detto Luogo
Con la Nota dei Sigg. Convittori, che
furono in quello dall'Anno 1737.
fino al 1736., e prima*

DI FIRENZE.

III. Sigg.....Marchionni, e Visconti.

DI PISA.

*III. Sig. Prospero Decano Franceschi.
III. Sigg. Cesare, e Onofrio Roncioni, Fratelli
III. Sig. Alessandro del Testa.
III. Sig. Pietro Grassolini.*

DI CORTONA.

III. Sig. Canonico...Sellari.
III. Sigg. Rutilio, e Tommaso Tommasi.
Il primo è attualmente Capitano della
Bocca a Livorno, e Ciamber di S. A. R.
Il Secondo è Capitano di Vascello di Malta.
III. Sig. Cavaliere.....Sernini.

[157]

DI SIENA.

Sig. Pietro Mocenni.
Sig. Giuseppe Faleri.
Sig. Girolamo Pallini.

DI PISTOJA.

III. Sig. Francesco Baldinotti.

DI LIVORNO

Sig. Niccolò, e Domenico Mazzinghi.
Sig. Gaetano Andreotti.
Sigg. Pasquale, e Niccolò Ricci, fratelli.

DI PIETRA SANTA.

Sig.....Masini.
Sig.....Garfagnini.

DI ORBETELLO.

Sig. Guglielmo, e Lorenzo Labar, Fratelli.
Sig.Lorenzi.

DI FOJANO.

Sig. Angiolo del Soldato.

[158]

DI AREZZO .

Ill. Sig.Roselli.

DI BURIANO.

Sig. Clemente Alberti.

DI MONTICIANO.

Sig. Francesco Torti Figlio del Commissario.

DI PITIGLIANO.

Ill. Sig. Alessandro Ugolini.

DI LONGONE.

Sig. Don Diego Ponzi.

DI PORTO FERRAJO.

Sig. Antonio Coppi.

Sigg. Mochi due Fratelli.

Sig. Giuseppe Rigoni.

Sebastiano Luigi Lambardi.

DI LIVORNO NEL 1736.

Illuss. Signori *Luigi Antonio, e Pietro*

[159] di *Bertellet*, Figli del Signore *Pietro Giovanni di Bertellet* Consigliere del Re, e console generale di Francia, e di Svezia in Toscana.

Il primo Cavaliere di *Bertellet*, è attualmente Console Generale di Francia, e di Malta in Livorno.

Il secondo è stato molti anni Console di Francia in Cartagenova, e ora ha ottenuto il suo riposo, e stà a *Besançon* nella Franca Contea, con la di lui Signora Madre *Madama di Bertellet*.

Lo scrittore delle Memorie presenti, dà di quanto sopra sincera attestazione, per essere stato Convittore del suddetto Seminario dall'Agosto 1734., a tutto l'Agosto 1736. e più vi sarebbe stato, se una fiera malattia da esso sofferta dall'Aprile a tutto l'Agosto del suddetto 1736 non l'avesse obbligato di lasciare i suoi studj in tronco per ritornare in Patria, e ricuperare nell'Aria nativa la sua pericolante salute.

PIOMBINO, E LONGONE ESPUGNATO DAI FRANCESI.

Nell' Ottobre dell'Anno 1646. il Maresciallo *della Malleraye*, abbordò nell'Isola dell'Elba con ventinove Vascelli di Guerra, e sette Portughesi.

[160] Prese Piombino in due giorni, e il dì 9 di Ottobre si presentò davanti Longone, assediato dal Maresciallo *Plessil-Plaslin*.

Longone si arrese il dì 29 di Ottobre. In tale occasione fu battuta in Francia una Medaglia da una parte coll'Iscrizione = PIUMBINO, ET PORTU LONGO EXPUGNATIS = , e dall'altra vi era scolpita la Vittoria in atto di calpestare un fascio di Armi disperse, con altra Iscrizione = ANNO MDCXXXVI.

Goffredo Signore di Estades Maresciallo di Campo restò in Piombino Governatore delle Armi Regie, e Generale delle Truppe Francesi.

Dopo la partenza da Piombino del Signore di *Estades*, il quale passò in Olanda di Commissione del Re, subentrò al Comando di Piombino, e di Longone *Melchiorre della*

Tour di Auvergne Signore di Navailles, Maestro di Campo di un terzo d'Infanteria, e Generale delle Armi Reali nell'Isola dell'Elba. (Ved. M. de la Hode: Vie de Louis XIV.)

In tale occasione *Antonio Lambardi*, Nipote del Capitano *Bartolomeo Lambardi da Este*, e figlio dell'Alfiere *Sebastiano Lambardi*, domiciliati a S. Maria **[161]** al Monte, fu fatto Commissario delle Regie Truppe nell'Elba, e Governatore di Rio, come si rileva dalla Patente spedita al medesimo dal Sig. *Maresciallo di Navailles* in data delli 8. di Gennajo del 1650.

Nel possesso che i Francesi presero di Piombino, Longone, e l'Isola dell'Elba, furono trovate sulla Spiaggia della Marina di Rio dugento settanta centi di Vena di Ferro, di quella miniera, pesante ogni cento, trentatrè mila Libbre, che a ragguaglio di quaranta feudi il cento, importava la somma di dodici, in quattordici mila Scudi.

La suddetta Vena era stata caparrata, per quanto allora fu supposto da *Salvatore Mangiamarchi*, e *Jacopo Pacini*, ambi Mercanti facultosi di Genova, e contrattata col Principe *Niccolò Lodovisio* Signore di Piombino, ma pretendendo il suddetto Sig. *Maresciallo di Navailles*, che il possesso di detta vena le fosse devoluto per il Re, come acquistata per mezzo delle sue Armi, ne fu mossa lite in Genova a quel Senato dai suddetti *Mangiamarchi*, e *Pacini*. Il Principe di Piombino per mezzo di **[162]** *Gio. Batista Doria* loro procuratore, e per la parte del Re ne fu incaricato *Antonio Lambardi* Commissario delle Regie Truppe come si è detto; Egli come Giureconsulto aveva fatto tutto il Corso dei suoi studj Legali, e Addottorato *in utroque jure* nell'Università di Pisa.

Incaricato il Dottore *Antonio Lambardi* della difesa di quella Causa per il Re, da agitarsi davanti al Senato di Genova, contro *Mangiamarchi*, *Pacini*, e il *Principe di Piombino*, dopo intentato il Giudizio, passò alla Corte di Francia nell'Agosto dell'anno 1650. colà spedito dal Sig. *Maresciallo di Navailles* per esporre l'occorrente al Re Luigi XIV. e alla Regina Madre, allora Maria de' Medici.

Si trattene il *Lambardi* in Parigi da sei mesi in Circa, essendo ritornato in Italia nel Marzo del 1651., e al suo ritorno portò le Lettere di raccomandazione firmate dal Re, e dalla Regina Madre, dirette al Gran-Duca in Toscana, che fanno menzione della suddetta Causa di Vena, e delle quali quì si registrano le Copie.

[163]

MON COUSIN

Bien que soit inutile de vous recommander les interets de ceux, qui n'ont qu'à demander justice, & à vous la faire, neantmoins, sur ce que m'a été représenté, que quelques particuliers dans les Etats de votre obeissance sont debiteurs au Sieur de Navailles de quelques deniers, qui font partie du revénu de la Principauté de Piombino qu'il avoit cy devant amodiée, font difficulté de les luy payer. Je me suis sentis commis de vous écrire celley par ordre de la Reine Regente, Madame ma Mere pour vous dire, que vous me ferez plaisir très agreable de departir Votre assistance au dit Sieur De Navailles en sorte que par Votre autorité les dits particuliers luy rendront compte à luy payer, ou au Sieur Lambardi son Procureur, porteur de la presente, ce dont ils se trouveront redevables devant luy pour raison de baux & marchez, qui ont été faits par eux, pour la debite de la Mine de Fer. En quoy m'asseurant, que vous considererez ma recommandation. Je prieray Dieu, qu'il vous aye mon Cousin en sa sainte Garde.

Ecritte de Paris le 10. Fevrier 1651

C.) Lovis

MARIE Regente

Autre sur le même sujet à Monsieur Albici à Florence.

Cher & bien Aimé.

*Sur ce que m'a été représenté, que vous étéz debiteur au Sieur de Navailles, cy devant Gouverner **[164]** de Piombino & Porto Longone de quelques deniers, qui font partie du*

revenu de la Principauté de Piombino, qu'il avoit amodie, dont vous avez un baux particulier pour le debit de la Mine de Fer. Je vous écris cette lettre par advis de la Reyne Regente, Madame ma Mere pour vous dire, que vous ayez a remettre entre les mains du dit Sieur de Navailles ou du Sieur Lambardy porteur de la Procuracion le dits deniers, qui luy appartiennent, & dont il à fait les avances pour mon service, moyennant quoy vous en serez bien valablement dechargé. De quoy m'assurant, que vous satisferez. Je prierai Dieu, qu'il vous aye Cher & bien aimé en sa sainte Garde.

Ecritte de Paris le 16. de Fevrier 1651.

C.) Lovis

MARIE Regente

Passeport du Roy, & de la Reine Regente expedie au Docteur Antoine Lambardy s'en revenant en Italie le 10. Mars 1651

DE PAR LE ROY.

*A tous nos Lieutenants Generaux en nos Armées, & Provinces, Capitaines Gouverneurs de nos Villes, & Places, Baillifs Senechaux Prevots, Juges ou leurs Lieutenants Maires, & Echevins de dittes Villes, Guardes des celles, et de nos Ports, Parages & Passages, & tous nos autres Officier Justiciers, & sujets qu'il aura salut. Nous veulons, & vous Mandons très expressement, par l'advis de la Reyne Regente notre très honorée Dame & Mere, que vous ayez à laisser seurement, & librement passer par les endroits de vos pouverns, **[165]** & Jurisdicions. Le Sieur Anthonio Lambardy y s'en retournant en Italie, sans luy faire, n'y souffrir qu'on luy soit fait aucun arret, trouble, ou empchement quelconque, ainsi au contraire tout aide faveur & assistance. Car tel est mon plaisir. Prions & Requerons tous Princes, Etats & Potentats, Republicues, nos Amis, & Alliez, & Confederez de donner au Docteur Anthonio Lambardy tout libre, & leur passage par les lieux, & Seigneuries de leurs obeissance; offrant de faire le semblable pour tous ceux qui nous seront ainsy recommandez de leur part.*

Donné à Paris le 10. Mars 1651.

L.S.

C. LOVIS

MARIE Regente

*Oltre le suddette Lettere Commendatizie portò il *Lambardi*, lettere del *Marchese Andrea Pallavicini* Inviato per la Serenissima Repubblica di Genova alla Corte di Francia, per il *Marchese Chevenard* Inviato del Re *Luigi XIV.* a Genova per accelerare la spedizione di quella causa, mediante le quali, e le diligenze usate dal *Lambardi*, finalmente nel Corso dell'anno 1651. fu emanata ex *Voto Senatus* in Genova la Sentenza favorevole, in virtù della quale fu sborsata al Sig. Maresciallo de *Navailles* la somma **[166]**, e valore, della Vena di Ferro contrastata.*

MINIERA DI VENA DI FERRO NELL'ISOLA DEL GIGLIO.

Giacchè si tratta di Vena di Ferro, torna quì in acconcio di dimostrare che nell'Isola del Giglio Dominio del Gran-Duca di Toscana, nell'anno 1652. e anche molto più addietro, vi è stata una miniera di Ferro.

Ciò si rileva dal seguente incontrastabile requisito.

Estratto di Lettera scritta dal Senatore NICCOLO' EGLI ALBIZZI Commissario Generale del Gran-Duca in Firenze, al Dot. ANTONIO LAMBARDI suddetto Ministro allora, e Direttore delle Ferriere di Cecina, e di Campiglia per il Gran-Duca suddetto.

MAGNIFICO SIGNORE.

*Quando il Canci averà finito di scalpellare le pietre di cotesto cancello, e che non vi sarà più bisogno di lui, anderete **[167]** subito seco al Giglio, e merrete seco i suoi uomini con i ferramenti abili a cavare della Vena di Ferro, e avvisare il detto. Primo; di vedere*

se fra la Vena che si ritrova cavata, ve ne sia della buona fino alla somma di Migliaja 150., e farla caricare, con inviarla alla Cecina per consegnarla a quelli Agenti, e pattuire il nolo, e avvisandone i medesimi Agenti, acciò da essi li sia pagato, fattane la Consegna, e quando non ve ne fosse della cavata tanta, fatela levare dagli Scalpellini dalla Cava, che ultimamente fu dai nostri Antecessori cavata.

Di poi fate considerazione con i Vecchi del Paese, dove si potesse applicare l'animo di fare nuova scoperta per ritrovare il Filone Maestro, e dirci la spesa, che giudicherete possa importare, acciocchè possiamo darvi quelli ordini, che ci parranno meglio.

Scriveteci di detto Capo spesso quello che anderete facendo, e Dio vi guardi.

Si è di poi riconosciuto quanto si paga di nolo. Per condurla alla Cecina si è pagato Lire 3. 7. 8. il Migliajo delle Libbre, e se potete vantaggiare vedete farlo, come vederete per le Lettere degli Agenti.

[168] *Si scrive che vi somministrino qualche denaro, e sono affettuosamente*

A' 5. Settembre 1654.

NICCOLO' DEGLI ALBIZZI.

Da questa Nobilissima Casa discende il Sig. *Luca degli Albizi* vivente attualmente in Firenze.

Ripigliando il filo delle correnti Memorie, si continoverà a descrivere le Fabbriche moderne di Cosmopoli al tempo di *Cosimo III.*

Cosmopoli ha avuto ancora la sorte di essere stata abbellita, e accresciuta di fabbriche da *Cosimo III.* Regnante, più che da altri suoi Antecessori.

Per dimostrare adunque quali , e quante Fabbriche si siano fatte, delle quali *Natale Giuseppe Bichi* può dire di averne avuta una particolare cognizione, per avere a quelle assistito come Direttore delle medesime, come si dirà in appresso.

[169]

GOVERNO DEL CAVALIERE PIETRO GRIFONI NOBILE BOLOGNESE.

Dopo il Governo del Sig. *Amerigo Attavanti*, successe il Governo del Cavaliere *Pietro Grifoni* Nobile Bolognese, il quale durò fino alla Successione del Sig. *Paolo Nardi* di Faenza, Sargente Generale di Battaglia, e tal Governo sussisteva nell'anno 1658., come si dirà appresso, e se vi è qualche dilazione, fu perchè in tale intervallo comandavano *pro interim* i Maggiori della Piazza in Porto Ferrajo.

GOVERNO DEL MAESTRO DI CAMPO PAOLO NARDI DI FAENZA.

Nel 1683. mentre era Governatore il Maestro di Campo *Paolo Nardi* di Faenza arrivò in Porto Ferrajo il Serenissimo Gran Principe *Ferdinando de' Medici* Primogenito del Gran-Duca, e nel riconoscere la Piazza, osservò che il Bastione della Linguella, cioè quello che **[170]** è sotto la Torre, (che fu poi chiamato di S. Cosimo) non era stato sino a quel tempo terrapienato, ma solo incamiciato al di fuori, e che dalla parte di dentro verso la Darsena dove è l'Insenata non vi erano Mura, ma tutto aperto a guisa di spiaggia. Disse il Principe non essere finita quella fortificazione, e che perciò voleva, che si terminasse, sicchè ritornato a Firenze, e dal Gran-Duca, e rappresentò in Consiglio il necessario, onde fu dato ordine, che si principiasse a far quanto bisognava, sicchè dalla medesima terra, che con molta escrescenza per la demolizione delle antiche Fabbriche se n' era alzato dei Piani, tagliando il terreno a falda di quell'istessa Terra che si levava, si terrapienava il Bastione suddetto per formare il Ramparro.

In tale occasione furono trovate tutte le vestigie dei Bagni della *Regina Alba*, e quel Tempietto, del quale si è detto in addietro.

Tutto quel tratto di terra che si chiama Linguella, si ritrovò pieno di fondamenti; vi si trovarono pure Pavimenti di bel Mosaico, alcuni fatti a [171] mandorla di gran costo, e altri a filaroni bianchi, e bardiglio.

I Zappatori vi trovaron quantità di monete diverse con varietà d' impronte, quali furono mandate a Firenze, sicchè si congettura che questo luogo fosse abitato dai Gentili da più di un Secolo.

Fra le Terre vi si trovarono Idoli di Metallo, lunghi un terzo di braccio, quali furono mandati subito al Governatore; uno figurava la *Vittoria*, e l'altro la *Salute*.

Non essendo sufficiente la Terra di tutto quel piano per empire il Bastione suddetto, si prese tutta quella, che era nella Spiaggia di fuori fra detto Bastione, e quello nominato del *Maggiore*, dove ancora si scopersero cavando fondamenti, e vestigie, che si estendevano più braccia di Mare.

Sotto la Torre chiamata della Linguella vi erano due *Radenti* con la Muraglia assai bassa, quali non terrapienati facevano poca difesa, onde furono disfatti, e formato un piccolo Bastione con un Corpo di Guardia assai capace, che oggidì si chiama della *Cianca*.

Vero è che questo fu fatto molti [172] anni dopo la partenza di detto Governatore *Nardi*.

Vi fu piantata una bellissima Palizzata per ferrare tutta la Lingua di Terra fra la Torre, e il primo recinto del Porto, che anche questa fu poi levata dal Governatore *Mario Tornaquinci*, e in vece di essa fu eretta una Muraglia con il suo Marciapiede, e le sue Feritoje per la Moschetteria, come ai dì d' oggi si vede.

GOVERNO DI FRA TOMMASO SERRISTORI, SARGENTE GENERALE DI BATTAGLIA E CAVALIERE DI MALTA.

Questo Signore continovò poco nel suo Governo di Porto Ferrajo, perchè poco dopo passò al Governo della Piazza di Livorno.

Ma però in questo tempo si ingegnarono i Borghesi di crescere qualche Casa, o piccola, o grande a loro spese, come ne furono fatte per la Fonderia dirimpetto ai Granaj sotto il Carmine, e in qualche altra parte, oltre di che molte ne alzarono, crescendovi sopra altri [173] piani, e furono fatte dentro le proprie Case delle Cisterne, benchè piccole, sufficienti per uso delle Famiglie.

GOVERNO DEL GENERALE TORNAQUINCI E NUOVE FORTIFICAZIONI, FABBRICHE, E RISARCIMENTI FATTI DAL MEDESIMO.

Osservatosi che il Fosso del *Ponticello* era assai stretto, senza essere difeso da alcuna Fortificazione di Alga, e Pantano, fu allargato un terzo di più di quello che era, facendovi quattro buone *Ridotte* a difesa della *Scarpa* del medesimo.

Fu costruito in ognuna il Corpo di Guardia, per l'alloggio dei Soldati.

Tale lavoro fu principiato il Primo di Dicembre dell'Anno 1693., e durò fino al 1694. per otto mesi continui, lavorandovi indefessamente 200. Uomini.

STRADA COPERTA SOTTO LE MURA DEI QUATTRO BASTIONI.

La Strada coperta sotto le Mura [174] dei quattro Bastioni, che procedono il Falcone, fu veramente principiata nel 1693, ma perchè prima di essere terminata, e compita, convenne stendere in *Glacis* tutta la paendenza del Monte, e durò quel lavoro fino al 1695.

FOSSO SOTTO LA CORNACCHIA.

Sotto il Bastione della Cornacchia, vi era una Palizzata con un semplice Rastrello, per dove si entrava, il che non piacendo all'Ingegnere per essere cosa troppo semplice, vi fece una contraguardia con il suo fosso, e dentro ad esso il suo Corpo di Guardia.

Questo Fosso parte fu scavato l'ello Scoglio con gran fatica, e ingegno, seguitando dalla suddetta contraguardia una muraglia avanti la faccia del *Bastione della Cornacchia*, e per la parte del Mezzogiorno una *Falsabraca* con la sua *Banchetta*.

PARAPETTI.

Sotto la Muraglia furono fatti *Parapetti* a botta di Cannone, rivestiti di **[175]** muraglia dentro, e fuori, accrescendo la difesa dove bisognava, con raddoppi di muro, e aggiunte, giacchè in molte parti della fortificazione alla prima fabbrica, per la prescia con la quale si lavorava, erano state tralasciate imperfette, e non finite.

CAVALIERE.

Nella Piazza di Baloardo detto il *Veneziano* fu elevato un Cavaliere, che batte per Terra dalla parte del *Fronte di Attacco*, e per Mare tutto il Porto, e le Marine di quello.

Appianati tutti i Ramparri dei Bastioni, e riparati tutti quei luoghi per dove doveva passare l'Artiglieria furono fatti *Paglioli* di Pietra per la durabilità, e riparato con più *Spalloni* ne' luoghi dai quali si poteva essere scoperti, battuti, o infilati, e in somma ridotte in buono stato tutte le muraglie, e ramparri, e bene fiancheggiato il tutto; e ciò basterà per essere dimostrato il più succintamente, e con chiarezza i lavori fatti sotto il *Generale Tornaquinci*.

[176]

TERMINI DIVISORI FRA LO STATO DI S. A. R. E QUELLO DEL PRINCIPE DI PIOMBINO.

La diligenza grande del suddetto Governatore *Tornaquinci* non mancò in cosa alcuna, poichè non solo osservò tutto quello che vi era nella Piazza da resarcire, accrescere, e munire, ma volle anche vedere i Confini dello Stato, nel qual caso trovò che mancavano due *Termini*, che uno è quello del *Monte Castello*, e l'altro quello di *Acquaviva*.

Era scorso qualche tempo, calcolandosi più di cinquanta anni, da che la recognizione dei Confini dai Governatori Antecessori al *Tornaquinci* non era stata fatta, sicchè molte cose rovinate e demolite dal tempo non si ritrovavano, e si erano perdute le cognizioni delle medesime, essendo ancora mancati di vita quegli uomini che altre volte si erano trovati a tale funzione, il che diede da pensare al detto Governatore; perciò volle spedire a Firenze, acciò **[177]** gli mandassero un buono Ingegnere, ma avvisato che nella Piazza vi era un Ofiziale Riformato, che aveva per ordine di S. A. R. servito la Spagna in qualità di Ajutante, e d' Ingegnere, ed era Allievo del *Tenente Generale Bassano* (questo era il *Capitano Sarri* Padre del *Capitano Bassano Sarri* maritato con la Sig. *Caterina* figlia del *Cap. Tana*) lo fece ricercare, ed egli mostrandosi fece esattamente quanto conveniva, con totale soddisfazione del Principe, e di quel Governatore, del che ne fu remunerato non solo con decoro, ma accresciuto di grado.

In questa occasione ebbe luogo di vedere, e trovare molte Memorie antiche, tanto più che accorse a Trattamenti, Recognizioni, Riviste di Scritture antiche, e Contratti con la Comunità, e con tutte le Terre dell'Isola, e rivedere quanto era negli Archivi di S. A. R. attenente alle *Posizioni*, e *Reposizioni* fatte in più volte addietro, dei *Termini*, e Confini dello Stato, e di quelli dell'Isola dell'Elba.

Dopo avere atteso con ogni diligenza alle Fortificazioni, volle anche **[178]** abbellire la Città per soddisfazione degli Abitatori, e anche per utile.

Cominciò un lungo Passeggio per la Calata dentro la Darsena, principiando dalla Porta di Mare alla diritta nell'uscire, e andò a finire alla metà di tratto verso la Porta di Terra, in che rese ancora comodo per il sbarco delle Mercanzie.

Questa parte di Calata però restò imperfetta, non essendo arrivato se non alla metà del cammino, ma il *Barone Alessandro del Nero* nel tempo del suo Governo fece terminare il restante di quella Calata, come a suo tempo si dirà.

Siccome a proporzione delle Abitazioni cresceva anche il Popolo, fu osservato che nelle Funzioni delle Messe, la Chiesa Principale chiamata la Pieve non si rendeva capace intieramente. Il Governatore *Tornaquinci* pensò di accrescerla qualche poco, per il che fare, ottenuto dalla pietà del Principe l'ordine, fece l'accrescimento di due Cappelle, dove era prima il Coro dell'Altare Maggiore, facendo il Coro più indietro, e una nuova Sagrestia da parte.

Nelle nuove Cappelle, in una vi **[179]** pose l'Altare del *Crocifisso*, e nell'altra quello di *S. Liborio*.

Nella parte diritta vi fece ancora i fondamenti per tirare indietro la Cappella della *Madonna del Buon Viaggio*, e con nuovi resarcimenti di stucchi, restò allora la Chiesa terminata nell'Arco principale, sotto il quale risiede l'Altare Maggiore, come oggidì si vede.

Altre cose furono fatte per ordine di S. A. R. sotto il Comando del Governatore *Tornaquinci* che durò dal 1687 fino al 1701 in circa.

Dopo la partenza di quà del detto Governatore, che per il suo buon Governo meritò di essere fatto Governatore di Livorno; dopo la morte del Generale *Doni*, restò in Porto Ferrajo per un anno il Sergente Maggiore *Benedetto Guerrini*, che in sì poco tempo non potè fare che un Magazzino di Polvere. Bene è vero che nell'anno 1700 passando S. A. R. da Porto Ferrajo per andare all'Anno Santo, e riconosciuta la Piazza con somma sua soddisfazione, considerò che sopra i Colli, e il Monte di *S. Rocco*, il Nemico al suo arrivo si poteva alloggiare, il che non era bene **[180]**, e sarebbe stato meglio farvi qualche Fortificazione atta a tenerlo indietro per qualche giorno, il che consultato con quell'Ingegnere, fu risoluto farvi una *Ridotta Reale*, costruita in modo tale, che quando non si potesse più resistere, si facesse saltare in aria.

GOVERNO DEL GENERALE BARONE ALESSANDRO DEL NERO, E FABBRICHE FATTE IN QUEL TEMPO.

Avendo questo ricevuto il Governo di Porto Ferrajo, e ritrovato l'Ordine di fabbricare la *Ridotta Reale* sopra il Monte di *S. Rocco*, fu dall'Ingegnere disegnata, e con ogni celerità fabbricata, e nominata *San Giovanni Battista*.

Fu poi il giorno di detto Santo benedetta solennemente.

In Piazza d' Arme dove risedeva il Maggiore della Piazza, fece il Corpo di Guardia, e sopra il suddetto fabbricò una comoda Abitazione per alloggio del Maggior della Piazza.

Fu a suo tempo anche accresciuta **[181]** l'Abitazione della Stella per il Governatore; fece parimente a Ponente il bellissimo Giardino per il Governatore.

Fece ancora terminare la *Calata* fino sotto al *Cornacchino* con otto Magazzini in fondo alla Darsena, quale parte fu lasciata imperfetta dal Governatore *Tornaquinci*.

Dalla Chiesa del *Carmine* fino alla Porta di Terra fu per tutto lastricato, e fu fatta l'altra parte di *Calata* sulla Darsena, dalla Porta di Mare fino alla *Linguella*, contigua alla Torre sull'ingresso della Darsena.

In Piazza di Arme a Tramontana fu fatta una bellissima Cisterna assai Comoda.

Fu fatto il Quartiere sotto l'*Altesi* con una Scala a due Branche assai Magnifica, che serve anche per Strada passando sotto una Volta detta di *S. Antonio*, per essere sotto la suddetta Volta un Tabernacolo di detto Santo, la qual Volta serve per andare all'*Altesi*.

E perchè la Catena con la quale si serra la Bocca della Darsena ha il tratto assai lungo,

fu ordinato da S. A. R. che si restringesse la Bocca, onde dall' **[182]** Ingegnere fu preso il compenso di farvi da una parte all'altra due *Sassaje* sopra delle quali si doveva fermare altre Fabbriche.

ANTICAGLIE SOTTO LA CISTERNA DI PIAZZA D' ARME IN PORTO FERRAJO.

Nell'escavazione di detta Cisterna sotto il Piano del Terreno lastricato, come oggi si vede, alla profondità di quattro braccia si cominciò a ritrovare muraglie antiche, dalla struttura delle quali si scorgeva essere state fatte al tempo degli Antichi Gentili, e perchè lo sterro fu assai grande, non tanto per il recipiente dell'istessa Cisterna, che per i Cisternini, e condotti, si ebbe occasione di scavare molto, perciò le muraglie che si trovarono, mostravano muri laterali, e separazioni di diversi pavimenti di stanze, alcuni in Marmo, e alcun' altri di Mattoni, e quadroni assai belli.

Vi si trovò un Piano di Stanze fatte con pezzi di Marmo bianco, lunghi due braccia, ne si sà a quale effetto avessero tale grossezza.

[183] Altri Piani di Stanze si trovarono fatti di Mattoni quadrilunghi, la maggior parte di Terra, con una Iscrizione sopra, come già si è detto, alcuni marcati *BIBULUS*, altri *HORTENSIVS*, altri *FLAVIVS*, e altri *SESTVS*, quali tutti credono fossero Nomi dei Fornaciai, o dei padroni delle Fornaci di quei tempi.

Fra la Terra si trovarono molte Monete antiche, quali erano Consolari, e altre d'Imperatori Romani; vi furono trovati molti chiodi di Rame, e di Bronzo, e alcuni altri di Piombo.

In una stanza vi era una Lapide di quadro perfetto della lunghezza di un braccio, di Marmo, con un Iscrizione impressa non troppo intelligibile, poichè oltre l'essere corrose in parte le parole, erano quasi tutte abbreviate, la figura della quale così dimostra:

**EX HIS MOX. IUP. OM.
SI QUID TEMPUS PER.....
...E FIIX NEC NON ISTA
FUERIT SEMPER FELIX.**

Varie interpretazioni da persone **[184]** dotte li furono date, e perchè alcuni dissero essere una Lapide Sepolcrale, si cercò di scavare più basso, ma non si trovò altro.

FEBBRICHE FATTE AL TEMPO DEL MASTRO DI CAMPO MARCHESE GIROLAMO NICCOLINI GOVERNATORE DI PORTO FERRAJO.

Nel 1701. Fu questo Signore al Governo di Porto Ferrajo per lo spazio di anni dieci, ne' quali mostrò il singolare suo talento, per essere uomo che non solo aveva studiato da giovine le matematiche Militari, ma le aveva messe in pratica in Guerra viva, perciò era di tutto bene informato. Egli dunque con l'ajuto dell'Ingegnere fece fare molte bellissime Opere, che servono oggidì per uso del Presidio, e abbellimento della Città, ma in tempo di guerra sarebbero la salvezza della Soldatesca, e di chi vi si ritrovasse, mettendo in sicuro dalle bombe, e dal cannone la gente tutta.

La prima fabbrica fatta nel **[185]** Governo di detto Signore, furono i Quartieri che si trovano sotto la Chiesa del Carmine; il Piano, e Terreno de' quali resta sotto terra, e sono quattro bellissimi voltoni, a prova di bomba, che hanno il loro ingresso al cancello contiguo al Casamento de' Sigg. *Castelli* dietro la Biscotterìa, quale si può dire Palazzo, poichè contiene fino a ventiquattro Stanze, Cantine, Forno, e Giardino, sotto la Piazzetta del Carmine.

Sopra questi suddetti voltoni è stata fabbricata una tenuta di Quartieri divisi in due parti, al piano della strada con la sua scala a branche, con l'ingresso volto a Levante.

L'altro piano a tetto, servibile in tempo di Pace, anche esso con una bella scala a branche col suo ingresso volto a mezzo giorno con un andito che divide l'appartamento in due parti.

Il prospetto del suddetto Quartiere nel 1790. è stato tutto rivestito di un muro che lo cuopre fino alla sommità dell'edifizio, sulla quale sommità resta un bellissimo terrazzo per l'estensione tutta del medesimo.

Nella Piazza davanti al detto Quartiere **[186]**, e precisamente a piè della scala, sono due bellissime Cisterne, assai profonde d'acqua buona, che essi chiamano *le Conserve*, dalle quali i detti Quartieri presero il nome *delle Conserve*.

SALONE ALLA FORTEZZA STELLA.

Fece poi alzare il Salone de' Governatori, e accrescere alcune stanze sopra, contigue al Salone, per maggiore comodo dell'Abitazione.

CISTERNE A MULINI A VENTO.

Ai Mulini a Vento in una gran Piazza, dove era un grande Orto, fece fare uno sterro considerabile, dove urono fabbricate due grandi cisterne di tenuta, trenta mila Barili per ognuna, oltre la capacità di molti cisternini, e conserve dove si depurga l'acqua, prima che passi alle cisterne grandi.

Sopra di queste, e allato delle medesime son sette stanzoni tutti a prova di Bomba, altri per uso di Mulini a Cavallo, ed a mano; altri con forni, e **[187]** altri per ricovero di attrezzi tutti bene Pavimentati con lastroni della *Punta Pina*.

In questo tempo il Bastione del Veneziano minacciando rovina, fu ordinato che si resarcisse, sicchè demolita la parte sinistra, o parte della diritta della Pianta fino al parapetto, fu necessario alzarlo, ma con maggiore stabilità di prima.

SEI POLVERIERE.

Si fecero di nuovo sei magazzini da polvere, che tre dentro il Parapetto de' Bastioni di Porta di Terra, e tre nella Piazza d' Arme della Cornacchia sotto la muraglia, per evitare al possibile il caso de' Fulmini, o altro fuoco accidentale, perchè la Piazza restasse meno danneggiata.

Occorse ancora di dovere resarcire il Ponte di Porta di Mare con la *Staffila* fondata in Mare per l'altezza di Braccia otto senza fondamento, di che l'Artefice, ne riportò molta lode.

Mentre a' Mulini a Vento si faceva li sterri per i sette stanzoni suddetti **[188]** per tutto quel distretto, si trovarono molti Sepolcri de' Gentili, quali murati, e quali sotterrati solamente con semplici mattoni uno appresso all'altro.

In ogni Sepolcro alla testa del Cadavere, vi erano due Ampolle di Vetro piccole, chiamate dagli Antichi *Lacrimatorj*, l'uso dei quali era per portare agli occhi di chi piangeva per raccogliere le lacrime, e serrate dentro dette Ampolle, le ponevano nelle Casse e Sepulture; delle quali ne riportiamo qui una mostra.



Vi era ancora una Lucerna di terra cotta per ogni Sepolcro, ed in alcune qualche lume eterno, ma spento: Bene è vero, che in detto lume, o lucerna, si vedeva una certa materia come Ragia odorosa. La maggior parte delle lucerne era di terra con un nome sotto; ma mai il medesimo. Molti hanno giudicato essere il nome dell'artefice; altri del

morto per memoria, di che si prese la figura della Lucerna quì sotto **[189]** disegnata, col suo rovescio. Quella con due buchi, uno in mezzo, a l'altro al beccuccio, era dove stava il lucignolo, e quello del mezzo dove si metteva l'Olio, o il Liquore; l'altra figura mostra il disotto della Lucerna.



Le monete ritrovate erano la maggior parte dell'Imp. *Adriano*, e altre di *Antonino Pio*. Ne sono state trovate di altri Imperatori, ma non in tanta copia quanto de' suddetti. In un Sepolcro fra gli altri bellissimo, vi si trovarono le ossa di una statura piccola, dove erano due lumi vicino alla Testa, uno a diretta, e l'altro a sinistra, e uno nel mezzo in figura di un bellissimo vaso creduto il lume eterno.

Vi era accanto una piccola pignatta di Terra Cotta con bitume dentro, e carboni, quale era chiusa con un coperchio di Argento, grosso quanto un testone. Il Sepolcro poi era coperto di una Lapida di marmo bianco, dove erano scolpite **[190]** le seguenti parole. Vi era ancora presso alla testa del Cadavere un anello d'oro con pietra Turchina, valutato dall'orefice quattro scudi.

Si dimostra quì le parole incise nella Lapida, tali e qualisi si sono potute rilevare:

**FELICISSIMÆ
FILIAE DULCISS:
POLIXENÆ
MATER
VA VII. XX.
III. VII.**

Nella forma descritta stava la Lapida benissimo murata non solo da' lati, ma da pertutto, che dopo appagata la curiosità naturale, fu mandata al Governatore.

Non era ancora terminata la fabbrica de' Mulini, quando il Sig. Governatore *Niccolini* caduto infermo gravemente, andò a Firenze per curarsi, ma cresciuto il male nel 27 Dicembre del 1720. rese l'anima al Creatore.

Restò al Governo della Piazza il Sig. Maggiore *Gaetano Buonsollazzi*, per essere stato di pochi mesi passato al Governo **[191]** di *Borgo S. Sepolcro*, non potiede adoperarsi per fare fabbricare la strada chiamata la *Via del Paradiso*.

GOVERNO DEL MASTRO DI CAMPO CARLO VIERI.

Nel 1720. dopo il sudd. *Bonsollazzi* prese il Comando *Carlo Vieri* con titolo di Generale, quale vista non finita la Fabbrica dei Mulini pensò a terminarla, e con parere dell'Ingegnere ne mandò il disegno a Firenze, ed esaminato in detta Città fu approvato, e perciò vi furono fatti i Quartieri assai belli per gli Uffiziali, e Soldati.

Dopo la Fabbrica fece un Quartiere con Cisterna, e Chiostrino sotto il Giardino, vicino alla Casa dei Famigli, che fu la Casa del Giardiniere.

Fece altresì vuotare, e allargare il Fosso del *Ponticello*, e resarcire quell' esterne Fortificazioni. Poco dopo sotto i Granaj fabbricò una Cisterna a prova di Bomba, che si chiama oggidì la *Topa*.

Furono fatti sopra detta Cisterna due Stanzoni molto spaziosi, e nei **[192]** suddetti abitò per un pezzo con tutta la sua Famiglia l'Ingegnere *Natale Giuseppe Bichi*, stato Maestro dello Scrittore nelle Matematiche Militari, Uomo in questo eccellente, e franco nel disegno, del quale se ne è parlato più volte in addietro.

Nell'anno 1726. seguìta la morte del Generale *Vieri*, restò al Comando il Sergente

Maggiore Bardi, del quale furono fatte le due Fornaci a lato di una Fornaciera che vi era sotto la Chiesa delle Anime del Purgatorio nella Spianata del *Ponticello*, e queste furono fatte nel 1727.

Dipoi fece lastricare molte Strade, come quella che è davanti dell'Antico Pretorio, cioè tutta quella Piazzetta in faccia al medesimo, e nello scendere verso i Quartieri de' Mulini.

Fu accomodata la Strada sopra l'Orto dei Padri di S. Francesco, e fatto l'Ingresso sopra il primo Mulino a Vento a ponente, e ciò nel 1728.

Nel 15. Ottobre del suddetto Anno furono vuotate le due spaziose Vasche di acqua situate nella Spiaggia dette *dell'Ottone*, fatte fare dal Generale **[193]** *Tornaquinci* per comodo dei Bastimenti Forestieri, e furono rifatte le sponde di dette Vasche con muraglie solide da ogni lato, per ampliare il loro Recipiente, passando le acque da una all'altra Vasca per repurgazione della medesima.

Nel 1729 fu fatta la piccola Cisterna nel sottoscala di fianco dietro l'antica Chiesa dell'*Anime del Purgatorio*, e lungo tutta l'estensione di detta Chiesa fu fatto un grande stanzone quadrilungo, quale è servito per Bagno de' Forzati, e ora è convertito in Casalone per ricovero de' Pescatori forestieri nel 1791.

Nell'anno 1729. fu travato una Lapide di Sepolcro antico dal *Capitano Valerio Sarri*, assistente allora a i travagli della Piazza per S. A. R., della figura che quì sotto si rappresenta, avvertendo però che alcune parole non si poterono intendere per essere corrose dal tempo, e furono rilevate alla meglio così:

[194]

**D. M. S.
L. VALERIUS
MASSIMUS
CASTRÆ PRETORIÆ
RAVENNÆ. MILIT.
VIXIT ANNIS LI.
HELVIUS HERES
EIUS AMIC. KARIS:**

QUARTIERI AL FALCONE.

Furono ancora incominciati altri Quartieri al Falcone con la escavazione di una Cisterna sotto il Ponte di detta Fortezza nell'angolo detto la *Crocetta*, ma non fu terminata sotto il *Maggiore Bardi*, poichè venuto a darli la muta il Mastro di Campo *Marchese Vincenzo Coresi del Bruno* nell'anno 1733. nel tempo istesso che si terminavano detti Quartieri, fu dato nome a' medesimi di *Piazza di Spagna*.

GOVERNO DEL MARCHESE VINCENZO CORESI DEL BRUNO.

Fu principiato il Forte alla Punta **[195]** della Darsena dalla parte di Tramontana, sopra la Sassaja che fu nominata *Risban*, ma non piacendo tal nome fu poi nominato il *Forte della Punta del Gallo*; poichè sulla Cupola del Casino situato allora sull'estremità del Forte fu inalberato un Gallo dorato, come anche oggidì si vede.

SPEDALE NUOVO SOPRA IL VECCHIO DEL CARMINE.

Fu fatto altro Spedale sopra il vecchio del Carmine, perchè non serviva quello di sotto per i troppi ammalati delle Truppe di Spagna che allora erano nella Piazza, sotto il Governo del Principe Carlo Grande di Spagna.

Nel Luglio del 1728. ritornò da Firenze il Capitano Giovanni Francesco *Fei* Ingegnere, e

Provveditore delle Fortezze, e Fabbriche di S. A. R. in Porto Ferrajo, e portò seco l'approvazione del Progetto da esso presentato al Sig. Conte di *Richecourt*, e al Sig. Principe di *Craon* Ministri allora di S. M. Imperiale in Toscana, di fortificare la Piazza di Porto Ferrajo alla moderna in più luoghi [196], e specialmente in quella parte che guarda la Campagna per mezzogiorno, denominata il *Fronte d'Attacco*.

In conseguenza della suddetta Approvazione cominciò il Fei dall'escavazione della Darsena, e a quest' effetto furono fatti venire di Livorno i Puntoni; e *Alessandro Pancani* per capo, e direttore de' medesimi.

FORTIFICAZIONI MODERNE IN PORTO FERRAJO NEL FRONTE D' ATTACCO, E ALTROVE.

Tutte le mote che si levavano dall'escavazione della Darsena (la quale durò per lo spazio di 15. anni in circa) furono trasportate sulle chiatte a ridosso dell'ultimo lagaccio, verso le Saline di San Rocco alla Battigia del Mare, e di tutto quell'ammasso, se ne formò una specie d'Isoletta, la quale fino ai giorni d' oggi si chiama l'*Isola delle Mote*.

Tutto quel terreno dilavato, e purgato produce ora dell'ottimo grano, ed ogni sorte di legumi, essendosi formato [197] in detta Isoletta un piccolo porticciuolo per ricovero delle *Chiatte*.

Nel principio di questi lavori presedeva al Governo della Piazza per il Civile, il predetto Mastro di Campo *Vincenzo Corresi del Bruno*, e per il Militare, questo era diretto dal Sig. *Antonio Tribber* Tenente Colonnello del Reggimento *Neubergh*, qual Battaglione era al presidio allora in Porto Ferrajo.

DEMOLIZIONE DELLA RIDOTTA REALE NOMINATA IL FORTE DI S. GIO. BATISTA.

Nell'Anno 1728. alla fine del mese di Novembre fu per ordine di Firenze dato mano alla demolizione della Ridotta Reale nominata S. Gio. Batista, stata fabbricata come si è detto sul Monte di S. Rocco, un quarto di miglio distante da questa Piazza, e particolarmente in Faccia al Fronte d' Attacco della medesima, e fatta costruire d' ordine vocale di Cosimo III. Gran-duca di Toscana, quando passò in Porto Ferrajo per visitare la Piazza.

[198]

GOVERNO DEL SIG. BARONE LORENZO AFRICANO HENART TENENTE COLONNELLO DEL TERZO REGGIMENTO TOSCANO.

Nel 21. febbrajo del anno 1741 venne di Livorno una Galera di S. A. R. comandata dal Cavaliere *Mazzinghi*, portando il barone *Lorenzo Africano Henart* come Governatore di Porto Ferrajo, al quale fu data la Consegnà della Piazza dal suddetto Marchese *Vincenzo Coresi del Bruno*, che fu condotto in Livorno sopra l'istessa Galera, e di là passò a Firenze sua Patria.

Già si era dato mano ai Lavori delle nuove Fortificazioni; e primieramente:

SECONDO CAMMINO COPERTO SOTTO IL FRONTE D' ATTACCO.

Il suddetto Cammino Coperto ha il suo principio dall'estremità, e sotto il Bastione della *Cornacchia* col suo Cancellò d'ingresso, di dove seguitando la [199] falda del *Glacis*, va a finire al Corpo di Guardia di *S. Fine*, situato verso la Sponda del Mare al di fuori a Ponente, e sull'estremità del *Fosso del Ponticello*, con la sua *Banchetta* triplicata al di dentro, e guarnito tutto in una buona Palizzata .

FOSSO SECCO DAVANTI LE FORTIFICAZIONI DI S. FINE.

Quetso Fosso secco davanti le Fortificazioni di *S. Fine*, difende l'Approccio delle Batterie

delle Fornaci situate sul medesimo, le quali spazzano tutta la Spianata, e l'abbordo del Fosso del *Ponticello*, e s'incrociano con l'Artiglieria della Contraguardia, situata sotto il *Bastione della Cornacchia*, quale esiste sotto la Porta d' Ingresso nella Città, col suo Ponte levatojo davanti la medesima.

In fondo del suddetto *Fosso Secco* a Tramontana, vi è un passaggio, che introduce nelle Fortificazioni di *S. Fine*, e delle *Fornaci*, per una piccola Porticella fatta a volta sotto il Baloardo delle medesime per una salita a Cordoni, all'estremità della quale torcendo **[200]** obliquamente a Tramontana, s'incontra il Corpo di Guardia coperto a Volta reale, fregiato tutto nei canti di Bozze di Granitone, con suo cornicione, porte, e finestre, dell'istesso pietrame.

Sopra il suddetto Corpo di Guardia del medesimo, per una salita a cordoni, si ascende ad uno spazioso Cavaliere, l'Artiglieria del quale batte non solo tutta la Spianata, e le Sponde del Fosso del *Ponticello*, ma di fianco batte la Campagna adiacente.

All'estremità del suddetto Cavaliere vi è un grosso, e massiccio *Spallone* molto elevato, il quale difende un pezzo di Fortificazione, che v'è a finire in un angolo acuto sotto le Batterie delle Fornaci, e corrisponde al di fuori sul *Fosso del Ponticello*, lungo la quale, sono le Troniere per grossa artiglieria del Calibro di 36. libbre di palla per spazzare, e impedire l'abbordo di qualunque Vascello, lungo tutta la Spiaggia delle Ghiaje, con una bella, e spaziosa Piazza d' Arme davanti le Batterie.

La suddetta Fortificazione è talmente guardata, e difesa dal suddetto Spallone, che non può essere ne veduta **[201]**, ne infilata dal Nemico per parte alcuna.

Io non mi estenderò qui a descrivere pezzo per pezzo tutti quelli che si vedono sotto il Fronte d'Attacco per evitare la prolissità; dirò solo, che sono almeno trenta, e tutti disposti in modo che espugnato il primo, resta subito l'altro in difesa. Così bene sono state disposte e distribuite tutte quelle Fortificazioni, che per poco uno s' intenda delle Matematiche Militari, può facilmente capire la simetria delle medesime.

Nel 1745. furono demolite molte case contigue al Bastione detto de' *Pagliai*, atteso l'aver questo Bastione il suo Ramparro troppo angusto. Fu allargato, e rifatto quasi tutto di nuovo, con una spaziosa Piazza d'Arme, davanti la quale fu elevato un bellissimo Corpo di Guardia coperto a Volta reale fregiato da' lati, e corniciato nel tetto a bozze di granitone, con porte, e finestre dell'istesso Pietrame.

Sopra i tre Casini situati nell'angolo di detto Bastione, furono elevate due Aquile di marmo coronate, da che prese il nome di *Bastione Imperiale*.

[202] Tutti i Casini disposti ne' Bastioni di tutta la Piazza, sono stati rifatti di nuovo, fregiati di bozze di granitone, e sulle Cupolette de' medesimi inalberato la Croce di Lorena, tutti incatenati di ferro per la solidità delle commettiture del pietrame, così che sono costati dugento scudi per ciascheduno.

Ricorrendo dal suddetto Bastione a quello detto del *Maggiore*, ossia quello delle *Galeazze*, fu rifatta di nuovo tutta la Cortina che lo cuopre, con la sua Piazza d'Arme, grande, e spaziosa, come quella del *Bastione Imperiale*.

All'estremità dei due Bastioni, in quel Prospetto, che guarda tutta l'estensione della *Linguella* verso mezzogiorno, contigua alla gran Torre che resta all'imboccatura della Darsena, ed a piè del Fosso della detta Linguella, che resta alla metà di detta Darsena, vi è un Baloardo con le sue Cannoniere bene terrapienato, l'Artiglieria del quale spazza tutta la Linguella, e sotto di esso è stata praticata una Porta con il suo Ponte Levatojo sul davanti del Fosso, e sotto il Terrapieno, della grossezza del Bastione; da' due lati dell'ingresso di detta **[203]** Porta nella Città, sono stati praticati due bellissimi Stanzoni a Volta reale, quali possono servire al bisogno non solo per Corpi di Guardia, ma altresì per ricovero d' attrezzi e materiali per servizio della Piazza, con due Finestroni quadrilunghi ferrati, per dar loro luce, i quali corrispondono sulla scarpa del Fosso.

DUE POLVERIERE REALI.

Lungo il *Glacis* del Falcone nel Recinto interiore della Piazza, furono fatte due Polveriere Reali, molto spaziose, coperte a Volta reale, a prova di Bomba, col sue Recinto muragliato attorno le medesime. Una precisamente sotto la Porta d' Ingresso del Falcone, e l'altra all'estremità de' Quartieri dell'*Altesi* per tramontana, ambe uniformi, sì nella capacità, che nella struttura.

L'Acque che scolano da' Tetti delle Polveriere, e da' Recinti delle medesime molto propri, e puliti, vanno per condotti nella Cisterna situata in una Piazzetta, attorno la quale sono certe Case dell'Ingegnere *Natale Giuseppe* [204] *Bichi*, del quale si è fatta menzione in addietro.

Sul frontone della Porta situata davanti il Prospetto della Contragguardia, edificata sotto il Bastione della Cornacchia in memoria della Rimodernazione delle da Noi descritte Fortificazioni, vi è la seguente Iscrizione in Marmo:

**URBIS
TUTAMEN ET DECUS
RESTAURATUM ET
AMPLIFICATUM
REGNANTE FRANCISCO III.
M. Æ. D. ANNO DOMINI
MDCCXXXI.**

GOVERNO DEL SIG. TENENTE COLONNELLO LEOPOLDO DI VILLANOVA.

Nel Novembre dell'anno 1746. venne da Livorno la Barca Granducale nominata *l'Ussero*, comandata dal Capitano *Kighens* Irlandese portando il Sig. Tenente Colonnello *Leopoldo di Villa Nuova*, per rimpiazzare il Barone [205] *Lorenzo Africano Henart* nel Governo di Porto Ferrajo, il quale passò a Livorno sulla medesima Barca, come Governatore dell'Armi in quella Piazza.

FABBRICHE FATTE IN PORTO FERRAJO SOTTO IL GOVERNO DEL SIGNORE DI VILLANOVA.

Fu primieramente ridotto ad uso di pubblico Teatro, quel grande Stanzone quadrilungo, che è situato davanti la Piazzetta. Per comodo de' Comici, fu fatta una stanza verso il Bastione de' Mulini per riporvi gli Abiti de' Commedianti, ed altri attrezzi del Teatro.

STRADA DELLA REGINA.

Fu fatta la strada detta della *Regina* ad Onore e Memoria dell' AUGUSTISSIMA IMPERATRICE MARIA TERESA DEGNISSIMA MADRE DEL GRAN-DUCA PIETRO LEOPOLDO, felicemente Regnante.

Questa strada ha il suo principio davanti la metà dell'Orto de' Padri di *S. Francesco*, e v' a terminare lungo tutto il *Glacis* sotto il *Falcone*, e l'*Altesi*, [206] fino alla porta di Terra; è molto bella, spaziosa, e carrozzabile, se il luogo comportasse Carrozze; è anche adorna da ambi i lati di *Gelsi* per quanto hanno potuto allignare.

Da questa strada molto eminente, e che sovrasta tutto il Paese, si vede questo come un anfiteatro, si scorge tutto il Canale di Piombino fino alla sua imboccatura, la Darsena, la Rada, le Marine adiacenti, che è veramente un bel colpo d' occhio; si vedono tutti i Giardini che sono attorno di essa, e nell'Estate è un delizioso e ameno passeggio.

LASTRICO DI STRADE IN CITTA'.

Fu lastricato con lastre della *Punta-Pina* tutto quel tratto di strada, che comincia dalla sommità, e a piè della Fonderia, che salendo conduce fino alla Chiesa de' PP. di S. Francesco.

Fu parimente lastricato quel pezzo di strada, che parte dall'estremità de' Casamenti de' Sig. *Grifi*, e va a sboccare sulla Piazza d' Arme, e davanti tutta l'estensione del

Casamento de' Sigg. *Alieti*.

[207]

ARRIVO DELLE LL. AA. RR. IL SERENISSIMO GRAN-DUCA PIETRO LEOPOLDO, E LA REALE GRANDUCHESSA MARIA LUISA IN PORTO FERRAJO.

Verso la fine del Giugno dell'anno 1765 Porto Ferrajo ebbe la consolazione, da lungo tempo sospirata, di godere dentro le sue mura la presenza del suo Reale Sovrano, unita a quella della Reale Granduchessa, e suo Nobile seguito; fu salutato subito il suo arrivo da tutto il cannone della Piazza, e sbarcò sulla testa del ponte di Porta a Mare all'ore 9., del dì 27. di Giugno, assieme con la Sereniss. Gran-Duchessa, ed in mezzo a' lieti evviva di tutto il Popolo traversò la Piazza davanti a tutta la Guarnigione schierata sull'armi, e andò subito alla Chiesa Cattedrale per rendere grazie all'Altissimo del suo felice viaggio.

Di là le loro AA. RR. servite dalla Lancia della Regia Fragata che gli aveva condotti, comandata dal Sig. Cavaliere Capitano *Giovanni Apcton*, andarono a vedere la pesca del Tonno, [208] quale riuscì bella e copiosa con somma soddisfazione e piacer delle



loro AA. RR. [

Tutto il parascalmò della tonnara, sopra il quale era stato eretto un palco, tutto parato davanti il suo parapetto di velluto e dammasco cremisi, servì di luogo alle loro AA. RR. per vedere di là comodamente la Pesca. Tutti i Tonnarotti erano vestiti di camiciole, e calzoncini di *tela di roano* rossa con i loro berretti dello stesso colore, e coccarde sopra quelli, che faceva un vago vedere, là in mezzo all'acque, fra i grossi Tonni guizzanti.

Finita la Pesca di ritorno in Città, la Sereniss. Gran-Duchessa si portò in bussola alla *Fortezza Stella*, dove era preparato il di Lei Appartamento in quelle stanze, che hanno il loro prospetto sul Mare a Tramontana, con un bellissimo terrazzo sul davanti.

S. A. R. il Gran-Duca andò a vedere le nuove Saline fabbricate e dirette dal *Sig. Ferdinando Grazzini* Fiorentino Ingegnere e Direttore delle medesime, ogni Corpo delle quali aveva nelle differenti panchine, che lo compongono, diverse Bandorele di varj colori portando ognuna il loro proprio nome.

[209] Vedde ancora il nuovo Magazzino Generale, il quale era allora imperfetto.

Dopo pranzo S. A. R. con tutto il suo Nobile seguito, e tutte le Persone più distinte del luogo unite all'Ufficialità, passò dalla *Stella* al *Falcone*, e passando per i sotterranei del Fronte d'Attacco, scese fino alla *Santa Fine*, e proseguendo per tutta la spianata del Ponticello rientrò in Città per la Porta di Terra, dove ebbe luogo di vedere la Tromba tutta incavata nello Scoglio vivo, a forza di scalpello, per sotto la quale si passa per entrare in Città; traversando

la strada della Porta di Terra, uscì da Porta di Mare per la calata fino alla Punta del Gallo, e di là si ridusse alla Stella.

Il secondo giorno S. A. R. dopo udita la S. Messa nella Cappella della Fortezza passò sulla Lancia della Fregata *l'Etruria*, governata dal Sig. Cavaliere Capitano *Giovanni Apcton*, che stava al timone fino alla spiaggia de' Magazzini, dove sceso, li fu dal Sig. *Fortunio Desiderj* di *Populonia* presentato un bellissimo Cavallo stornello di sua proprietà, sul quale montato andò a vedere [210] la Cava del Ferro, dove fu trattato dal Sig. *Sperandío* soprintendente Generale di Piombino.

Passando il Gran-Duca nell'andare alla Cava sotto la Fortezza del Volterrajo, mentre l'osservava attentamente, le fu presentato il seguente Sonetto, composto dal Sig. *Lazzero Taddei Castelli* Governatore locale di *Rio*.

SONETTO

Almo Signor, che sull'Etrusco Soglio
Di mille pregi ornì l'Augusta fronte,
E quelle che te dianzi (a) il Campidoglio
Or l' ELBA ammira Virtù esimie e conte,
Questa che intorno chiude orrido Scoglio
Superba Rocca sopra eccelso Monte,
Un dì del Trace rintuzzò l'orgoglio
Ne mai temè de' suoi Nemici all'onte.
Qui fra il furor di Marte asilo aprìo,
E di profughe genti al Patrio Suolo,
Serbò la Vita, e Pace al Suol natío,
Ma oggi poichè presso al Patrio Suolo
Onora Te suo Duce Inclito e Pio,
Il maggior de' suoi Fasti, e questo solo.

(a) S. A. R. era stato l'anno avanti in Roma.

Il Terzo giorno S. A. R. andò a *Longone*, ricevuto all'arrivo da tutta quella *Guarnigione*, schierata sull'armi mezzo [211] miglio distante dalla Piazza sulla Pianura avanti di arrivare alla Chiesa *dell'Anime del Purgatorio*.

Non pranzò S. A. R. in *Longone*, quantunque gli fosse stato preparato un lautissimo Pranzo dal Maresciallo di Campo Sig. *Amato Poulet* degnissimo Governatore della Piazza, ma passò a *Capoliveri* per qualche ora, finchè passasse un poco il caldo, il quale era in quel giorno veramente eccessivo, e smontando in Casa del Sig. Ten. Colonnello *Pasquale Sardi*, dove prese qualche refezione colà preparata nel suo Magnifico Appartamento degno veramente di ricevere qualunque illustre Personaggio, e qualunque sia gran Signore, e uguale per la magnificenza all'animo splendido, e generoso di tutta la Casa *Sardi*, imparentata con il Sig. *Fortunio Desideri* degnissimo di lui Cognato. Di queste due Case rispetto all'ospitalità che praticano generosamente con chi capita in Casa loro, si può dire veramente senza esagerazione

*D'animi generosi, Albergo, e Stanza,
Dove l'urbanità tien l'Abbondanza.*

S. A. R. nel suo breve soggiorno in Porto Ferrajo consolò tutto il Popolo [212], avendo dato a tutti quelli che la richiesero una grata, e cortese Udienda, e fra questi lo Scrittore delle Memorie ebbe l'onore di presentarle in persona il suo umilissimo Vassallaggio, e la sera della di Lui partenza ebbe quello di baciare la mano alla Reale Granduchessa dopo tutti gli Ufiziali, che era sostenuta in quella Funzione da Sua Eccellenza il Sig. *Conte di Rosembergh*.

Fece dispensare ancor larghe elemosine ai Poveri del Paese.

Il Nobile Seguito delle LL. AA. RR. era composto delle Loro Eccellenze il Sig. Conte di Rosembergh, e il Sig. Conte di Thurn, del Sig. Abate Fontana suo Antiquario, e di alcune Persone di Servizio.

Furono fatte varie Composizioni Poetiche per onorare la Venuta dei Sovrani in Porto Ferrajo. Anche lo Scrittore delle Memorie volle in tale occasione manifestare il suo giubbilo con quanto segue:

**IN ADVETU SERENISSIMI PRINCIPIS PETRI
LEOPOLDI M. Æ. D.
AD ILVAM.**

EPIGRAMMA

*Aspiciit in Thuscis fundatam juppiter Albis,
Urbem, quæ Lauris Lilia mixta paris
Hic pietas regnat Thusci dox maxima Regis,
Et decor, et fortis pectora Jungit amor.
Fulgura ait frangens (jam non Jovis) ite sagitte
En PETRUS Princeps arma in amore docet.*

*Dal doppio Mondo fra i Sacrati Allori.
Il secol d'oro già ritorna indietro,
E perchè ? di Virtù fra i bei Splendori
Regna in Toscana omai LUISA, e PIETRO.*

La Sera del dì 29. di Luglio le LL. AA. RR. imbarcatesi sulla Reale Fragata l'Etruria, si ricondussaro a Livorno dove arrivarono felicemente.

Ripigliando queste Memorie si dirà come venuto a morte il Sig. Ten. Colonnello Leopoldo di Villanuova, il quale morì nell'Agosto del 1773., e fu sotterrato nella Chiesa Granducale del Carmine davanti l'Altare dell'Anime del Purgatorio, venne in sua vece ad assumere [214] il Governo della Piazza il Sig. Ten. Colonnello Carlo de Langhen, stato lo spazio di anni venti Maggiore della Piazza di Livorno.

GOVERNO DEL SIGNORE TEN. COLONNELLO CARLO LANGHEN.

Nel 1783. arrivò in Porto Ferrajo il suddetto Colonnello il dì 28. Settembre, e ricevette la Consegna dal Sig. Carlo Filippo Rocchi Maggiore della Piazza, e nativo di Porto Ferrajo.

Sotto il di lui Governo fu fatto allora di nuovo il Pavimento della Chiesa della Pieve, e levate dalla medesima tutte le Sepolture, e in luogo di quelle fu disegnato dall'Ingegnere Ten. Giovanni Mori un ampio, e spazioso Campo Santo nella Spianata del Ponticello, quale ha il suo Ingresso accanto al Corpo di Guardia, e precisamente dove era l'Ingresso dell'Antica Chiesa demolita dell'Anime del Purgatorio.

Un ampio Stradone dall'Ingresso conduce fino appresso la Ridotta nominata della Pentola, situata sulla sponda del Fosso del Ponticello, dove si [215] deve alzare la Chiesa, con allato una stanza per depositarvi i Cadaveri prima d'interrarli, e farvi l'Anatomia bisognando, e dall'altro lato verso la Pentola una Stanzina a terreno, e l'altra a palco con la sua Scala per comodo di Abitazione del Cappellano del Campo Santo.

Tutto quello spazio che si estende dalla Chiesa fino sull'orlo del Fosso Secco davanti le Fortificazioni di S. Fine, deve essere Campo Santo tutto muragliato, fossato, e fognato nel suo Recinto per lo scolo dell'acque.

Fu parimente nel detto Governo rimodernata con tutta la buona regola la Chiesa dei Padri di S. Francesco; serrata la Cappella di S. Barbera, che s'internava nell'Orto del Convento, e rifatti gli Stucchi, di un disegno uniforme, i quattro Altari dai lati, cioè quello della Pietà, quello della SS. Concezione, quello della SS. Nonziata, e quello di S. Barbera.

In luogo del Quadro dell'Altare della Pietà, che rappresentava Gesù morto in grembo

alla Vergine, (che per essere molto bello, e di buona mano fu mandato a Firenze in Galleria) e in **[216]** vece di quello fu da S. A. R. fatto mettere altro Quadro rappresentante la Visita della Vergine a S. Elisabetta.

Questo Altare fu fatto tutto dalla generosa Pietà, e a spese del Gran-Duca. Gli altri tre furono fatti a spese della Comunità.

Fu rifatto tutto il Muro di detta Chiesa nella sua estremità da tutti i lati per l'altezza di un braccio, ad effetto di rimuovere lungo di esso tutte le gronde che conducevano l'acque nella Cisterna del Chiostro, atteso che l'umidità veniva a corrompere le testate dei travi, che sostengono il Tetto della Chiesa; rifatto di nuovo tutto il Tetto, e impostate le gronde al di fuori.

Fu rifatto parimente tutto il Cornicione sul Prospetto esteriore di detta Chiesa sul comignolo, quale lavoro fu diretto dal *Sig. Giovanni Grazzini* Ingegnere, e direttore delle Saline di S. A. R.

L'Orchestra dell'Organo che prima era a lato dell'Altare Maggiore alla sinistra e rispondeva sulla Tribuna; fu rimosso e collocato l'Organo sopra una specie di loggia di bella architettura, **[217]** sotto la quale vi è l'ingresso nella Chiesa diviso in tre parti, e sopra la medesima una bella balaustrata centinata, che abbraccia tutta la larghezza davanti della Chiesa. Tale lavoro fu parimente diretto dal suddetto Ingegnere *Giovanni Grazzini*.

Fu rifatto di nuovo dall'Ingegnere Tenente *Mori* tutto il tetto che copre le Celle de' Religiosi.

SALINE NUOVE IN CINQUE CORPI.

Oltre le vecchie Saline furono fatti cinque nuovi Corpi di Saline dal fu *Sig. Ferdinando Maria Grazzini* in quella Pianura che dalla Battigia del Mare si estende fino al Ponte del *Ponticello di Terra*, e va a finire, per intervalli fino al Ponte di S. Giovanni.

Fu fatto un bel Magazzino nel primo Corpo con un gran stanzone a terreno, e sopra una sala comoda per l'Ingegnere, e un bel terrazzo sul davanti.

A proporzione della distanza fra le fabbriche di detti Corpi, furono eretti de' Magazzini per ricovero degli attrezzi, e **[218]** per l'alloggio de' Capi Maestri delle Saline.

Quel Magazzino che fu eretto a lato del Ponte di S. Giovanni fu fatto spazioso con una bella stanza quadrilunga a terreno e sopra essa due stanze per comodo ed alloggio dell'Ingegnere delle Saline.

Tutti gli spiaggioni de' detti Corpi di Saline, che si estendono per lungo spazio verso il Mare, hanno il loro fosso navigabile a lato per comodo delle Barchette destinate all'imbarco de' Sali per riporli nel Magazzino Generale.

Tutti i suddetti cinque Corpi di Salva hanno d' intorno per ogni parte un fosso, circondario per scolo delle acque piovane in Mare, con le loro cateratte di mano in mano dove sono necessarie, non tanto per introdurre in essa l'acque di Mare, quanto per lo scolo fuori di essi, dell'acque piovane.

Essendo rimasti alcuni Corpi di dette Saline imperfetti dopo la morte del fu *Sig. Ferdinando Grazzini*; il *Sig. Giovanni Grazzini* di lui figlio e al presente Ingegnere e Direttore Generale di dette Saline, li ha tutti ridotti a **[219]** perfezione a segno che fanno il Sale di bellissima grana, e non invidiabile a quello dello Saline de' Vecchi Corpi.

MAGAZZINO GENERALE.

Il suddetto Magazzino Generale è situato poco distante dalla Città lungo il Mare, e precisamente sulla Punta detta di Capo Bianco.

Io non starò qui a fare la descrizione a minuto di detto Magazzino, poichè a Firenze vi è

la sua Pianta e il suo Alzato per dare una perfetta dimostrazione del medesimo Dirò solamente, che è bellissimo, grande, e spazioso edificio, degno del Principe che l'ha ordinato, e specialmente nell'ampliamento del medesimo fatto di fresco da' due lati, è capace di contenere fino a sessanta mila sacca di Sale.

Il detto Magazzino è stato coperto con archi solidissimi di pietra viva con suoi travi fra un'arco e l'altro di mano in mano con una solida scarpa al di fuori della sua muraglia sul Mare e nel suo davanti, e una panchetta lungo il suo prospetto che gli serve di comodo **[220]** per sedere, e di stabilità per i suoi fondamenti.

Questo lavoro è stato fatto dal Sig. Giovanni Grazzini Ingegnere, come in addietro si è detto.

Il Popolo di Porto Ferrajo gode un beneficio grande e un sollievo considerabile per la costruzione de' suddetti nuovi Corpi di Saline sì per la fabbrica de' Corpi medesimi, alla quale sono impiegate per lo più trecento Persone il giorno, come anche per il mantenimento e restaurazione di detti Corpi, trasporto de' Sali in Magazzino, e caricazione de' Sali in tempo di salinatura.

Oltre la Reale munificenza del Gran-Duca, ha molto contribuito alle fabbriche di detti Corpi il Sig. Giuseppe Gavard des Pivets uomo di grandissimo talento, e di una gran probità e fedeltà nel servizio del suo Principe, del che lo scrittore ne può dare qualche relazione sicura, poichè ha avuto luogo di trattare col medesimo fino dall'anno 1750, allorchè era Direttore della Dogana di Livorno.

Il Sig. Ottavio Cantini di Porto Ferrajo Ministro Generale dell'azienda **[221]** del Gran-Duca, sull'esempio di M. Gavard suo superiore, serve pure il Gran-Duca con tutta l'attenzione e zelo indefesso, pieno di probità ed onestà verso tutti, perciò è amato da tutta quella gente a lui subordinata.

Il Sig. Giuseppe suo fratello assiste parimente con l'istesso zelo e probità, stipendiato da S. A. R. nella Reale Azienda.

GOVERNO DEL SIG. TENENTE COLONNELLO PAOLO BRICCHIERI.

Dopo la partenza del Sig. Colonnello Carlo Langhen Governatore di Porto Ferrajo, nel dì 2. Settembre 1782. che per la sua età settuagenaria ebbe il suo riposo a passò a Pisa, venne in sua vece al Governo della Piazza il Tenente Colonnello Paolo Bricchieri.

Il dì 2. di Maggio del 1781. fu levata dalla sua Nicchia sull'Ingresso della Porta principale della Fortezza Stella il Busto di Bronzo rappresentante *Cosimo I.*, Opera del famoso *Chellino Chellini*, il quale fu di quà trasportato in Firenze, **[222]** come cosa degna di essere collocata nella Galleria di S. A. R.

PUNTA DEL GALLO RIFATTA DA' FONDAMENTI, E RIMODERNATA.

Nel 1786. fu dato principio dall'Ingegnere Tenente Mori al refacimento totale della Punta detta del Gallo all'entrata della Darsena dalla parte di Tramontana.

La detta Punta formata a ferro di Cavallo era stata più volte fatta e rifatta dagli antecedenti Ingegneri, ma sempre con poca stabilità, atteso le continove corrosioni del Mare, e crolli cagionati dalle maree, e dalla violenza dell'onde, ed in specie delle fiere libecciate, che la battono a traverso, soffrendo di più un continovo disastro, atteso l'essere la detta Fortificazione fondata sopra una Sassaja, e questa a livello del Mare, come in addietro si è detto, trattandosi della di lei prima fondazione.

L'Ingegnere *Mori* per riparare al miglior modo possibile i difetti della **[223]** detta Fortificazione, cominciò primieramente a chiudere con una buona targonata tutto quel Recinto di calata, la sponda della quale resta davanti le Casine, e alla metà della quale si vede al presente elevato il nuovo Ufizio di Sanità, quale parte di calata è stata allargata per fino all'estensione di Braccia cinque, non essendo prima che di due e mezzo, spazio troppo angusto per il marciapiede di detta calata, per estensione dello

spazio sopra quale sono posate le Casine.

Dopo principiata la detta Calata, e ridotta a perfezione con lo stabile metodo per l'avanti descritto, cinse di Targonata tutto il Recinto dell'accennata *Punta del Gallo*, allungandosi un poco più fuori del Vecchio Recinto.

Appena aveva l'Ingegnere ridotta a perfezione la Targonata, che insorto un vento fierissimo a segno di Maestrali tutta la scompaginò, e dissipò, del quale disastro non punto smarrito di animo l'Ingegnere diede di mano a fare raccorre le disperse tavole, e con somma pazienza la fece in pochi giorni riordinare, e ricomporre, e immantinente diede **[224]** di mano alle trombe per ridurla a secco, e indi fece sopra quel sito bene asciutto la sua gettata di Calcina, e Puzzolana. Di poi lasciato passare qualche tempo, perchè le materie gettate facessero presa, la fece repurgare con somma diligenza da tutte quelle escrescenze che parve ad esso che non si fossero bene assodate, per maggiormente assicurarsi della loro consistenza, indi sopra quella gettata assai tenacemente, consolidata, fece murare con scaglie di granitone; serbati alcuni avanzi dell'intravamento antico, una grossa intravatura di travi bene fra esse incrociate, ed indi sopra essi un grosso lastricato traversato di lunghe traverse di granitone corrispondenti alla intraversatura sottoposta.

Terminato quel pavimento con la prefata diligenza e solidità, diede di mano a circondare tutto quel Recinto di grossissime bozze per tutto fino all'altezza di braccia due dalla superficie del Mare, ed in luogo dell'antiche palizzate, che circondavano quel Recinto, e a traverso delle quali passavano l'acque in occasione dell'Empi-fondi cagionati dalle burrasche e dalle frequenti libecciate **[225]** fino ad inondare il Corpo di Guardia, che in tali casi si rendeva impraticabile.

In luogo delle dette Palizzate vi eresse l'Ingegnere tutto all'intorno una solida muraglia di bozze squadrate e scalpellate, ed all'estremità di esse a petto d' uomo de' merloni, per giocarvi fra mezzo la moschetteria in caso di bisogno, praticando a piè di detta muraglia una solida banchetta per comodo di postarvi i Soldati.

Oltre il suddetto difetto molto importante era quello del peso della catena che chiude l'imboccatura della Darsena, l'estremità della quale era raccomandata ad una grossa colonna piantata sull'estremità della Punta, e ad ogni burrasca dibattendosi la catena, e gravitando sulla punta dava de' crolli, e delle scosse, che l'arrecavano un grave pregiudizio, a poco a poco dissolvendola e scompaginandola.

L'Ingegnere *Mori* per riparare a questi difetti, ha fatto in primo luogo rimuovere e demolire quel Casino, situato davanti la colonna, alla quale stava attaccata la catena, al quale Casino oltre essere egli molto massiccio,, si saliva al **[226]** medesimo per quattro gradini, e tutta quella mole veniva a gravitare su quella Punta.

Dopo avere il tutto rimosso, fece fare l'Ingegnere una profonda escavazione, in fondo alla quale fu piantato un grosso ago di ancora fasciato di piombo ad evizione della ruggine, crociato nel fondo, e dopo avervi fatto murare delle grosse traverse di granitone in cima al detto ago, fece attaccarvi un grosso campanellone di bronzo, al quale posando questo in piano, resta attaccata l'estremità della catena, la quale in quella forma raccomandata non può più cagionare alcun crollo, o la minima dissoluzione a quella Punta.

Dipoi all'estremità del Corpo di Guardia alla diritta in quella parte che guarda l'interno della Darsena, vi ha fatto un bel cancello, che introduce in quel recinto, e dall'altra parte di fuori, che risponde sul Mare una Porticella angusta, molto bene intesa per il passaggio delle Guardie di Sanità, e di tutti i Padroni che devono entrare in Città, dopo di essere stati ammessi alla libera pratica.

[227] All'estremità dell'Opera già descritta, davanti alla medesima, resta il Corpo di Guardia, quale è stato elevato per più di un braccio dall'antico piano resarcito da per tutto, rifatto con grosse bozze di granitone tutto il prospetto, e le parti di fianco del medesimo, con la sua scarpa per maggiore solidità tutto all'intorno, quando che prima era composto di una semplice muraglia di braccio.

In fondo al detto Corpo di Guardia è stata praticata una angusta scaletta coperta a Volta reale, per la quale si va sopra una specie di piattaforma, che copre tutto il Corpo di Guardia a volta reale; tutto il circuito di detta Piattaforma è cinto di merloni per uso di giocarvi la Moschetteria con l'istesso ordine del recinto da basso, e sull'estremità di detta piattaforma in quel prospetto che guarda l'ingresso della Darsena è stato elevato un bello e massiccio Casino di forma quadrata, tutto guarnito e fregiato di belle pietre di granitone, e sulla Cupola del medesimo il Gallo dorato, quale era sul Casino demolito, situato sull'estremità della detta Punta del Gallo, come di sopra si è detto.

[228] Sopra la volticciuola della scala che introduce nella piattaforma è stato praticato un piccolo comodo per ricoverarvi tre o quattro barili di polvere per servizio di due cannoncini di bronzo disposti sull'estremità della Punta del Gallo, destinati per chiamare ad ubbidienza i Bastimenti ancorati nella Rada di fuori in caso di bisogno.

Questa Fortificazione è così solidamente ed ingegnosamente costruita, che per quanto si abbia voluto censurare l'Ingegnere, al parere di chi s'intende qualche poco di Fortificazione, questo luogo non ha mai avuto, fino dalla di lui prima costruzione, un sì stabile, e così bene disegnato resarcimento.

UFIZIO DI SANITA'.

Fino dall'anno 1725. nel qual tempo *Antonio Maria Borzacchini* di Siena Zio dello scrittore delle Memorie, era Capitano del Porto, ed insieme Capitano della Fortezza Stella, non si ha memoria che vi fosse in Porto Ferrajo alcun luogo destinato per l'Ufizio di Sanità, e per ricevere a pratica i Bastimenti **[229]** che vi approdavano, ma si dava pratica dal Capitano del Porto sull'estremità del Ponte situato davanti la Porta di Mare, che introduce nella Piazza, rispetto a quei Bastimenti liberi, e non sospetti di contumacia.

In quanto poi a quelli sottoposti a contumacia, poco distante dalla Torre situata all'imboccatura della Darsena, vi era una piccola calata con un'angusta Porticella, detta il Porticciuolo; accanto ad esse vi era una specie di controguardia come vi è al presente molto meglio ordinata della prima. Sotto il Terrapieno di detta controguardia, era una volticciuola per la quale si riusciva nel suddetto pezzo di calata, e in quella il Capitano del Porto esaminava, e ragionava con i Capitani de' Bastimenti sospetti di contumacia.

Nella rimodernazione delle Fortificazioni principiata dal Capitano *Francesco Fei* l'anno 1745. e terminata nel 1751. come in addietro si è detto, fu demolita quella Porticciuola, e ferrata quella Porticella, come non bene intesa in quella parte gelosa della Darsena: ma anche dopo la morte del **[230]** Capitano *Borzacchini*, succedendo al medesimo il Capitano *Ulisse Fancelli*, fu sempre praticato il metodo suddetto avanti la surriferita demolizione.

Dopo la partenza del suddetto Capitano *Fancelli* seguita nel 1740. che passò a Prato come Comandante degl'Invalidi, fu fatto Capitano del Porto il *Sig. Giovan Batista Palomba Napoletano*, con un ampio ed onorevole Diploma speditogli da *Vienna* da *Francesco I. Imper. e Granduca di Toscana* allora Regnante, il quale poco dopo la sua successione in detto impiego per le di lui replicate rappresentanze fatte a Firenze per provvedere all'inconvenienza, rispetto ad un luogo proprio e decente per dare pretica ai Bastimenti, dal *Sig. Colonnello Odoardo Waren* solamente Direttore delle Fortezze e Fabbriche di S. M. Imperiale in Toscana, fu fatta assegnare al suddetto *Gio. Batista Palomba* come Capitano del Porto una piccola stanza, con una finestra al di fuori lungo la Muraglia delle Casine, che si estende verso la Punta del Gallo, con una piccola calata davanti, e un piccolo Ponte coperto con una angusta Tettoja.

[231] In più, e diversi tempi è stato ampliato, e dilatato quel Recinto, ma sempre con poca stabilità, e soggetto sempre alle replicate dissoluzioni, crolli, e rovine per i motivi abbastanza enunziati in addietro.

Nel corrente anno 1791. è stato primieramente allargato quel pezzo di Marciapiede, che si estendeva davanti le *Casine*, dalla parte interiore della *Darsena*, ed essendo prima non più largo di due braccia e mezzo, è stato allargato per lo spazio di braccia cinque, il

tutto fino ai fondamenti in Mare, col metodo in avanti descritto di Bozze di Granitone scalpellate, e squadrate per ogni verso.

Tralasciando per brevità tutti i lavori fatti precedentemente a quel Recinto, che hanno più volte ceduto, e rovinato, come quello Sperone che separa l'Ufizio di Sanità da ogni comunicazione verso la *Tonnara*.

Si dirà succintamente che fino al Marzo del 1791., oltre la stabile *Calata* fatta in faccia all'*Ufizio di Sanità*, dalla parte di dentro, furono costruite tre Stanze a terreno, che una per comodo **[232]** del Capo della Guardia, l'altra per dare pratica ai Bastimenti liberi di Contumacia, e l'altra in fondo per ragionare con i Bastimenti sospetti, il tutto per via di finestre, ferrate, e sbarre di ferro al di fuori per ogni maggior sicurezza, ed incolumità di chi ragiona.

Inoltre sono state costruite sopra le tre Stanze a terreno altrettante Stanze a palco, per comodo e alloggio delle Guardie di Sanità.

E' stata parimente edificata una Stanza spaziosa a ridosso della Muraglia delle *Casine*, dalla parte di fuori con la sua porta d'ingresso per di fuori, finestre ferrate, e graticolate, con un parapetto di Muraglia all'altezza di braccia cinque, e la distanza di braccia tre per ricovero, in caso di bisogno, non tanto dei Disertori, che approdano senza recapiti di Sanità, ma ancora per ogni e qualunque Persona sospetta di Contumacia, e in caso di necessità, per ricovero da darsi a gente di quella qualità.

Si è inoltre fabbricata una *Calata* al di fuori lungo tutto il Recinto per l'estensione di braccia cinque, coll'istesso metodo di quella interiore della Darsena **[233]**, e indi precisamente davanti tutto il distretto dell'*Ufizio di Sanità* dalla parte di fuori una Piazza di braccia venti di lunghezza, e di braccia dieci verso il Mare, tutta costruita con la solidità già descritta, e sopra essa grossi pilastri fregiati di Bozze di Granitone, sopra i quali riposano Archi solidissimi della medesima pietra, che sostengono il Tetto del detto Recinto, la metà del quale verso la *Punta del Gallo* serviva per sbarco delle Genti libere, e capaci di pratica, e l'altra metà, verso la quale è la Porta della Stanza destinata per le Persone sottoposte a Quarantina, serviva per sbarco di quelle, dove resta la finestra ferrata, e sbarrata al di fuori con grosse traverse di ferro per ragionare con ogni sicurezza.

Nei Pilastri che reggono l'Edifizio suddetto, il quale oltre la stabilità è molto bello, e degno di essere ammirato; vi sono delle Campanelle di Bronzo, perchè le Lance che approdano, possino a quelle raccomandarsi, in vece delle Colonnette, che prima vi erano, quali oltre all'imbarazzo, davano pregiudizio al Ponte medesimo.

[234]

BAGNO DEI FORZATI ALLA LINGUELLA.

Il Bagno dei Forzati alla *Linguella* è stato accresciuto, e rimodernato fino all'estensione di braccia sessanta, accanto a quella Barriera Palizzata, che cinge, e circonda il Corpo di Guardia, detto *della Cianca*.

Il detto Bagno è capace al presente di contenere più di trecento Forzati atteso che tutto il Piano, ed estensione del medesimo, coperto da un Palco molto elevato, e arioso, serve per il di loro ricovero, essendo essi alloggiati molto più comodamente di prima, anche in quella parte, che guarda la Città.

E' stato fabbricato in detto Bagno uno Spedale assai comodo con la sua Chiesa allato al suddetto, molto propria, e ampia, nella quale possono i Forzati udire le Feste la Santa Messa, senza l'incomodo di dovere andare abbrancati in Città, e incatenati, potendo altresì fare le loro Divozioni ad uno ad uno senza il fastidio del Compagno a lato.

[235] I Quartieri dei Custodi del Bagno hanno il loro Ingresso per di fuori, e corrispondono sopra, e lungo il Bagno, con tale disposizione, e simmetria, che essi possono con ogni sicurezza, vedere e osservare tuttociò che passa nel Bagno, per via di

certe Bodolette, o Finestrelle praticate nel pavimento della loro Abitazione, e in caso di tumulto, o repentina sollevazione di essi Forzati, possono chiamare il soccorso del Corpo di Guardia della *Cianca*, vicino e contiguo al detto Bagno, come si è detto.

Il detto Bagno è tenuto con tanta pulizia, ordine e disposizione da chi vi soprintende, che non sembra già un Bagno, o un Ergastolo di miserabili Condannati, ma al vederlo pare un Convento di quieti e tranquilli Religiosi; tanta è la quiete, e l'agio che godono in quello i Forzati, a segno che non si sono più udite dopo la rimodernazione del detto Bagno, quelle sollevazioni, e quei tumulti, che hanno messo in scompiglio tutto il Paese, e tutta la Guarnigione, e per i quali riparare, è convenuto più volte al Governatore accorrervi in tempo di notte in persona.

[236] Di tutto il beneficio, e sollievo che prova ora tutta quella povera gente, ne devono ringraziare la magnanima pietà del Gran-Duca tutta propensa a sollevare al possibile la povera oppressa umanità, la quale prerogativa degna veramente di un sì gran Principe, è dote di lui particolare.

PALAZZO PRETORIO.

L'antico Palazzo Pretorio, che prima non conteneva che alcune piccole stanzuole, male distribuite, e ordinate, dove la Giustizia non solamente era male alloggiata, ma per così dire miseramente imprigionata, è stato ridotto in appartamento assai comodo per ricovero dell'Ingegnere e degli Ufficiali incaricati della direzione delle Fortezze, e fabbriche Reali, con due paviglioni da' lati composti di otto stanze per ciascheduno senza i piani, e i sotterranei.

Nel mezzo de' medesimi paviglioni vi sono quattro bellissime e spaziose stanze, che possono servire per i differenti scrittoj de' Ministri colà alloggiati.

Questo edificio è stato costruito con **[237]** tale simmetria, disposizione, e ordine dal Tenente Ingegnere *Mori*, che arderei affermare che in tutta la Città non si trova (alla riserva dell'Appartamento del Governatore nella Fortezza Stella) un sì vago, e bello edificio, ventilato da tutte le parti, e dal quale si scorge quanto è di bello, e di dilettevole in tutta la Città, e all'intorno di essa, da per tutto arioso, tutto il Mare al di fuori, vaghi Giardini, e in specie quello del Governatore, comodo di Cisterna, Forno, Colombaje, due bellissimi Giardinetti a lato verso le mura, e molte altre piccole comodità.

PESCHERIA IN PIAZZA DEL CANTO, E PIAZZA DELL'ERBA.

Dove era l'antica Pescheria con una semplice Tettoja a Capanna, è stato elevato un bel Loggiato coperto a Paviglione, e sostenuto da dieci grossi solidi e massicci pilastri, bene pavimentato, ed elevato tre braccia dal piano terreno, dove è comodo assai capace per le Ortolane, e per i Pescivendoli con una Piazzetta all'intorno per **[238]** l'estensione di braccia venti, oltre la quale non è permesso di esporre in vendita cosa alcuna per non imbarazzare il passeggio della *Piazza del Canto*.

CASE DI PARTICOLARI.

Candido Bigeschi, e Ferdinando Calderai suocero del primo, hanno edificato una bella Palazzetta a tre piani all'estremità della Piazza del Canto, e a ponente della medesima, e precisamente in quello spazio dove era l'antico Loggiato della Piazza dell'Erba, la quale è riuscita molto vaga ed ariosa essendo il suo prospetto come si è detto sulla Piazza del Canto; detto edificio è composto di sei stanze a piano il tutto molto bene ventilato da tutte le parti.

Il Sig. Ottavio Cantini Ministro Principale di tutta l'Azienda Granducale in Porto Ferrajo, ha fatto fabbricare un bellissimo Casamento a due piani allato della Casa del Palomba, e in quel filare di Case che va a terminare a Porta a Mare.

Il detto Edifizio è molto vago e bello, e modernamente fabbricato senza **[239]** risparmio di spesa, fregiato di finestre maestose di pietra della Gonfolina, e di una bella

architettura.

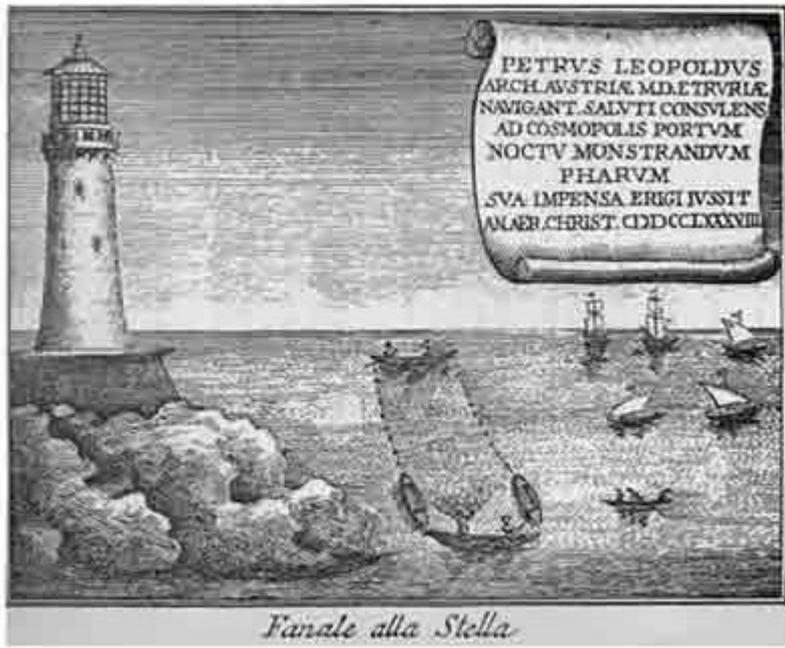
Il primo piano deve servire per lo Scrittojo, e per i Ministri dell'Azienda Generale del Gran-Duca. Sopra l'ingresso principale del medesimo, vi è un Arme maestosa del Gran-Duca, e qotto quella un Arme di pietra della Gonfolina della Casa Cantini.

Nei piani a terreno sonovi quattro belle Botteghe da appigionarsi, molto proprie, con le sue porte di pietra della Gonfolina.

L'ultimo piano è molto comodo, per l'abitazione propria di chi la richiede con una bella Sala, Camera, Cucina, Salotti, e un bellissimo terrazzo arioso, che risponde sulla Darsena.

La fabbrica di detto casamento è stata diretta, e ridotta a perfezione dal Sig. Giovanni Grazzini Ingegnere, e Direttore di tutte le Saline del Gran-Duca in Porto Ferrajo.

FANALE NELLA FORTEZZA STELLA.



Nell'anno 1788. fu dato principio **[240]** al nuovo fanale situato sull'estremità di uno dei Bastioni, che formano il recinto della Fortezza Stella, e precisamente su quello che guarda l'ingresso dell'insenata del Porto verso Grechi, e Levanti sopra quella scogliera, dove è il piccolo Tabernacolo della Madonna del Buon Viaggio.

Nei fondamenti del detto Fanale l'Ingegnere *Mori* è andato a ritrovare lo Scoglio vivo, fino alla profondità di braccia trenta; tutta quella profondità è stata ripiena, ed adeguata fino al suolo della punta del Bastione con grossi sassi, tufi, e il tutto bene massellato; ed al giorno d' oggi che siamo nell'anno 1791. il detto Fanale già da più di un anno splende, ed illumina per l'uso destinato.

Questo Fanale è elevato dalla superficie del Mare fino alla Lanterna braccia 130.

Dall'ingresso fino alla Lanterna vi si monta per una scala a chiocciola di gradini 80.

La Lanterna è bellissima tutta composta di grossi pilastri di ferro e solidamente cerchiata, cosicchè sono state **[241]** impiegate nella struttura della medesima 17. mila libbre di ferro.

Tutte le Placche sono di Cristallo di Boemia bene stagniate e talmentechè non traspira in detta Lanterna la minima aria.

La Cupola della Lanterna al di dentro è tutta foderata di lamiera di rame, al di fuori di piombo, ed incima di essa vi è una bellissima Palla dorata con la sua Croce sopra.

Questa magnifica e maestosa mole nel porsi il primo sasso della di lei fondazione fu benedetta da *Monsignore Pietro Vannucci Vescovo di Massa e Populonia*, il quale vi pose la prima pietra fondamentale con l'intervento di tutti gli Ufficiali della Guarnigione, de' Ministri del Gran-Duca, e del Sig. Tenente Colonnello Paolo Bricchieri Governatore di Porto Ferrajo, ilquale in detta solenne occasione fece dispensare tanti lauti rinfreschi a tutta quella distinta Comitativa, che fu presente a quella solenne funzione.

Questo Fanale attesa la di lui luminosa elevazione dalla superficie del Mare fino alla Cupola, è il più bello e maestoso di quanti si trovi nel Mediterraneo.

[242] Io sono stato due volte in Francia nella mia gioventù nell'anno 1757. e nel 1760. Ho osservato tutti i Fanali non solo quelli di Francia, ma quanti ve n'è fino a quello di Livorno, e posso dire con qualche fondamento che nessuno di quanti se ne trova nel Mediterraneo, può gareggiare con quello di Porto Ferrajo circa il punto della sua elevazione e molto più nella posizione dove il medesimo è collocato.

Ogni Bastimento che viene da Ponente lo scorge senza alcun riparo, ne ostacolo almeno per la distanza di miglia quindici, e ancora diciotto, quando i tempi sono chiari, e quello che più importa a' Naviganti, subito allo sbocco da' Canali della Corsica, e da quello di Piombino, si scorge assai bene.

La Lanterna è illuminata di 18. o 24. Lampade secondo i tempi, e vi si possono aggiungerne ancora fino in 30. secondo il bisogno, specialmente nelle notti oscure e tempestose.

Da quanto si è detto finora circa a tutte le fabbriche diseguate, e a perfezione dall'Ingegnere *Tenente Mori* per poco che uno intenda l'Architettura **[243]** Civile e Militare, potrà agevolmente capire, e considerare l'estensione, e la capacità de' talenti di questo soggetto. Io che conosco la di lui modestia, altro non dirò sinceramente, che, ogni di lui Opera loda abbastanza il Maestro.

SPEDALE DEL CARMINE.

De' tre Spedali del Carmine il terreno è stato destinato per i Paesani; Quello del primo piano per i Soldati, e l'ultimo a tetto per le Donne.

Tutti gli Ammalati vi sono tenuti, e custoditi con una tal pulizzia, e decenza che in questo ancora spicca la pietà e la provvidenza del Clementissimo Real Sovrano.

Mediante tutte le descritte ampliamenti, restauramenti, e abbellimenti fatti in Porto Ferrajo non è egli poi quell'infelice, e disagiata Scoglio così vociferato in Terraferma da chi mai non ne ha avuta la minima cognizione, e che non l'ha mai veduto, e che poi ne perdono affatto una così disgraziata idea, tutti quelli che a bell'agio lo considerano, dopo essere qualche spazio di tempo in quello dimorati.

[244] Intanto si concepisce di Porto Ferrajo una dispiacevole idea, quanto che si vede ogni giorno mandare colà rattenuti, o delittosi; ma ciò è seguito sempre fino dalla di lui fondazione, poichè come si è detto quando si è parlato della primiera sua edificazione, il Duca Cosimo per popolarlo più presto che fosse possibile mandava colà tutti i colpevoli e delittosi dello Stato ed anche i forestieri che là si refugiavano come in un sicuro asilo facendosi arruolare nelle Milizie del luogo, così che fu cantato tempo fa da chi non mi sovviene:

*E taluno si stima uomo divino,
Che merterebbe il Bagno di Livorno
O l'Isola dell'Elba per Confino.*

Ma tutto ciò che ha a che fare con la vaghezza, e la dilettevole situazione di quel luogo ? Ardirò dire che io ho girato un poco in qualche parte e non ho veduto un luogo, per così dire, sì bene tagliato, e scompartito, onde non vi si vede in esso ne vicoli ne chiassuoli, ma tutte le strade maestose e **[245]** larghe. Quella della Porta di Terra, e quella della Fonderia, adesso tutte lastricate di nuovo, e dilatate in qualche parte,

rimossi tutti i ballatoi, e ostacoli che le imbarazzavano, sono così spaziose, che se il Paese comportasse Carrozze, quattro di fronte potrebbero passare senza impicciarsi.

Vi sono in esso sei Piazze fra grandi e piccole. Quella detta del Canto posta subito all'ingresso di Porta di Mare dal Casamento dei Calderai fino al nuovo Loggiato della Pescheria, è capace al bisogno di contenere tre mila uomini schierati in battaglia.

La Piazza d' Arme è quadrata e molto bella, unita a quei spazi che la circondano davanti il Casamento dell'*Alieti*, e a lato della Casa detta del Maggiore; la quale al bisogno può contenere quattromila Uomini.

Vi è la Piazza davanti al Teatro a' Mulini, nella quale vi potrebbero stare venti Carrozze.

Vi è la Piazzetta del Carmine. Quella davanti il Palazzo della Biscotterìa. La Piazza Padella, e la Piazza davanti gli Arsenali delle Galeazze.

[246] L'aria poi è pefettissima, specialmente nell'eminenti Fortezze della Stella, e del Falcone. Si è osservato più volte che molte persone dentro quella Fortezza ristrette per qualche castigo da esse meritato, inferme di animo e di corpo, in breve tempo si sono perfettamente ristabilite e ricuperata la loro salute.

Questa Fortezza del Falcone, gode una bellissima veduta da tutte le sue parti. A Mezzogiorno, e a Levante si vede tutto il Paese sottoposto, come un Anfiteatro, ed il simile dalla Stella, tutta la Darsena, la Rada e lungo questa tutte le Campagne con grani e Vigne assai dilettevoli, e in quelle molte Villette ben disposte, tutte a piè delle Montagne che circondano tutta la Rada, principiando dalla *Punta-Pina* all'ingresso dell'*Insenata* del Porto, e girando per lo spazio di tre miglia; così si può dire di Porto Ferrajo:

Coronato da' Monti in mezzo al Mare.

Questo Mare poi dal Falcone si estende come una vasta pianura fino **[247]** all'Orizzonte, e si vede di colà ogni giorno passare infinità di varj Bastimenti a Ponente e a Levante, che imboccano, e sboccano dal Canale della Corsica, e di Piombino.

Considerata attentamente la situazione di Porto Ferrajo, pare che sia uguale a quella dell'antica Gerusalemme, così descritta dal *Tasso* alla Ottava 56. del lib. 3.

*Gerusalem sopra due Colli è posta
D' impari altezza, e volti fronte a fronte,
Va per lo mezzo suo Valle interposta
Che lei distingue, e l' un dall'altro monte
Fuor da tre lati ha malagevol Costa;
Per l' altro vassi, e non par che si monte,
Ma di altissime Mura è più difesa
La parte piana, e 'ncontra Borea stesa.*

Quello che si prendeva la pena di fare osservazione al prospetto del Porto Ferrajo scorgeva che il Parallelo non è troppo dissimile.

Poco più restandomi da dire circa **[248]** la compilazione delle presenti Memorie per non togliere ad alcuno quel merito, e quel pregio che li si deve, dirò io qui ingenuamente che trattandosi delle Memorie Antiche io le ho ricavate da alcuni scartafacci che a me lasciò *Natale Giuseppe Bichi* Fiorentino, stato mio Maestro nell'Architettura Civile e Militare, e dal quale ho appreso quel poco che debolmente io sò.

Questo Uomo era un dottissimo soggetto e di una profonda erudizione, versato in molte cose, e basterà il dire, che era stato allievo del celebre *Sig. Antonio Magliabechi* insigne Bibliotecario de' Gran-Duchi di Toscana.

Il suddetto *Bichi* fu condotto in Porto Ferrajo dal Marchese *Girolamo Niccolini* Signore anch' esso peritissimo dell'Architettura Civile e molto più della Militare, avendola

imparata in Guerra Viva, come si è detto; Egli fece il *Bichi* Ingegnere delle fabbriche Civili del Gran-Duca in Porto Ferrajo.

In quanto poi alle Moderne esse sono state estratte la maggior parte da alcuni scartafacci che io conservo in un piccolo Archivio di Casa mia dove le **[249]** tengo io registrate, poichè gli Antenati miei, come ho detto, sono stati impiegati per lungo tempo tanto nel Civile che nella Milizia al servizio dei Serenissimi Gran-Duchi di Toscana, e per dimostrazione di ciò, si dirà:

Che *Bartolommeo di Antonio Lambardi* da Este, Castello presso a Ferrara in Lombardia, fu il primo che passò di là in Toscana come Capitano di cento Fanti Armati di picche e corsaletto, secondo l'uso di quei tempi nell'anno 1570. come si rileva dalla di lui Patente in stampa, che in nostra Casa esiste.

Il suddetto *Bartolommeo* domiciliatosi in Fucecchio, sposò colà *Caterina* Figlia del Capitano *Marco Fanciullacci*, come si rileva dalla Fede del dì 25 Giugno 1584.

Sebastiano Lambardi Primo di questo Nome, e Figlio del suddetto *Bartolomeo* domiciliatosi in *S. Maria al Monte* nato li 11. Dicembre 1586. servì nelle Milizie del *Duca Cosimo* per lo spazio di anni trentacinque, come si rileva da quanto segue:

Fede a chi spetta, come l'Alfiere Bastiano del Capitano Bartolommeo di S. [250] Maria al monte ha servito S. A. R. anni 35 nelle milizie di Livorno, e tanto per mare come per terra in diverse cariche fino al giorno infrascritto, e particolarmente in Porto Ferrajo per Alfiere di Porta di Mare cominciando il primo Settembre 1615. continovando in tale servizio e luogo, infino all'anno 1627. che da S. A. R. fu mandato per Alfiere della Fortezza Nuova di Livorno, dove continova fino al presente, come apparisce a' Ruoli della Serenissima Ducale Banca continovamente; E così si attesta.

*Data dalla suddetta Banca
li 7. Marzo 1630.*

E altro ben servito del Conte *Marzio da Montauto* Governatore in Porto Ferrajo in data del dì 15 Giugno 1627. con molti altri che tralascio per brevità.

Coerentemente a quell'epoca il predetto *Bartolommeo Lambardi* maritò una sua Figlia nominata *Baccia* a *Pietro Griffoni* Nobile Bolognese, il quale fino dal 1618., ed in appresso fu Capitano delle Guardie del Corpo del Duca di Savoia, e poi nel 1658. tornato in Piemonte **[251]** fu Governatore di Porto Ferrajo, come si rileva non solo da' Ruoli dei Governatori di Porto Ferrajo, come si rileva non solo da' Ruoli dei Governatori di Porto Ferrajo, esistenti nell'Archivio della *Fortezza Stella*, ma da Lettera di Commissario del Gran-Duca, il *Senatore Niccolò degli Albizi*, come quì appresso si dimostrerà:

*Lettera all'Illustre Sig. BASTIANO LAMBARDI
Alfiere nella Compagnia del Sig. Domenico Nelli.
Firenze per Bologna.*

CARISSIMO FRATELLO

"Mi è stato di grande aconsolazione il piacere della sua Lettera, sì in intendere il suo bene stare, sì anche per le nuove della mia, e vostra carissima Madre, quale vederei sì volentieri, come altra cosa da me desiderata."

"Mio Marito con l'occasione della Guerra non si parte dal fianco del Duca...ec

*Bologna 12. Gennajo 1617
Aff. Servitrice, e Sorella
BACCIA GRIFFONI.*

Al medesimo.

ILLUSTRE SIG.ZIO.

"....Nella sua Lettera ho visto la sua curiosità di sentire le nuove di Guerra. [252] A questo li rispondo, e dico che le cose vanno di bene in meglio, e l'ultima Lettera, che io ebbi dal Sig. Padre diceva, che il Serenissimo Duca di Savoia aveva restituito tutte le Piazze, e che ora toccava al Re.....ec.

Di Convento li 25. Aprile 1618.

Umilis. Servitrice

CAMILLA GRIFFONI

Al medesimo allora Luogo-Tenente a Livorno

ILLUSTRE SIG. ZIO.

Alli giorni scorsi ricevei una Lettera di VS nella quale riconosco il desiderio che ella ha di sentire il nostro bene stare. Dò nuova a VS. come tutti stiamo bene, e tutti ci troviamo in Piemonte, cioè Padre, e Madre, e noi due Figlie già da due anni sono, e per grazia d'Iddio siamo ben visti da tutta questa Corte. Il Sig. Padre mi voleva mettere in Corte con questi Serenissimi Infanti, ma bisogna poi spendere assai, finchè si è risoluto di non ne fare altro. Quì stiamo assai bene, e veramente se il Sig. Padre ci volesse fare ritornare a Bologna, diressimo tutti di nò, poichè questo Paese è tanto piacevole, che non si può dire di più.....Il Sig. Padre riceve tanti favori da queste Altezze, e di più [253] una Possessione di valore di 5000. Scudi, Casa fornita, e poi de' denari. In somma Dio ci mantenga, che non portiamo invidia a qualunque Dama.....ec.

Di Turino alli 22 Marzo 1621.

Aff. Nipote

CAMILLA GRIFFONI



N. B. Riportiamo qui l'Arme del Sigillo della Casa Griffoni, col quale erano suggellate le surriferite Lettere.

Che il suddetto *Pietro Griffoni* nel anno 1658. fosse Governatore di Porto Ferrajo, si rileva incontrastabilmente dall'Estratto della seguente Lettera.

Lettera all'Ill. Sig. PIETRO GRIFFONI Governatore in Porto Ferrajo.

ILLUSTRISS. SIG., E PADR. COLEND.

" Dalla Benegnissima di VS. Ill. ho sentito la malattia del Dottore Antonio Lambardi, che me ne dispiace assai, e se [254] ne desidera la salute, stimandolo assai il Serenissimo Padrone, e bisognandole cosa alcuna sarò pronto, siccome in servire VS. alla quale rassegnandole servitù ec

Firenze li 31 Luglio 1658.

Devotiss. Servitore

NICCOLO' DEGLI ALBIZI.

Per confermare la servitù prestata dalla *Casa Lambardi* alla Casa Reale di Toscana, riportiamo qui la seguente Lettera, la quale fa vedere il Carteggio tenuto con i Ministri della Corte di Firenze secondo le diverse occorrenze.

*Lettera al Mag. Dott. ANTONIO LAMBARDI.
Forno di Campiglia.*

MAGNIFICO SIGNORE.

" Abbiamo la grata vostra del 7 stante. Si è sentito quanto ci dite sia seguito fra i

Malfatti, e Voi. Però badate di tirare avanti con avere l'occhio, che il Negozio vada bene, e che il Grano sia misurato tutto, che tanto si spera dalla vostra diligenza.....

".....Il Malfatti deve mostrare i Mandati acciò si possano registrare. Ne altro occorrendomi ec

Firenze a dì 6. Luglio 1654.
NICCOLO' DEGLI ALBIZI.

[255] Con molte altre simili Lettere, scritte da diverse rispettabili Persone come dal Sig. Generale *Serristori*, e dal Principe *Francesco de' Medici*, e di altri le quali si tralasciano per brevità.

Quanto si è detto nelle presenti Memorie degli Antenati della *Casa Lambardi* ciò non sia per ostentazione di vanagloria, poichè giammai l'ambizione, e molto meno la cupidigia dell'Oro hanno turbato l'animo dello Scrittore, ma intanto se n'è trattato, poichè per necessità del filo, e della coesione di queste Memorie è bisognato trattarle, oltre di che le avversità sofferte dallo Scrittore in tutto il corso della sua vita, lo hanno bastamente ammaestrato per riflettere, che quando l'Uomo conserva il suo cuore libero dalle precedenti passioni, (scogli nei quali naufraga per lo più la Vita Civile) potrà ogni, e qualunque stato vivere assai lieto, e tranquillo, considerando inoltre che

Poco è il desiderio, e poco è il nostro Bisogno, onde la Vita si conservi.

[256] Ma eccomi al termine della Compilazione di queste da me registrate Memorie. Se il mio Lettore incontra nel Corso di esse qualche cosa d' irregolare, si compiaccia condonarlo alle debolezze del mio ingegno, sbattuto, ed agitato da' frequenti insulti della mia avara, e sconoscente Fortuna, e altresì alla mia cadente Età di anni Settantadue.

IL FINE.

